

UNIVERSITÀ DEL PIEMONTE ORIENTALE
DIPARTIMENTO DI GIURISPRUDENZA E SCIENZE
POLITICHE, ECONOMICHE E SOCIALI

CORSO DI LAUREA MAGISTRALE IN ECONOMIA,
MANAGEMENT E ISTITUZIONI

TESI DI LAUREA

**STUDIO E ANALISI DEL BILANCIO DI SOSTENIBILITÀ E
DELLA NUOVA NORMATIVA EUROPEA: LA "CORPORATE
SUSTAINABILITY REPORTING DIRECTIVE"**

Relatore:

Chiar.mo Prof. Ponzano Ferruccio

Correlatore:

Chiar.ma Prof.ssa Rimoldi Silvia

Candidato:

Pelizza Serena

ANNO ACCADEMICO 2023/2024

INDICE

INTRODUZIONE.....	4
1. IL BILANCIO D'ESERCIZIO E LA SUA REVISIONE.....	6
1.1 Il bilancio d'esercizio, la sua redazione e i principi ispiratori.....	6
1.2 Introduzione della disciplina della revisione contabile, motivazioni e conseguenze.....	12
1.3 Gli interventi normativi più rilevanti dal 1974.....	18
1.4 I benefici della diffusione di informazioni, la disclosure e la progressiva spinta verso la volontarietà.....	21
2. LA RESPONSABILITÀ SOCIALE E LA SUA EVOLUZIONE.....	26
2.1 Dalla seconda metà del 900 ad oggi.....	27
2.2 Interventi europei ed extraeuropei.....	34
2.3 Il concetto di sostenibilità oggi.....	41
2.4 La creazione di un diverso concetto di valore.....	45
3. IL BILANCIO DI SOSTENIBILITÀ.....	51
3.1 Dichiarazione non finanziaria e d.lgs. 254/2016.....	51
3.2 Redazione e principi.....	56
3.3 Diffusione.....	69
3.4 Controllo e assurance.....	73
4. GLI STANDARD UTILIZZATI ALLA LUCE DEL D.LGS. 254/2016.....	84
4.1 Global Compact.....	86
4.2 Accountability1000 (AA1000).....	88
4.3 Social Accountability 8000.....	93
4.4 SASB Standards e il più recente ISSB.....	94
4.5 Carbon Disclosure Project.....	97
4.6 IR Framework.....	98

4.7 I GRI Standard.....	104
5. I NUOVI OBIETTIVI DELLA CSRD E GLI ESRS.....	116
5.1 La necessità del cambiamento.....	116
5.2 La nuova Corporate Sustainability Reporting Directive.....	117
5.3 Collocazione, contenuti e digital tagging.....	121
5.4 La doppia materialità.....	124
5.5 Tassonomia e ESRS.....	127
5.6 Assurance.....	135
6. IL REPORT DI SOSTENIBILITÀ NEL MONDO DELLE PMI.....	137
6.1 L'importanza delle PMI nel sistema economico.....	137
6.2 I nuovi ESRS LSME e VSME.....	142
6.3 Altri tentativi di semplificazione per le micro, piccole e medie imprese.....	144
7. PRESENTAZIONE ED ANALISI DEI CASI DI STUDIO, RICERCHE E DEDUZIONI.....	147
7.1 I bilanci scelti: presentazione, scopi e metodi utilizzati.....	147
7.2 Il settore abbigliamento.....	149
7.3 Il settore energetico.....	154
7.4 Le banche.....	160
7.5 Cosa ne pensano i consumatori?.....	164
CONCLUSIONI.....	171
BIBLIOGRAFIA.....	173
SITOGRAFIA.....	178

INTRODUZIONE

Questo percorso si è rivelato diverso da come me lo aspettavo, ovvero, non è stato solo uno studio di materie prettamente economiche anzi: alcune sul momento mi sono sembrate molto distanti, ma ora, a dadi tratti, posso dire che ognuna di loro in qualche maniera mi ha lasciato qualcosa, più che a livello didattico mi sento di dire, a livello di pensiero.

Per l'elaborato finale, ho voluto allora seguire quelli che erano gli spunti che via via trovavo interessanti approfondire, forse scrivendo una tesi con una linea non perfettamente definita e analitica, ma che sicuramente sento mia.

L'elaborato si intitola "STUDIO E ANALISI DEL BILANCIO DI SOSTENIBILITÀ E DELLA NUOVA NORMATIVA EUROPEA: LA CORPORATE SUSTAINABILITY REPORTING DIRECTIVE", il primo capitolo in realtà, è dedicato all'origine, agli scopi e ai principi per la redazione del bilancio civilistico, per cercare di comprendere come tale strumento e la sua certificazione, fossero necessari per il sistema economico dell'epoca, difatti avendolo poi fortemente influenzato; si è passati poi a raccontare come la figura del revisore contabile, sia servita a creare un importante deterrente per testimoniare l'affidabilità delle imprese, elemento fondamentale per creare un rapporto solido con gli stakeholder, rivelatosi come il vero fulcro dell'economia e ritenuti talmente essenziali, da indurre molte aziende a certificare volontariamente i propri dati economici al fine di rafforzare la propria immagine.

Mentre un tempo, il soggetto esterno che le organizzazioni ritenevano fondamentale convincere era semplicemente ed esclusivamente il finanziatore, ad oggi risulta essere anche il cliente ed oltre allo studio delle sue preferenze, dei suoi comportamenti e delle sue scelte, l'azienda deve assolutamente colpirlo favorevolmente con le sue azioni.

A distanza di molti anni e in un contesto economico completamente differente da quello che ci si poteva immaginare infatti, è sempre il bisogno di concretezza che sta spingendo verso nuove forme di rendicontazione, di responsabilità e si arriva così a parlare, del bilancio di sostenibilità e di come si sia giunti alla sua attuale forma, non mancando nell'evidenziarne le lacune.

Ho inoltre voluto fare un quadro ben dettagliato dell'attuale normativa e dei metodi di rendicontazione utilizzati, per far ben emergere come sia stata necessaria la nuova CSRD per creare nuovi standard, che possano rendere omogenei i report e con i quali eliminare la possibilità per le aziende di essere poco chiare.

Ovviamente non si può pretendere che questa svolta sia quella definitiva e che sia accurata in ogni suo aspetto, ma lo spirito di collaborazione con il quale la si sta mettendo a punto, risulta essere per me molto significativo.

Per concludere la tesi, ho trovato utile confrontare le modalità attuali di redazione di diverse aziende, osservando ed analizzando la loro predisposizione ai nuovi standard e creando infine un questionario rivolto ai consumatori, per comprenderne le impressioni.

Mi è piaciuto notare come le normative cerchino di seguire un mondo in costante evoluzione e come questo, soprattutto quando entrano in gioco gli interessi economici, sia del tutto imprevedibile e spietato. Ad oggi la maggiore criticità che dobbiamo affrontare siamo noi stessi con i nostri comportamenti distruttivi verso l'ambiente e il disinteresse verso il prossimo; proprio ora che regna sovrano il consumismo allora, mi sembra una giusta mossa partire dalla responsabilità delle imprese, che come disse Bowen, (padre della *Corporate Social Responsibility*), è "l'obbligo degli uomini d'affari a perseguire politiche, prendere decisioni o seguire linee di azione desiderabili rispetto agli obiettivi ed ai valori della società".

Se da un lato quindi, si evidenzia forse il fatto di aver perso in parte quei valori, dall'altro però si sottolinea che adottare comportamenti sostenibili non è per tutti solo un obbligo e che quindi, forse c'è speranza.

1. IL BILANCIO D'ESERCIZIO E LA SUA REVISIONE

1.1 IL BILANCIO D'ESERCIZIO, LA SUA REDAZIONE E I PRINCIPI ISPIRATORI

Il bilancio d'esercizio, originariamente disciplinato dagli articoli compresi nella nona sezione del libro quinto del codice civile (2423-2435), risalenti tutti al 1942, è stato successivamente ampliato con integrazioni e modifiche normative.

Di rilevante importanza si ricordano, in particolare, il 2423 che al 2° comma espone che “il bilancio deve essere redatto con chiarezza e deve rappresentare in modo veritiero e corretto la situazione patrimoniale e finanziaria della società e il risultato economico dell'esercizio”¹, il 2423-ter che prescrive il divieto del compenso di partite, il 2424 che specifica le voci che devono risultare all'attivo e al passivo del bilancio (inteso come stato patrimoniale), il 2425 che esegue una analoga articolazione per il conto dei profitti e delle perdite, l'art. 2429-bis che specifica il contenuto della relazione che i sindaci devono allegare al bilancio e gli artt. successivi che si riferiscono a singole voci, attive e passive.

Il bilancio può essere definito come un complesso sistema informativo², avente natura documentale, indicativo della dimensione economica e patrimoniale della società, redatto con lo scopo di permettere sia di far conoscere l'entità del patrimonio sociale e degli utili conseguiti, sia di giudicare la gestione passata, sia di formulare previsioni per quella futura.

È necessario rilevare che nel corso del secolo scorso, si sono succedute, per opera degli studiosi della materia, differenti ipotesi di identificazione delle funzioni del bilancio d'esercizio, che veniva riconosciuto come lo strumento per conoscere la vera e reale situazione dell'impresa in ogni momento della sua vita.

Solo più tardi ci si rese progressivamente conto dell'insufficienza delle notizie ricavabili dai dati presenti nel bilancio al fine di avere un'oggettiva e completa rappresentazione della situazione d'impresa, nonché della relatività dei criteri valutativi a disposizione del redattore del bilancio. La dottrina si accorse della necessità di utilizzare criteri di valutazione differenti a seconda della funzione del bilancio (d'esercizio, di liquidazione, di cessione,

¹ Gazzetta Ufficiale

² M.Cattaneo, Il sistema informativo bilancio-relazione degli amministratori dopo la legge 7 giugno 1974,1978

trasformazione) e ciò portò alla differenziazione tra i criteri di redazione applicati al bilancio d'esercizio rispetto a quelli applicati agli altri bilanci, cosiddetti straordinari.

Purtroppo però si instaurò anche la prassi di poter impiegare differenti criteri valutativi all'interno del bilancio a seconda dei differenti fini perseguiti, in sostanza si giunse così ad affermare la possibilità di redigere tanti bilanci quanto erano gli interessi che si volevano realizzare.

Tutto ciò portò alla diffusione della pratica delle "politiche di bilancio", soprattutto attraverso sottovalutazioni di poste attive o sopravvalutazione di poste passive, o ancora, con la costituzione di generici fondi rischio finalizzati a creare o a sciogliere vere e proprie riserve occulte. Tale orientamento di assoluta manipolazione arbitraria, continuò fino a che, negli anni 60, parte della dottrina e della giurisprudenza mostrarono decisi segni di reazione; si riconobbe così una ben precisa funzione, stabilita dal legislatore, ovvero quella di dare a tutti gli interessati un'obiettiva informazione sulla situazione della società.

Questo in quanto il bilancio, oltre a fornire un'informazione il più possibile veritiera, corretta e completa, determina gli utili distribuibili e si vuole evitare, che attraverso l'attribuzione ai soci di cespiti patrimoniali non disponibili, venga intaccata la garanzia per i creditori rappresentata dall'esistenza nel patrimonio sociale di attività corrispondente all'ammontare del capitale sociale e delle riserve delle quali per l'appunto è lecito disporre.

A tal proposito, per una maggiore garanzia del principio di veridicità, va ricordata l'introduzione della disciplina della certificazione del bilancio per effetto della legge n. 216 del 1974 e del DPR numero 136 del 1975 per le società di grandi dimensioni. La creazione di questo nuovo strumento di controllo tendente a tutelare la veridicità dei dati per i risparmiatori, nonché i compiti ad esso attribuiti, appaiono incompatibili con finalità del bilancio diverse da quella della obiettiva informazione del pubblico dei risparmiatori³.

Tornando alla redazione del bilancio, vi sono tre clausole generali da rispettare, sovraordinate rispetto alle altre disposizioni di legge, indicate come chiarezza, veridicità e correttezza.

Chiarezza significa, essenzialmente, una diretta esposizione delle parti di cui si compone il bilancio d'esercizio (Stato patrimoniale, Conto economico e Nota integrativa): si

³ G.E. Colombo, Il bilancio d'esercizio. Struttura e valutazioni, Torino 1987

intende in pratica, l'immediata comprensibilità dell'informazione fornita. Si tratta di rendere comprensibili i dati economici al fine di una più semplice lettura e comprensione da parte degli stakeholder aziendali.

Il bilancio deve contenere dati analitici ed essere integrato da un'informazione in nota integrativa che possa facilitare la comprensione dei valori esposti.

In sostanza rispettare il principio di chiarezza significa sicuramente:

- Escludere compensazioni di voci, come già accennato prima, evitando le compensazioni anche se di segno opposto.
- Separata classificazione delle voci, ossia effettuare un'indicazione separata di costi e di ricavi della gestione tipica, rispetto ad altre, magari derivanti da componenti straordinarie.

La rappresentazione poi deve essere *veritiera e corretta* riguardo l'attendibilità dei valori e la conseguente correttezza delle valutazioni. L'informazione è davvero completa quando il bilancio riesce ad esprimere quegli eventi che ancora non sono stati oggetto di rilevazione contabile in quanto ne mancano ancora i presupposti (come ad esempio, degli impegni verso terzi).

Seguendo poi, con l'elenco dei principi generali per la redazione del bilancio, incontriamo:

Il principio della **continuità della gestione** necessita di bilanci di aziende in funzionamento; ovvero, per l'applicazione di questo principio il bilancio deve rappresentare un'azienda che è in dinamico funzionamento ed in grado di svolgere la continuità operativa. Il rispetto del principio di continuità aziendale richiede che i valori da imputare ai beni del patrimonio di una società non devono essere valori di mercato, ma piuttosto valori di funzionamento nel tempo, quindi fatti nella logica della prosecuzione dell'attività. Questo per garantire ai creditori la piena liquidità derivante dalla gestione corrente, che insieme ai fondi disponibili, saranno sufficienti per rimborsare i debiti e far fronte agli impegni in scadenza. Un esempio lo si può notare con le immobilizzazioni, dove in ipotesi di continuità aziendale, sono valutate considerando la loro vita utile, mentre in ipotesi di liquidazione, viene valutato il loro valore di realizzo.

Il principio di **prudenza** nella valutazione delle voci ha come scopo quello di evitare di sovrastimare il reddito e il capitale, andando ad inserire in sede contabile quei costi non ancora sostenuti ma considerati “presunti” e non inserendo invece i ricavi solo “sperati”; appare evidente l’asimmetria di trattamento fra costi e ricavi. Questo principio, molto importante nel nostro ordinamento, a livello internazionale (con l’applicazione dei principi IAS ad esempio), risulta frequentemente limitato, in quanto si preferisce una rappresentazione della performance aziendale; gli IAS si rivolgono infatti principalmente agli investitori, interpretando il bilancio in chiave evolutiva (dinamica), utilizzando perciò per la maggior parte valori attuali e correnti, rispetto a quelli storici.

Secondo il principio di **competenza** economica il bilancio deve accogliere tutti i proventi e gli oneri, guardando non alla loro manifestazione finanziaria (uscita o entrata finanziaria), ma alla data in cui le relative operazioni hanno luogo. Questo significa che l’effetto delle operazioni e degli eventi deve essere imputato in bilancio in relazione al momento in cui hanno luogo e non al momento in cui avviene la relativa movimentazione finanziaria. In sostanza vengono considerati di competenza dell’esercizio quei ricavi che si riferiscono a scambi o a produzioni avvenuti e terminati nell’esercizio, mentre si considerano di competenza quei costi che si riferiscono a ricavi di competenza dell’esercizio stesso.

Il principio della **prevalenza della sostanza economica sulla forma giuridica** riguarda la funzionalità economica dei beni aziendali, viene cioè data maggiore attenzione alla realtà economica dell’operazione piuttosto che a suoi aspetti formali.

Il Principio di **valutazione separata** degli elementi patrimoniali sancisce l’obbligo di valutazione separata dei vari elementi eterogenei raggruppati nelle singole voci, ovvero l’obbligo di specificare distintamente nella Nota integrativa le voci oggetto di raggruppamento. Questo principio vieta di compensare la mancata svalutazione di alcune voci di bilancio, imposta dal codice civile in applicazione del principio di prudenza, con la mancata rivalutazione di altre voci, non ammessa dal codice civile sempre in applicazione al medesimo principio di prudenza.

Il principio di **continuità nella redazione del bilancio** poi, stabilisce semplicemente che i criteri di valutazione non possono essere modificati da un esercizio all’altro, andando ad intaccarne la veridicità e la comparabilità.

Infine, il principio della **rilevanza (o materialità)**, che permette di disapplicare gli obblighi di rilevazione, valutazione, presentazione e informativa se la loro osservanza non produce effetti rilevanti nel fornire una rappresentazione veritiera e corretta, è stato oggetto di importanti novità con la Direttiva 2013/34/UE.

In realtà con la Direttiva, o meglio, con l'introduzione del D.lgs. 18 agosto 2015 n. 139 o "Decreto Bilanci", anche il Codice civile è stato soggetto a rilevanti modifiche, come tutta la normativa contabile.

L'atto dell'unione Europea, ha abrogato le previgenti IV e VII Direttiva CEE, per la parte relativa al bilancio d'esercizio e al bilancio consolidato delle società di capitali e degli altri soggetti che utilizzano la stessa disciplina, con lo scopo di aumentare la portata dell'informativa del documento e diminuire la difficoltà e la massa degli oneri amministrativi, in particolare per le piccole imprese e, quindi, del carico normativo che regola la redazione e la pubblicazione del bilancio.

Il Decreto Bilanci rappresenta un primo tentativo di scostarsi dalla normativa nazionale e avvicinarsi alla normativa internazionale degli IAS/IFRS⁴. Innanzitutto si introduce il Rendiconto Finanziario come documento obbligatorio del bilancio d'esercizio, in precedenza previsto solo come scheda informativa fornita in Nota Integrativa.

Con la riforma del bilancio d'esercizio è stato dunque introdotto l'art. 2425 ter c.c. che regola appunto il rendiconto finanziario, la cui operatività viene invece stabilita dall'OIC⁵ 10; al contempo si introduce però anche l'art. 2423 ter, che limita l'obbligo di redazione del Rendiconto solo a coloro che per due esercizi consecutivi abbiano soddisfatto almeno due dei seguenti parametri: un totale dell'attivo superiore a 4.4 milioni, ricavi superiori a 8.8 milioni e più di 50 dipendenti.

In sostanza questo onere non è previsto per le microimprese e per le società che redigono il bilancio in forma abbreviata.

⁴ Gli International Accounting Standards (IAS) messi a punto dall'International Accounting Standards Board (IASB), dal 2001 i principi contabili internazionali emanati dallo IASB sono definiti International Financial Reporting Standards (IFRS).

⁵ L'Organismo Italiano di Contabilità è stato istituito nel 2001 da Assirevi, il Consiglio Nazionale dei Dottori Commercialisti, il Consiglio Nazionale dei Ragionieri, Abi, Alleanza delle Cooperative Italiane, Andaf, Ania, Assilea, Assonime, Confagricoltura, Confcommercio, Confindustria, Aiaf, Assogestioni, la Centrale Bilanci e Borsa Italiana, in quanto si sentiva l'esigenza di costituire uno standard setter nazionale dotato di ampia rappresentatività, capace di esprimere in modo coeso le istanze nazionali in materia contabile.

Un ulteriore stravolgimento è costituito dall'eliminazione dal Conto Economico della componente straordinaria, prevedendone però la specificazione nella Nota Integrativa, sia in merito alla natura, sia all'importo dei fatti.

L'art. 2426 n. 8 invece, specifica che: “i crediti e i debiti sono rilevati in bilancio secondo il criterio del costo ammortizzato, tenendo conto del fattore temporale e, per quanto riguarda i crediti, del valore di presumibile realizzo”, avvicinandosi così ai criteri internazionali. La concreta definizione del criterio del costo ammortizzato non si trova però luogo nel Codice civile, bensì nel principio contabile internazionale IAS 39.

Sempre con lo scopo di allinearsi con i principi IFRS⁶, tra le novità riguardanti la redazione del bilancio, viene sancito il principio della rilevanza, previsto nell'art. 2423 comma 4 che indica: “Non occorre rispettare gli obblighi in tema di rilevazione, valutazione, presentazione e informativa quando la loro osservanza abbia effetti irrilevanti al fine di dare una rappresentazione veritiera e corretta. Rimangono fermi gli obblighi in tema di regolare tenuta delle scritture contabili. Le società illustrano nella nota integrativa i criteri con i quali hanno dato attuazione alla presente disposizione”.

La riforma ha comportato anche l'eliminazione di contenuti del Codice Civile ritenuti ormai ridondanti o obsoleti, prendendo come base per l'applicabilità del nuovo criterio di rilevanza, i rinnovati principi OIC e IAS (che hanno introdotto il concetto di “materiality”).

Lo IASB, ha recentemente modificato il concetto di materialità, che ad oggi viene espressa nello IAS 1 e nello IAS 8, che recitano: “Information is material if omitting, misstating or obscuring it could reasonably be expected to influence the decisions that the primary users of general purpose financial statements make on the basis of those financial statements, which provide financial information about a specific reporting entity”.

Si è voluto cioè, rendere effettivamente degne di rappresentazione, solo quelle informazioni ritenute utili per le scelte dei primary users; proprio su questa nuova concezione di materialità, è basata la Direttiva 2013/34/UE ed il D.lgs. 139/2015, in modo tale da rendere il concetto omogeneo a livello internazionale.

Lo IASB inoltre, ha redatto una guida pratica per l'applicazione del concetto di materialità: lo IFRS Practice Statement 2 Making Materiality Judgements; non si tratta di un

⁶ PEDOTTI P. e BIANCHI S., “Il bilancio secondo il D.lgs. 139/2015 ed i nuovi principi contabili OIC – Principali novità a seguito dell'adozione della Direttiva Europea 2013/34” BDO Italia, giugno 201

principio contabile di riferimento, ma di un documento utile al fine di definire e spingere a rendere presente all'interno del bilancio, tutto ciò che potrebbe influenzare le decisioni assunte dagli stakeholder.

1.2 INTRODUZIONE DELLA DISCIPLINA DELLA REVISIONE CONTABILE, MOTIVAZIONI E CONSEGUENZE

Come già detto, la disciplina della revisione aziendale certificazione del bilancio è stata introdotta nel nostro ordinamento dalla legge n. 216/74 (conversione del Decreto Legge 8 Aprile 1974, n. 95), in particolare, da uno dei suoi decreti delegati, il d.p.r. n. 136 del 1975.

Con quest'ultimo, il legislatore delegato ha introdotto nel nostro ordinamento giuridico il principio dell'obbligatorietà della revisione contabile degli operatori economici, per mano di un soggetto esterno; in sostanza si è reso obbligatorio ciò che prima era una semplice facoltà e si è sostituita l'opera del libero professionista con quella della società di revisione.

È necessario notare che gli effetti di tale normativa, avrebbero avuto valutazione sicuramente molto negativa da parte delle aziende nel caso essa fosse stata applicata in maniera assolutamente indifferenziata, si pensi soprattutto alle conseguenze relative ai problemi di privacy aziendale e a quelli relativi alla gestione dei costi. L'intervento della società di revisione, direttamente dipendente dall'organo di vigilanza pubblico quale è la Consob, rappresentò comunque una pesante intrusione nelle "faccende aziendali".

Anche per queste considerazioni l'ambito dei soggetti sottoposti all'obbligo della certificazione è stato circoscritto, dal d.p.r. 136, alle sole società con azioni quotate in borsa, per le quali gli oneri enunciati sono sicuramente meglio tollerabili; si può affermare quindi, che pur introducendo un sistema di revisione in ipotesi adattabile ad ogni operatore economico, la restrizione soggettiva posta dal legislatore conferì alla normativa un carattere di "eccezionalità".

La trasparenza e la natura eccezionale, voluta appositamente dal legislatore, riflettevano quelle che erano le esigenze proprie del sistema economico della metà degli anni settanta, ovvero un sistema caratterizzato dalla presenza di ricchezza in strati sociali tradizionalmente esclusi dal governo dell'economia, dalle improduttività di un assistenzialismo prolungato dello Stato e, soprattutto, dall'impossibilità per le imprese di ricorrere sia all'autofinanziamento, a

fronte di una forte crisi inflazionistica e dall'elevata concorrenza internazionale, sia al finanziamento tramite capitale di credito, impraticabile nel medio lungo periodo per non stravolgere l'equilibrio finanziario interno.

Per queste ragioni le imprese societarie si rivolsero al piccolo risparmiatore e ciò comportava l'esigenza di una presa di coscienza, sia da parte del capitale di comando, che doveva sottoporsi al giudizio del mercato, sia da parte del pubblico, che doveva imparare scelte responsabili e consapevoli e anche, da parte degli intermediari, che dovevano sottostare ad un più rigoroso controllo di professionalità e indipendenza.

Con il nuovo operato della Consob così, i risparmiatori da un lato si dovevano abituare non solo a convivere, ma ad apprezzare l'ausilio della vigilanza pubblica, del controllo dei revisori ed intermediari più responsabili, in modo tale da trovarsi nelle condizioni minime sufficienti per poter scegliere tra i vari investimenti possibili ed effettuare le scelte migliori. Parallelamente la società, o per meglio dire i gruppi di comando che aspiravano a finanziarsi col denaro dei risparmiatori, dovevano comprendere la necessità dei vincoli posti dalla vigilanza della Consob, senza pretendere ulteriori contropartite.

Si può dunque dire, che il destinatario ultimo della tutela del d.p.r. 136 era il socio, definito come azionista risparmiatore attuale o potenziale della società con azioni quotate in borsa, al quale era contrapposto l'azionista di maggioranza o comunque di comando⁷.

Col passare degli anni e l'evolversi del mercato, questa corrispondenza così stretta tra risparmiatore ed azionista ha perso la sua caratteristica di centralità e questa è la ragione che ha indotto il legislatore a rivedere il significato e gli scopi della revisione contabile, iniziando col processo di estensione dell'area di applicazione del d.p.r. 136, che ha portato la normativa dalla iniziale eccezionalità all'attuale quasi regola di generalità.

Prima dell'introduzione della normativa, il legislatore aveva già previsto alcuni accorgimenti per garantire una sorta di controllo, con l'introduzione dell'istituto del collegio sindacale quale organo di revisione interna.

Il fatto che il legislatore avesse previsto l'affiancamento della società di revisione, in quanto organo di revisione esterna, al collegio sindacale, non è stata altro che la logica conseguenza della consolidata inefficienza di questo istituto, ormai incapace di svolgere il

⁷ S. Fortunato, op.cit., pp.558 ss...

proprio ruolo di organo di controllo della legalità della gestione ed in particolare della esattezza e legalità contabile.

All'attuale normativa si è giunti solo dopo una sequenza di soluzioni proposte: la prima fu il progetto De Gregorio⁸, che aveva cercato di salvare la funzione del collegio sindacale, proponendo tre vie di intervento; la prima mirava ad assicurare al collegio una maggiore autonomia tramite la nomina del presidente da parte del presidente del tribunale o dell'organo pubblico di vigilanza, in generale, al fine di ampliare l'incisività dell'operato del sindaco non di nomina assembleare.

La seconda, garantiva la qualificazione professionale di tutti i sindaci e stabiliva un limite numerico alle cariche sindacabili ricorribili da ognuno ed infine, la terza, prevedeva uno stretto collegamento fra collegio sindacale ed organo pubblico di vigilanza, sia per mezzo dell'obbligo dei sindaci di denunciare all'organo di vigilanza le irregolarità riscontrate nella società, sia per la possibilità dell'organo di vigilanza di assumere notizie e chiarimenti dai sindaci, dagli amministratori e dalle loro relazioni, denunciando eventuali irregolarità al tribunale.

L'istituto della società di revisione fece poi il suo ingresso nel progetto del comitato interministeriale del 1967 che, oltre ad abolire la nomina esterna del presidente del collegio sindacale, suggeriva di impostare con l'intervento pubblicistico, i requisiti professionali di coloro che potevano essere dichiarati sindaci, ma soprattutto attribuiva all'assemblea dei soci, il potere di affidare le funzioni sindacali ad una società di revisione ed imponeva tale soluzione alle società quotate in borsa, conferendo quindi però al nuovo organo meri compiti sindacali.

Solo più tardi col progetto Marchetti del 1973, la sua funzione principale divenne quella del controllo esclusivamente contabile sulle società di grandi dimensioni, affiancandosi così all'organo sindacale, che conservò le altre sue funzioni. Il progetto prevedeva anche un affievolimento dei poteri della Consob e del collegio sindacale rispetto al progetto precedente; infatti, né il collegio sindacale, né la Consob potevano impugnare le deliberazioni degli amministratori prese in conflitto di interessi o proporre azione di responsabilità contro di essi, ad esempio.

La disciplina finale introdotta dal d.p.r. del 1975 fece capo proprio al progetto Marchetti, inserendo la società di revisione incaricata del solo controllo contabile, al fianco del collegio

⁸ S. Camuzzi, La riforma delle società di capitali in Italia. Progetti e documenti, Milano, 1966

sindacale; la soluzione prescelta dal legislatore delegato, sembra così essere stata un compromesso, dal quale è scaturito un sistema “misto” rispetto alle ipotesi precedenti.

Poiché l’obiettivo primario della Consob era quello del riscontro dell’adempimento degli obblighi di pubblicità nei confronti delle società, gli strumenti di controllo forniti alla commissione (ad esempio le ispezioni), non erano tali da poter verificare la completa veridicità dei dati forniti, ma solo la loro completezza; ecco anche perché a tale tipo di controllo, è stato affiancato quello della società di revisione, soggetto tecnicamente qualificato, ma direttamente controllato dalla Consob stessa.

Proprio il d.p.r. 136, riprendendo la formula del codice civile in tema di controllo contabile del collegio sindacale, offrì una definizione giuridica di revisione: “essa può essere definita come quel complesso di indagini svolte da un professionista specializzato, con lo scopo di poter esprimere un parere di regolarità formale e di esattezza materiale sul bilancio esaminato”⁹.

Venne inoltre stabilito che l’attività del revisore doveva costantemente essere guidata da norme tecniche di comportamento e da norme etiche e professionali: le prime sono i cosiddetti standards di revisione, le seconde vanno addirittura comprese, secondo l’orientamento italiano, tra i principi di revisione.

Al termine del processo di controllo, l’atto conclusivo dell’attività di revisione viene chiamata relazione di certificazione, la quale attesta l’avvenuto svolgimento della revisione secondo gli standards, valuta la conformità del bilancio ai corretti principi contabili e la correttezza dell’esposizione, sia in bilancio sia negli allegati, della situazione patrimoniale finanziaria dell’impresa e del risultato economico dell’esercizio.¹⁰

Tale giudizio non comprende quindi solo una valutazione di mera veridicità formale, bensì, una valutazione soprattutto di veridicità sostanziale delle scritture contabili, derivante dagli accertamenti eseguiti sulla sincerità di tali scritture.

Ai fini della regolarità del bilancio dunque, non è sufficiente che esso rispecchi in modo veritiero i fatti di gestione, ma è necessario che la loro rilevazione venga effettuata esattamente nelle scritture contabili secondo i corretti principi contabili e secondo i criteri di regolare tenuta della contabilità. Inoltre, come già detto, il revisore dovrà formulare un giudizio non solo

⁹ P. Martinotti, L’attività di revisione e certificazione: aspetti tecnici, Milano, 1978

¹⁰ M. Bussoletti, Le società di revisione, 1985

riguardante la veridicità formale e sostanziale delle rilevazioni, ma anche sull'esattezza dell'intero impianto contabile della società ad esprimere completamente i fatti di gestione.

Il giudizio del revisore può essere di quattro tipi:

-positivo: quando il bilancio è stato redatto conformemente alla normativa ed i fatti, avvenuti nell'esercizio, sono stati correttamente illustrati.

- positivo con rilievi: quando il revisore individua degli errori significativi singolarmente, ma che non sono ritenuti tali nel complesso del bilancio, proprio in applicazione del principio di rilevanza.

- negativo: quando il revisore individua errori ritenuti, sia singolarmente che nel complesso rilevanti, tali da rendere il bilancio inattendibile.

- impossibilità di esprimere un giudizio: quando il revisore non è in grado di poter fornire il proprio giudizio in quanto non è riuscito a raccogliere elementi sufficienti e pertanto, conclude che tali errori potrebbero essere significativi e pervasivi al fine dell'informativa del bilancio.¹¹

Certo è che, anche la certificazione positiva del revisore, non assicura che il bilancio sia sicuramente redatto correttamente nella sua totale interezza, ma solo che lo sia entro determinati limiti che spetterà al revisore stesso specificare nella sua relazione. La certificazione del bilancio si deve fondare infatti, su un grado di sicurezza elevato, ma non assoluto, in pratica il revisore non potendo permettersi di controllare tutto, fonda la ragionevole sicurezza su elementi probativi.¹²

Un concetto molto importante è poi quello della significatività, termine che, nella revisione legale dei conti, non si riferisce alle informazioni, bensì agli errori che il revisore può riscontrare in fase di controllo. Una definizione specifica di significatività viene data col principio ISA 320, che stabilisce che “gli errori, incluse le omissioni, sono considerati significativi se ci si possa ragionevolmente attendere che essi, considerati singolarmente o nel loro insieme, siano in grado di influenzare le decisioni economiche prese dagli utilizzatori sulla base del bilancio.”

¹¹ BAVA F., DEVALLE A. “Il nuovo giudizio del revisore sul bilancio e la relazione dei sindaci”, Eutekne, Torino, 2018

¹² Gli elementi probativi rappresentano le informazioni alla base del giudizio del revisore; essi vengono misurati sia in termini qualitativi che quantitativi.

Il rischio di revisione si concretizza proprio nella possibilità che il revisore esprima un giudizio non appropriato nel caso in cui il bilancio sia significativamente errato; quando la società in esame presenta un elevato rischio di revisione, significa che all'interno del bilancio sussistono degli errori significativi che il controllo interno non è stato in grado di valutare ed il compito del revisore risulterà in questo caso più arduo.

Per la determinazione del rischio di revisione nelle società, abitualmente, il revisore svolge interviste, questionari e check list e, analizza anche, l'attività svolta, il settore ed il contesto economico e politico in cui l'impresa opera.

Per la determinazione della significatività invece, generalmente ci si basa sugli elementi del bilancio che si mantengono stabili e costanti nel tempo, come ad esempio, il totale delle attività, il patrimonio netto, il totale dei ricavi e il totale dei costi. All'inizio del processo il revisore sceglierà il benchmark di riferimento e, se non dovessero sussistere fatti tali da indurlo a modificarlo, questo rimarrà fisso per tutta la durata dell'incarico.

Per concludere, nella fase di valutazione, il revisore dovrà fissare dei valori soglia, oltre i quali si riterrà significativo l'errore e, valutare le conseguenze che questo potrà causare sul bilancio.

Tornando agli effetti immediati introdotti dalla disciplina della revisione non si può non rilevare il fatto che l'istituto è sicuramente una garanzia di bilanci meglio redatti da parte degli amministratori delle società quotate, i quali si troveranno senza dubbio nelle condizioni di affrontare tale loro compito istituzionale con maggiore rispetto dei principi di redazione del bilancio e renderlo sicuramente più attendibile ed affidabile.

Osservando l'istituto della revisione in un'ottica più generale si evidenzia un ulteriore effetto, ovvero la tutela del pubblico risparmio, perseguito dalla Consob.

La tutela del pubblico risparmiatore si realizza anche per mezzo di quella tendenza ad una maggiore uniformità per ciò che riguarda sia i principi di revisione necessari per il controllo del bilancio d'esercizio, sia per i principi contabili relativi alla sua redazione.

Già agli albori della disciplina, apparve chiaro a molti, che per una reale tutela del pubblico risparmio e per consentire agli operatori di poter confrontare quante più informazioni possibili, sarebbe servita comunque una maggiore uniformità dei criteri applicati tanto in fase di redazione di bilancio, quanto in fase di controllo.

Per far fronte a tale problema, la Consob nel tempo, ha fortemente intensificato l'attività delle organizzazioni professionali competenti, come il Consiglio Nazionale dei Ragionieri ed il Consiglio dei Dottori Commercialisti, che a partire dal 1977, si occupano di dare una direttiva omogenea la pratica della professione, attraverso lo sviluppo dei Principi di Revisione, con l'obiettivo di fornire un preciso ed attendibile riferimento tecnico ai revisori contabili.

Dal 1999 questi Principi sono stati progressivamente recepiti dalla CONSOB e dalla Commissione di controllo sulla Borsa.

1.3 GLI INTERVENTI NORMATIVI PIÙ RILEVANTI DAL 1974

La pratica della revisione contabile venne avviata in Italia, soprattutto su spinta delle Società estere che volevano, per le loro controllate, un controllo più formale.

Negli anni 70 l'introduzione della Legge n. 216/74 (conversione del Decreto Legge 8 Aprile 1974, n. 95 (recante disposizioni relative al mercato mobiliare ed al trattamento fiscale dei titoli azionari), impone la revisione contabile alle aziende al fine di godere di una maggiore credibilità sui mercati mobiliari internazionali.

Successivamente, altri importanti interventi normativi in materia sono stati il Decreto Legislativo n. 58/1998 "*Testo Unico della Finanza*" (cd. Legge Draghi o TUF) ed il relativo regolamento attuativo emanato dalla CONSOB.

Tale provvedimento legislativo, il cui intento principale era quello di riordinare la disciplina dei mercati finanziari italiani, introduce importanti novità in materia di revisione delle Società emittenti titoli quotati nei mercati regolamentati.

Tra le novità più rilevanti, vi è la ridefinizione delle funzioni ed i compiti attribuiti alla Società di revisione ed al collegio sindacale: alla prima vengono integralmente attribuiti i compiti relativi all'effettuazione dei controlli contabili e all'espressione del giudizio sul bilancio d'esercizio, mentre al secondo, oltre ai controlli amministrativi e di legalità, viene attribuito un potere di vigilanza sull'adeguatezza della struttura organizzativa della società e del sistema di controllo interno, nonché sull'adeguatezza del sistema amministrativo-contabile e sull'affidabilità di quest'ultimo nel rappresentare correttamente i fatti di gestione.

Proseguendo, altro provvedimento normativo decisivo per l'arricchimento della disciplina della revisione legale è costituito dalla riforma del diritto societario (Decreto

Legislativo 17 gennaio 2003, n. 6, “*Riforma Vietti*”), che ha esteso l’obbligo del controllo contabile, da parte di una Società di revisione o di un revisore unico abilitato, alla maggior parte delle Società di capitale; il professionista, indipendente e qualificato, diventa soggetto indispensabile per il controllo di tutte le Società per azioni, per le Società a responsabilità limitata che superavano definiti parametri dimensionali o che lo prevedevano nello statuto e per le Società cooperative in quanto assoggettate, per quel che riguarda il controllo, alla disciplina delle Società per azioni o a quella delle Società a responsabilità limitata.

In Europa poi, la Direttiva 2006/43/CE del 17 Maggio 2006, recepita in Italia con il Decreto Legislativo n. 39 del 27 gennaio 2010, che abroga la direttiva 84/253/CE e modifica le Direttive 78/660/CEE e 83/349/CEE, interviene in alcuni campi della revisione legale dei conti annuali e dei conti consolidati.

In particolare, punta a supportare la credibilità dell’informazione finanziaria ed a rafforzare la protezione dell’Unione Europea contro scandali finanziari, utilizzando delle norme che mira all’armonizzazione della funzione della revisione legale dei conti annuali e dei conti consolidati. In essa sono compresi, tra l’altro, alcuni accordi riguardanti la vigilanza prudenziale pubblica, l’obbligo di controllo della qualità esterna, gli obblighi dei revisori legali dei conti, l’applicazione degli accordi internazionali ed alcuni principi in materia di indipendenza dei revisori. Con questa Direttiva, nacque una crescente cooperazione tra le autorità di regolamentazione dell’Ue e quelle dei paesi terzi, ad oggi indispensabile binomio.

Nel nostro paese poi, quattro anni più tardi, con il Decreto Legislativo n. 39/2010, si arrivò a recepire la Direttiva 2006/43, attraverso modifiche ed abrogazioni di alcuni articoli relativi alla revisione dei conti, tra cui gli artt. 2409-*bis* e 2409-*ter*:

L’art. 2409-*bis* venne riscritto ed ora prevede, al primo comma, che la revisione legale dei conti della Società debba essere esercitata da un revisore legale dei conti o da una Società di revisione legale iscritta nell’apposito registro, non più tenuto dal Ministero della Giustizia ma dal Ministero dell’Economia e delle Finanze. Al secondo comma, aggiunge che lo statuto delle Società che non sono tenute alla redazione del bilancio consolidato possa prevedere che la revisione legale dei conti sia esercitata dal collegio sindacale, in tale circostanza costituito da revisori legali iscritti nell’apposito registro.

L’art. 2409-*ter*, ricordato come “funzioni di controllo contabile”, venne abrogato e la materia è ora disciplinata dall’art. 14 del D. Lgs. n. 39/2010, che riferendosi alle Società di

maggiori dimensioni, ha fatto venir meno, nell'ottica della revisione legale, la distinzione fra Società quotate e Società non quotate, introducendo al loro posto gli "enti di interesse pubblico", a cui si applicano le particolari disposizioni previste dagli artt. 16-19 del decreto. Per questi enti e per le società che li controllano o che sono sottoposte con questi a comune controllo, si impone che la revisione legale non possa essere demandata al collegio sindacale, ma debba essere obbligatoriamente svolta da un revisore legale o da una Società di revisione.

Sempre con il D. Lgs. n. 39/2010, per le sole Società a responsabilità limitata, tramite la rivisitazione dell'art. 2477 del Codice Civile (ora rubricato "Collegio sindacale e revisione legale dei conti"), vengono ampliati i casi di nomina obbligatoria del collegio sindacale.

Oltre che nei casi di nomina obbligatoria già previsti dalla previgente disciplina (ammontare del capitale sociale superiore al minimo previsto per le S.p.A. o superamento per due esercizi consecutivi di almeno due dei limiti di cui all'art. 2435-*bis*), il collegio sindacale diviene inoltre obbligatorio nel caso in cui una società a responsabilità limitata compili il bilancio consolidato, o controlli una Società obbligata alla revisione legale dei conti.

L'art 2477 venne poi ulteriormente rivisitato con il Decreto Legge 24 Giugno 2014 n. 91, convertito in Legge 11 Agosto 2014 n. 116 che, sempre per le S.r.l., eliminò l'ipotesi di nomina nel caso di superamento del minimo del capitale sociale.

Dal punto di vista europeo, un più recente intervento normativo indirizzato alla materia della revisione legale, avviene poi con la Direttiva 2014/56/UE del 16 Aprile 2014, che modifica in numerosi punti la Direttiva 2006/43/CE, e dal Regolamento UE n. 537/2014 del 16 aprile 2014, applicabile a partire dal 17 Giugno 2016, relativo ai requisiti della revisione legale dei conti di enti di interesse pubblico e che abroga la decisione 2005/909/CE della Commissione.

L'ultimo intervento statale, svolto dal Ministero dell'Economia e delle Finanze (MEF) con la Determina della Ragioneria Generale dello Stato n. 184 dell'8 agosto 2023, ha adottato alcuni nuovi principi professionali internazionali sulla gestione della qualità della revisione legale dei conti, elaborati dal Consiglio nazionale dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili (CNDCEC), unitamente ad Assirevi, INRL, Consob e MEF. Con questa determina, sono stati creati due nuovi principi (ISQM Italia 1 e 2), in sostituzione del previgente principio internazionale sul controllo della qualità (ISQC Italia 1) ed è stata

aggiornata la versione del principio di revisione internazionale (ISA Italia) n. 220 - Gestione della qualità dell'incarico di revisione contabile del bilancio.

Tali principi sono stati predisposti ai sensi dell'articolo 11, comma 2, del D. Lgs. n. 39/2010 e con essi, lo IAASB ha voluto modificare l'approccio ed il fondamento logico del sistema di qualità della revisione, introducendo la metodologia basata sulla valutazione preliminare dei rischi per la qualità.

Tale nuovo approccio richiede al revisore di configurare e mantenere un sistema interno di qualità, in risposta ai rischi identificati e valutati in relazione alle proprie reali caratteristiche organizzative e dimensionali, nonché alla tipologia di incarichi svolti.

1.4 I BENEFICI DELLA DIFFUSIONE DI INFORMAZIONI, LA DISCLOSURE E LA PROGRESSIVA SPINTA VERSO LA VOLONTARIETÀ

Fin dalla nascita della disciplina della revisione era possibile distinguere tra revisione interna ed esterna e, all'interno di quest'ultima, tra revisione volontaria e obbligatoria; la revisione interna, può essere considerata come una funzione per il controllo interno all'organizzazione aziendale, ma indipendente rispetto alle altre funzioni, con lo scopo di esaminare e valutare l'attività svolta nei diversi settori aziendali.

Questa attività di controllo viene svolta a beneficio della direzione aziendale, aiutandola nello svolgimento delle loro mansioni, fornendo analisi, raccomandazioni e commenti sulle attività sottoposte a verifica; si tratta in sostanza di un controllo direzionale che si attua con la verifica e la valutazione dell'efficacia di altri controlli¹³. Ciò che è importante notare è proprio il differente scopo ed oggetto del controllo, oltre al fatto che, nel caso della revisione interna, essa viene svolta dal personale dell'impresa stessa.

Passando alla revisione volontaria, si può affermare che è tale quando non è prevista da una norma giuridica; le motivazioni che spingono una società a rivolgersi all'operato del revisore esterno apparvero evidenti a chi mirava a vantaggi soprattutto in termini di prestigio, derivanti dalla certificazione del proprio bilancio.

¹³ P. Martinotti, L'attività di revisione e certificazione: aspetti tecnici, Milano, 1978

Il bilancio può essere definito come lo specchio della società, in quanto unico ed indispensabile strumento, utile per il formarsi di un giudizio su una determinata società e ciò, ci permette di comprendere pienamente il fatto che un bilancio più attendibile significa, di conseguenza, più affidabile, quindi un ulteriore motivo di una ancor maggiore credibilità della società revisionata.

Proprio questo risulta essere un “effetto di fatto” conseguente alla certificazione del bilancio, la ricerca della credibilità, che viene d'altronde perseguita ogni qualvolta la certificazione del bilancio viene imposta dalla legge come onere.

Tale acquisizione di maggiore credibilità risulta essere particolarmente auspicabile e vantaggiosa per la società, soprattutto nell’ambito di quei rapporti che la stessa intrattiene con altri soggetti, che per varie ragioni, sono ad essa ed al suo andamento economico interessati.

Si pensi ad esempio ai soci della società; tralasciando il fatto che essi saranno presumibilmente meno restii ad approvare il bilancio proposto loro dagli amministratori, pare logico ritenere che ogni azionista, sentendosi maggiormente tutelato, sarà più propenso a rimanere all’interno della compagine sociale e se possibile ad aumentare la sua partecipazione azionaria.

Si pensi anche a coloro che potrebbero divenire azionisti della società; appare evidente come la maggiore fiducia (nutrita nei suoi confronti), sia motivo di decisione di acquisire una partecipazione.

Inoltre per quanto riguarda i creditori, essi ad esempio non avranno ragioni per porre ostacoli nel concedere eventuali proroghe del saldo o nell’accontentare l’accensione di nuovi crediti.

È dunque possibile affermare che quasi sempre la società il cui bilancio risulti certificato con esito positivo, otterrà dei rilevanti vantaggi e benefici di vario genere, che non potranno non compensare (almeno) gli svantaggi subiti.

Non è quindi raro incontrare il particolare caso della revisione volontaria, pratica già molto comune quando fu istituito tale processo e, pare a corretto affermare che, chi sceglie di sottoporre la propria azienda a revisione volontaria, lo fa perché consapevole di acquisire una maggior credibilità e immagine positiva, cosa che non potrà non incidere, ad esempio, sulla appetibilità sul mercato dei titoli emessi.

Andando oltre alla certificazione dei propri documenti di bilancio, un'azienda ha inoltre oggi, sempre più la necessità di comunicare con gli agenti esterni, attraverso informazioni finanziarie e non: questo modello di comportamento può creare un vantaggio competitivo fondamentale. Alla comunicazione aziendale sono tipicamente attribuite quattro principali funzioni:¹⁴

1. *Funzione conoscitivo-informativa destinata agli stakeholder*: l'azienda produce informazioni destinate agli utenti interni per la realizzazione dei prodotti/servizi e informazioni indirizzate ai soggetti esterni interessati alle condizioni economiche aziendali. Le prime favoriscono l'innovazione e il miglioramento delle capacità organizzative e operative, mentre le seconde, dirette all'esterno, permettono di ottenere, come sopra detto, maggior fiducia presso gli interlocutori. Quagli (2004, p. 60) sostiene l'esigenza di realizzare una comunicazione "di indirizzo" verso gli stakeholder, resa possibile dall'integrazione tra informativa obbligatoria e volontaria, in modo tale che la forma e i contenuti della comunicazione siano, di volta in volta, funzionali alla categoria di destinatari cui si rivolge, ottenendone il consenso.

2. *Funzione comportamentale*: le informazioni trasmesse influenzano le azioni, i comportamenti e le decisioni dei destinatari.

3. *Funzione di supporto al processo decisionale del destinatario dell'informativa*: secondo il "*decision usefulness approach*", testo letterario famoso a livello internazionale, la comunicazione aziendale deve fornire informazioni utili alla decisione del ricevente, evidenziando le prospettive aziendali future.

4. *Funzione di riduzione delle asimmetrie informative*: la comunicazione consente di colmare il divario conoscitivo fra i produttori ed i loro fruitori, limitando così il rischio di comportamenti opportunistici ed aumentando la trasparenza dei mercati.

Allo scopo di svolgere dette funzioni, un fenomeno comune ormai da molti anni è quello della disclosure.

La differenza e l'innovazione che la contraddistinguono dai più comuni rendiconti periodici redatti dalle imprese, è che la divulgazione di informazioni di natura obbligatoria o

¹⁴ Lassini U., Corbella S., Lionzo A., *La misurazione della disclosure quality economico-finanziaria: una rassegna ragionata della letteratura internazionale*. Rivista dei dottori commercialisti, 2012.

volontaria, avviene sotto forma di narrazione espressa nelle note al bilancio, nella relazione sulla gestione o in documenti specifici.

L'utilizzo della disclosure è aumentato fortemente, soprattutto, per colmare il vuoto che la banale esplicitazione delle performance aziendali genera. Si è reso evidente, per alcuni, che il reale andamento dell'impresa non può essere definito solo attraverso la determinazione del reddito e del capitale di esercizio, ma deve essere sempre rapportato alla missione e alla visione aziendale.

L'uso della forma narrativa, grazie all'aggiunta di informazioni su base volontaria come l'uso di indicatori non-finanziari, conferisce ai report un carattere interattivo alla comunicazione aziendale, rendendola più efficace e completa. Inoltre in questo modo l'impresa riesce a raccontare tutte le parti che compongono la sua catena del valore e gli eventi che la riguardano.

Come proposto da Quagli e Teodori¹⁵, i contenuti pubblicati nella disclosure volontaria, possono avere uno dei tre seguenti scopi:

- spiegare, integrare e interpretare i dati quantitativi presentati nei prospetti di sintesi e le relazioni con i loro andamenti tramite l'uso di indicatori tecnico-fisici (non monetari, *key performance indicators*).

- mostrare il valore aggiunto creato attraverso variabili non esprimibili in termini quantitativi (il valore degli intangibili) e rendicontare l'impegno nella responsabilità sociale d'impresa.

- fornire informazioni prospettiche del reddito d'impresa, evidenziando gli obiettivi strategici ed i piani aziendali.

La letteratura, negli ultimi decenni molto attiva in questo ambito, ha evidenziato che il livello di intensità di disclosure adottato dalle imprese varia, anche in base al settore di appartenenza ed alle loro caratteristiche intrinseche.

Tra le imprese che comunicano maggiormente vi sono, ad esempio, quelle di maggiori dimensioni in termini di fatturato e dipendenti, quelle i cui prodotti e processi produttivi implicano importanti conseguenze su ambiente e società e quelle ad alta territorialità; al

¹⁵ Quagli, A., Teodori, C., L'informativa volontaria per settori di attività, Milano, 2005

contrario, le aziende che operano in mercati con bassa concorrenza, tendono ad essere meno trasparenti in quanto la trasparenza ne riduce il vantaggio competitivo.¹⁶

¹⁶ D'Este, C., Fellagara, A., Galli, D. Op. Cit. P.3-4.

2. LA RESPONSABILITÀ SOCIALE E LA SUA EVOLUZIONE

Come anticipato, una corretta e veritiera esposizione dei valori economici, patrimoniali e finanziari oramai, non risulta più essere, l'unico elemento di valutazione della stabilità e sostenibilità di un'azienda.

Con l'incessante accrescimento del mercato globale e della produzione, si è reso necessario nel corso degli anni, prestare attenzione a quello che per troppo tempo è stato trascurato: ciò che ci circonda.

Così, dopo un lungo cammino, molte imprese hanno avvertito il bisogno di accrescere la propria rendicontazione, non limitandosi più ad una visione prettamente contabile, ma ampliandola e integrandola con strumenti significativi che permettano anche una valutazione dell'impatto sociale ed ambientale dell'impresa (nella società).

Questi obiettivi "green", ora più che mai fondamentali ed importanti, nascono dalla necessità di far fronte a danni non inquantificabili a livello globale.

Proprio verso la fine degli anni settanta, gli scienziati sono diventati sempre più attenti ed accurati nell'individuazione dei segnali del cambiamento climatico provocato dall'uomo; si è osservato che i primi mutamenti iniziarono all'incirca nel 1800, quando durante la rivoluzione industriale, si cominciarono ad utilizzare combustibili fossili come fonte di energia; la combustione di carbone, petrolio e gas durante i processi industriali infatti, produce anidride carbonica e ossido di azoto, causando gas serra e liberando quelli in eccesso nell'atmosfera. A questo si aggiungono la deforestazione massiva, gli allevamenti intensivi e le tecniche agricole molto impattanti, che contribuiscono ad aumentare sempre più il surriscaldamento e la presenza di gas e sostanze nocive per tutti gli organismi.

Per quanto riguarda il nostro paese, se è vero che la strabiliante e costante crescita economica e industriale dal cosiddetto "miracolo economico italiano" fino alla profonda recessione globale del 2008 (considerando anche la crisi petrolifera del 1979), ha portato ricchezza e benessere largamente diffusi, è vero anche che non vi è stata alcuna presa di coscienza di quelli che sono stati i cosiddetti "effetti collaterali".

Quelli di cui sopra sono solo una parte dei comportamenti dannosi per l'ambiente, i più conosciuti, ma ciò che davvero deve cambiare per cercare di migliorare il pianeta, sono le nostre stesse abitudini quotidiane, a partire da quelle che consideriamo come le più piccole e insignificanti.

Cambiare la mentalità di un'intera civiltà è un processo lungo e graduale, che deve iniziare dai “grandi” colossi che ci circondano e che sono poi presi dalla massa come modello di comportamento da seguire.

2.1 DALLA SECONDA METÀ DEL 900 AD OGGI

Poco più di cinquant'anni fa nascevano i primi movimenti sociali: il 22 aprile del 1970 infatti, milioni di persone scesero in piazza per protestare contro gli impatti di quasi due secoli di sviluppo industriale sull'ambiente e sulla salute umana.

Negli Stati Uniti e in tutto il mondo, dove intanto si creavano i primi grandi movimenti di massa per la salvaguardia dell'ambiente, cresceva l'evidenza scientifica degli effetti nocivi dello smog sulla salute, dei ritardi nello sviluppo dei bambini provocati dall'inquinamento atmosferico, dall'alterazione dell'equilibrio naturale degli habitat animali e vegetali, dovuto all'uso massiccio di pesticidi e ad altri agenti.

Sempre negli Stati Uniti, nel 1962, la biologa Rachel Carson pubblicò “Primavera Silenziosa”, un libro destinato a cambiare la percezione del rischio ambientale, che la scrittrice aveva identificato con l'uso di pesticidi in nome della cosiddetta "Rivoluzione Verde" (movimento che aveva aperto le porte alla meccanizzazione agricola, alle monoculture, all'impiego di genotipi selezionati e omogenei ottenuti dal miglioramento genetico, all'impiego di fertilizzanti e pesticidi di sintesi).

La consapevolezza ed il malcontento stavano crescendo, così il Congresso e l'allora presidente degli Stati Uniti, Richard Nixon, assecondarono prontamente i movimenti che ne nacquero.

Nel luglio del 1962 gli USA fondarono l'Environmental Protection Agency (EPA), un'agenzia governativa con funzioni di regolazione; questa, quattro anni dopo, emanò alcune storiche leggi ambientali, come il Clean Water Act e la Endangered Species Act, atti normativi che fecero da spartiacque per l'imminente cambiamento che di lì a poco avrebbe preso piede anche in Europa.

In Italia, nel 1966 nasceva la sezione nazionale del WWF e nell'estate del 1970 il pretore Adriano Sansa, per la prima volta nella storia del nostro Paese, proibiva di fare il bagno in tratti della riviera ligure perché inquinati. 17

In campo letterario gli sviluppi più rilevanti iniziarono cercando di definire il concetto di rendicontazione sociale o di sostenibilità; in origine, la terminologia usata era piuttosto variegata; si poteva distinguere in due macro categorie: "rendicontazione sociale" e "contabilità sociale".¹⁸

La "rendicontazione sociale" può essere descritta come il tentativo di quantificare l'impatto delle attività aziendali a livello sociale e ambientale, con il limite però di essere un documento separato dalla reportistica economica aziendale, quindi non adatto a una visione organica del fenomeno.

La "contabilità sociale", invece, definisce un approccio integrato che unisce la reportistica economica a quella socio-ambientale, producendo un documento sicuramente più completo e rappresentativo, ma anche più complesso da redigere.

Verso i primi anni cinquanta la grande svolta fu quella di considerare l'impresa come un'istituzione economica che trova la sua ragion d'essere nel servizio alla società. Un personaggio di rilievo fu Howard R. Bowen (1953), ad oggi conosciuto come il "padre della *Corporate Social Responsibility*", che nel suo libro "*Social Responsibilities of the Businessman*", spiegava appunto come le imprese, essendo centri di potere, condizionino fortemente la vita della società e che la responsabilità dei manager non debba essere limitata alle sole performance economiche.

Bowen definisce la responsabilità sociale come "l'obbligo degli uomini d'affari a perseguire politiche, prendere decisioni o seguire linee di azione desiderabili rispetto agli obiettivi ed ai valori della società".¹⁹

Davis invece la definì come "il prendere decisioni e intraprendere azioni che vanno oltre il mero interesse economico o tecnico dell'impresa"²⁰ e qualche anno più tardi elaborò "la ferrea legge della responsabilità" secondo la quale, al mantenimento di potere sociale (derivante dall'influenza che le imprese hanno sulla società) deve corrispondere, in ugual modo,

¹⁷ L. Ciccicarese, *Quasi mezzo secolo fa i primi movimenti per l'ambiente*, Bo live, 2019, Università di Padova

¹⁸ Ernst & Ernst, *Social Responsibility Disclosure*, 1978 Survey, Ernst & Ernst, Cleveland, OH.

¹⁹ Bowen, H. R., *Social Responsibilities of the Businessman*. 1954.

²⁰ Davis, K. (1960). Can business afford to ignore social responsibilities?. *California Management Review*

una responsabilità sociale, pena la perdita di quel potere stesso; l'impresa deve dunque saper mirare non solo all'interesse economico, ma considerare l'impatto delle sue azioni sull'ambiente esterno, in modo da ottenere risultati positivi non solo in termini economici ma anche sociali.²¹

Alcuni studiosi, come Linowes, furono tra i primi a cercare di utilizzare dati economici per spiegare come le imprese influenzino l'ambiente e la società, ma non riuscirono nella piena distinzione tra risultati sociali e risultati ambientali. Il primo risultato importante è stato portato dall'articolo di Bowman e Haire del 1975, intitolato "A strategic posture toward corporate social responsibility", nel quale per la prima volta fu stabilita una correlazione tra l'utilizzo degli strumenti di rendicontazione sociale ed alcuni indici di redditività come il R.O.E.

Più tardi, nel 1977, basandosi sui precedenti studi, Preston sviluppò un modello che assegnava pesi diversi alle diverse prestazioni sociali; nel 1980 seguì un approccio più ambizioso nello sviluppo della relazione tra bilancio sociale e bilancio d'esercizio, elaborato da Munter.

Basandosi sul prima menzionato concetto di "*Corporate Social Responsibility*", si pose poi il problema di come gli organi interni ed i manager potessero rispondere al meglio alle pressioni esterne; così possiamo attribuire a Frederick (1978,1994) un nuovo tipo di CSR, denominato CSR2: dalla *responsibility* (responsabilità) intesa come rispetto degli obblighi morali ed etici, si passa alla *responsiveness* (risposta/reazione) cioè alla capacità dell'impresa di gestire in modo strategico le pressioni ambientali.

Gli anni ottanta, si possono poi ricordare, per un maggiore interesse anche da parte dei governi, si possono distinguere due fasi: la prima predilesse lo studio della rendicontazione sociale, mentre la seconda enfatizzò l'aspetto ambientale.

È in questo periodo che viene a crearsi un modello più completo di "contabilità socio-ambientale", che amplia il ruolo delle organizzazioni economiche oltre al tradizionale obiettivo di profitto, cercando di consolidare le motivazioni che spingono le aziende a redigere volontariamente documenti socio-ambientali.²²

²¹ Davis, K. (1973). The case for and against business assumption of social responsibilities. *Academy of Management Journal*

²² M. R. Mathews, *Corporate social accounting in Australasia*, in J. Guthrie, "Research in Corporate Social Performance and Policy", Greenwich, JAI Press, 1985

Sempre negli anni ottanta si sviluppa la Teoria degli Stakeholder, intesi come un “qualsiasi gruppo o individuo che può avere un influsso o è influenzato dal raggiungimento dello scopo di un’organizzazione”²³, la quale suggerisce che essi devono essere sempre tenuti in considerazione nel compimento di ogni decisione presa dal manager, in quanto fondamentali per il successo aziendale.

Da questo momento in avanti gli stakeholder vennero inclusi nella gestione strategica aziendale ed il riconoscimento dei loro interessi e diritti è diventata una prerogativa che un’impresa socialmente responsabile dovrebbe realizzare per creare valore condiviso e sostenibile.

Possiamo quindi definire questi anni come un importante passo in avanti verso la rendicontazione volontaria e una presa di coscienza delle imprese stesse, ma allo stesso tempo non sufficienti a contrastare il pensiero predominante che considerava l’attuazione di politiche socio-ambientali non solo inutile ma anche dannosa, sia in termini di perdite di tempo sia ovviamente in termini di risorse monetarie per l’azienda; Tutto questo è la chiara dimostrazione di come la teoria classica tradizionale insegnasse a salvaguardare innanzitutto l’interesse di chi sta ai vertici dell’impresa, trascurando il benessere dell’ambiente generale e dei soggetti esterni, che però costituiscono la base dell’economia stessa.

Né è un esempio il pensiero espresso da Friedman (1970), sostenitore del profitto come unico scopo, pur sempre però nel rispetto delle regole della concorrenza e del mercato.

Alla base della teoria classica e neoclassica c’è la convinzione che la massimizzazione dei risultati economici da parte degli azionisti porti alla migliore allocazione possibile delle risorse; se i manager al contrario perseguissero scopi sociali, si romperebbe il patto fiduciario con i soci, oltre all’equilibrio di mercato, con una conseguente alterazione dei prezzi.

Analizzando oggi le origini della reportistica socio-ambientale, sorgono evidenti, i problemi legati alla mancanza di linee guida standard; ai tempi i primi ad intuire questo limite furono Gray²⁴ nel 1989 e Mathews²⁵ nel 1985. In particolare Gray sostenne che in ogni nazione, nell’elaborazione degli schemi contabili, i commercialisti erano influenzati da differenti valori sociali, come quelli legati al lavoro ed alla valutazione e diffusione delle informazioni.

²³ R.E. Freeman, *Strategic Management: A stakeholder approach*, 1984

²⁴ Cfr. S.J. Gray, *op. cit*

²⁵ Cfr. M.R. Mathews, *op.cit*

Nel 1995 Gray terminò un lavoro molto significativo, riunendo più di venti anni di ricerche empiriche di diversi studiosi, con idee diverse e teorie poco confrontabili fra loro.

Egli mostrò come vi erano alcuni economisti come Belkaoui e Karpik, che nella loro opera “Le determinanti della decisione aziendale di divulgare informazioni sociali”, affermano che la presenza di comitati per la responsabilità sociale, non sembri in alcun modo influenzare l’andamento dell’impresa.

Poi ne citò altri di vedute diametralmente opposte, come Andrews e Roberts, sostenitori del fatto che le aziende siano fortemente influenzate dalle legislazioni del paese in cui hanno sede legale.

Effettivamente la differenza che si riscontra da Paese a Paese, con le diverse leggi, consuetudini e culture, è stata spesso argomentazione trattata da diversi studiosi, osservando come sia di conseguenza complesso esprimere un giudizio universale su valori non prettamente economici, o ancor di più, creare un’armonia a livello globale.

Wildowicz, nel suo lavoro del 2014, sottolineò la necessità della creazione di un modello integrato di report, in grado di esprimere tutti i cambiamenti in atto nelle nuove politiche di rendicontazione e che, al contempo, ne consentisse una loro comparazione, evidenziando come nei fatti mancasse proprio uno schema di reporting accettato e condiviso a livello mondiale, anche a causa della pluralità dei sistemi informativi esistenti. Le aziende scelgono quindi il modello più adatto alla propria struttura, ma ciò porta ad una seria difficoltà di comparazione, a volte, anche fra aziende dello stesso settore.

Albu e Dimitru nel 2013, riprendono il concetto sopracitato, spiegano come anche se le aziende utilizzassero lo stesso modello regolativo, ci sarebbero altri elementi ad influenzare il report di sostenibilità, impedendone la comparabilità, quali la diversità delle differenti legislazioni, la multiforme schiera degli stakeholders etc.

Come nel reporting finanziario è stata realizzata un’armonizzazione con la creazione degli standard IASB/IFRS, con lo sviluppo delle tecniche di reportistica sostenibile si è avvertito il bisogno di fare lo stesso; così è avvenuta la nascita dell’IIRC e in particolare dell’<IR> Framework, il cui scopo è appunto quello di creare un quadro di riferimento condiviso di carattere integrato, ma di questo si parlerà in seguito.

Proseguendo nella mostra analisi ci soffermiamo su Burrit²⁶, secondo il quale bisogna considerare i manager come soggetti direttamente coinvolti nel processo di sustainability accounting e che definisce tre diversi approcci al processo di rendicontazione: gr-out, Outside-in e Twin-Track, che amalgama i primi due.

L'approccio di Inside-out è rivolto al business e si concentra sulle strategie aziendali e su tutte le criticità riscontrabili; in questo caso la rendicontazione sostenibile agevola e orienta i processi decisionali del manager.

L'approccio Outside-in, sposta sugli stakeholder e sulle loro aspettative il focus dell'analisi; il presupposto è che l'azienda opera e agisce proprio all'interno di una comunità, e sono i membri della stessa i suoi principali giudici.

Infine l'approccio di Twin-Track, preso in esame da Henri e Journeault nel 2010, vuole analizzare i lati positivi di entrambi gli ideali: lo sguardo teorico sulla sostenibilità del primo e l'utilizzo pratico nell'azienda del secondo, creando un modello unitario, che abbina la visione manageriale business oriented con la posizione degli stakeholder, sostenendo come le due prospettive siano perfettamente complementari.

Qualsiasi sia l'approccio più corretto, il report è sempre stato di grande aiuto alle aziende che lo hanno integrato nei loro piani. In tempi recenti, fra settembre 2004 e gennaio 2005, la KPMG²⁷ esaminò, il CSR reporting di due distinti gruppi di aziende: il "Global Fortune 500"²⁸ ed un secondo gruppo costituito dalle 100 migliori aziende di 16 paesi, compresa l'Italia.

Da questa indagine emerse che nel giro di pochi anni la cultura di reporting in campo ambientale e sociale, era aumentata dell'80%, soprattutto nei settori informatico, petrolifero, elettronico ed in quello finanziario, questo per l'elevata trasparenza che lo strumento di reportistica dimostra.

La KPMG poi nel suo nono sondaggio del 2015, indagando sulla rendicontazione non finanziaria relativa in particolar modo alle emissioni di CO2 delle 250 più grandi aziende al mondo, rivela come questa pratica si stia man mano diffondendo diventando consuetudine,

²⁶ R.L. Burrit, *Sustainability Accounting and Reporting: fad or trend?*, in "Accounting, Auditing and Accountability Journal", September 2010

²⁷ Società di diritto svizzero di fornitura di servizi alle imprese

²⁸ Le migliori 500 aziende a livello mondiale, selezionate in base a specifici requisiti

afferma però che una svolta decisiva si avrà solo con norme obbligatorie che la rendano una pratica operativa necessaria.

Uno studio dell'Harvard Business School²⁹ “The Impact of Corporate Sustainability on Organizational Processes and Performance”, nel quale vengono confrontati i rendimenti nei mercati azionari di 180 aziende, 90 delle quali ad “alta sostenibilità”, sostiene che l’impegno nella RSI e nella rendicontazione di sostenibilità crea un vantaggio competitivo per l’azienda e ne aumenta l’attrattiva per gli investitori.

Anche se l'adozione di una strategia aziendale sostenibile comporta costi aggiuntivi e restrizioni operative, riducendo la redditività a breve termine, le aziende che la implementano riescono ad attrarre personale di qualità superiore, sviluppare processi di approvvigionamento, produzione e distribuzione più affidabili, evitare conflitti con le comunità e investire in innovazioni. Questi vantaggi permettono loro di ottenere risultati migliori nel lungo periodo rispetto alle aziende che non seguono una strategia sostenibile.

Risvolti positivi, grazie ai report di sostenibilità si hanno non solo verso i soggetti esterni ma anche internamente all’azienda, ad esempio gli stessi lavoratori saranno predisposti ad un aumento di produzione ed all’innovazione, sintomo del maggior grado di fiducia verso la dirigenza.

Nel 2014 Solomon affermò la notevole importanza per un’impresa di approcciarsi, nella stesura dei report, a tre principali dimensioni della propria performance, ovvero quella economica, sociale ed ambientale, avvalendosi di un unico documento per gli stakeholder.

Solomon considera il cliente l’elemento essenziale per la sopravvivenza dell’azienda; questi per lui presentano necessità diverse e bisogni in costante ed esponenziale aumento, ciò ha portato alla nascita di nuovi prodotti l’aumento “eco-friendly”.³⁰

Secondo Porter e Kramer³¹ la CSR si basa su quattro pilastri:

²⁹ “The Impact of Corporate Sustainability on Organizational Processes and Performance” (Eccles, Ioannou, Serafeim, 2011)

³⁰ R. Solomon, *Social media marketing*, Torino, Pearson, 2014

³¹ Porter, M.E., e Kramer, M.R., 2006. *Strategy & Society. The Link Between Competitive Advantage and Corporate Social Responsibility*. Harvard Business Review. 2006

1. L'obbligo morale: le aziende devono comportarsi come buoni cittadini, cercando di ottenere profitti operando eticamente e con rispetto delle persone, della comunità e dell'ambiente che le circonda.

2. La sostenibilità: il raggiungimento dei propri obiettivi mantenendo una gestione operativa basata sulla triple bottom line (economica, ambientale e sociale), nel rispetto della definizione di sostenibilità data nel 1980 dal Rapporto Brundtland. Le aziende devono mirare a risultati di lungo periodo agendo rispettosamente

3. La legittimazione ad operare: il permesso da parte dei governi, della comunità e degli stakeholder a fare attività d'impresa. L'impresa deve agire capendo le esigenze di chi la circonda e cooperando.

4. La reputazione: la CSR è usata soprattutto per costruire una determinata immagine, creando una buona reputazione, allo scopo di rafforzare il brand ed incrementare il proprio valore.

I quattro aspetti sopra descritti, per ottenere dei reali benefici, devono essere seguiti congiuntamente, unendo il lato economico a quello sociale.

Per essere il più efficace possibile, l'azienda in sede di analisi strategica, deve focalizzarsi su una determinata tematica rilevante per sé e per il suo target, che sia impattante per la società e che consenta di conseguire un reale vantaggio competitivo.

2.2 INTERVENTI EUROPEI ED EXTRAEUROPEI

A livello Europeo, un primo documento riguardante la responsabilità sociale d'impresa fu pubblicato nel 1993 dalla Commissione Europea, si tratta del Libro Bianco intitolato "Crescita, competitività ed occupazione – Le sfide e le vie da percorrere per entrare nel XXI secolo", scritto da Jacques Delors (Presidente della Commissione Europea dal 1985 al 1995). Esso si concentrava sulla creazione di un'economia aperta, competitiva e solidale, capace di affrontare la crisi occupazionale europea di quegli anni. Il documento enfatizzava la responsabilità sia individuale che collettiva, assegnando compiti sociali sia ai datori di lavoro, sia ai lavoratori e allo Stato.

Nacque, così, la CSR Europe, un'organizzazione europea dedicata alla promozione della Responsabilità Sociale d'Impresa.

Nel marzo 2000, la RSI fu tema dell'UE al Consiglio Europeo di Lisbona, il quale dichiarò l'obiettivo di "rendere l'Europa un'area economica più competitiva e dinamica, capace di realizzare una crescita economica sostenibile, un miglioramento qualitativo e quantitativo dell'occupazione e una maggiore coesione sociale".³²

Nel 2001, il Consiglio Europeo di Göteborg, integrando la "Strategia di Lisbona", redisse una strategia sostenibile di lungo periodo, arricchendola anche con una dimensione ambientale. Fu così pubblicato il documento "Ambiente 2010: il nostro futuro, la nostra scelta", che prevedeva il monitoraggio delle condizioni ambientali degli stati membri per incentivare un consumo più consapevole, in linea con il regolamento EMAS (Eco Management and Audit Scheme) del 1993, una certificazione ambientale volontaria per le imprese desiderose di migliorare la propria efficienza ambientale.

Sempre nel 2001, ispirata dalle iniziative internazionali come il Global Compact dell'ONU, la dichiarazione tripartita dell'Organizzazione Mondiale del Lavoro sui principi delle imprese internazionali, e le linee guida dell'OCSE per le multinazionali, la Commissione Europea pubblicò il Libro Verde "Promuovere un quadro europeo per la responsabilità sociale delle imprese", che mirava a diffondere le regole e i principi della CSR, per cercare di renderla comune a tutta la comunità europea.

Fu qui che la Corporate Social Responsibility fu definita per la prima volta come "integrazione volontaria delle preoccupazioni sociali ed ecologiche delle imprese nelle loro operazioni commerciali e nei loro rapporti con le parti interessate"³³. Si delinearono così due dimensioni della CSR:

1. Una dimensione interna, dove le aziende devono provare che i loro processi produttivi, la gestione delle risorse umane e della loro salute e sicurezza seguono criteri ben precisi di responsabilità sociale, dimostrando un senso di responsabilità sociale, affiancata da quella ambientale.
2. Una dimensione esterna, in cui l'azienda deve adottare comportamenti idonei nei confronti della comunità, dei partner commerciali, rispettando sempre i diritti umani e dell'ecosistema.

³² Conclusioni del consiglio europeo straordinario di Lisbona del 23-24 marzo 2000. "Bollettino UE", n.3 200

³³ Libro verde, COM (200) 366, P. 7.

Inoltre, emersero tre elementi base della CSR europea:

1. L'adozione di tali comportamenti da parte delle imprese deve avvenire volontariamente, come scelta consapevole e non come imposizione legislativa.
2. L'approccio triple bottom line.
3. L'importanza degli stakeholder e del valore che l'impresa gli deve attribuire, partendo dall'apertura al dialogo e alla cooperazione.

Il Global Compact dell'ONU ha origine nel gennaio 1999, quando Kofi Annan, all'epoca Segretario Generale delle Nazioni Unite, presentò l'iniziativa durante il Forum Economico Mondiale a Davos, in Svizzera. Questa iniziativa fu una risposta alla crescente consapevolezza dell'impatto globale delle attività delle imprese e della necessità di promuovere il cambiamento.

Il discorso di Kofi Annan invitava le imprese a collaborare con le Nazioni Unite adottando dieci principi universali basati su diritti umani, diritti del lavoro, ambiente e lotta alla corruzione; principi che traggono la loro origine da dichiarazioni e convenzioni internazionali e riflettono gli standard globalmente riconosciuti per un comportamento aziendale responsabile, con l'obiettivo di incentivare le imprese a integrarli nei loro modelli di business e nelle loro operazioni quotidiane. L'adesione non implica un controllo formale o una certificazione, ma piuttosto un impegno pubblico che rende conto dei progressi attraverso una comunicazione trasparente.

Il Global Compact si basa su dieci principi universalmente accettati, che si possono distinguere in quattro macrogruppi:

1. Diritti Umani:

- Le imprese sono invitate a sostenere e rispettare la protezione dei diritti umani riconosciuti a livello internazionale e ad assicurarsi di non essere complici in abusi di diritti umani.

2. Lavoro:

- Le imprese dovrebbero sostenere la libertà di associazione e il riconoscimento effettivo del diritto alla contrattazione collettiva, l'eliminazione di tutte le forme di lavoro forzato e obbligatorio, l'abolizione effettiva del lavoro infantile e l'eliminazione della discriminazione nell'occupazione e nella professione.

3. **Ambiente:**

- Le imprese sono chiamate a sostenere un approccio precauzionale ai problemi ambientali, adottare iniziative per promuovere una maggiore responsabilità ambientale e incoraggiare lo sviluppo e la diffusione di tecnologie ambientali sostenibili.

4. **Lotta alla corruzione:**

- Le imprese dovrebbero agire contro la corruzione in tutte le sue forme, tra cui estorsione e tangenti.

Nel corso degli anni, il Global Compact dell'ONU ha continuato a crescere, influenzando le pratiche aziendali in tutto il mondo, ampliando il suo raggio d'azione e arrivando ad ottenere un vasto consenso tra imprese, organizzazioni della società civile, sindacati e altri stakeholder; è diventato così uno dei più grandi e riconosciuti movimenti globali, per un'economia globale più equa, inclusiva e sostenibile.

Nel 2003, nacque il primo "European Multi-Stakeholder Forum on Corporate Social Responsibility", composto da rappresentanti delle imprese, dei sindacati e delle organizzazioni della società civile in generale (associazioni datoriali, dei consumatori, dei professionisti), con lo scopo di espandere l'utilizzo della CSR tra le PMI, migliorare la conoscenza degli strumenti sociali e accrescerne lo sviluppo.

Con l'uscita del Libro Verde, alcuni stati europei introdussero leggi e dichiarazioni sulla responsabilità sociale delle imprese, per adeguarsi al nuovo modus operandi dell'UE, che operava emanando le raccomandazioni della Commissione. Alcuni esempi ne sono stati:

- In Francia, le Ner (Nouvelles régulations économiques) impongono alle imprese quotate di inserire nella relazione sul bilancio, informazioni di carattere sociale (contributo dell'azienda all'occupazione e allo sviluppo del territorio) e ambientale (informazioni sull'utilizzo di risorse e sugli impatti ambientali causati, sull'uso di fonti rinnovabili, sulle attività per incrementare l'efficienza energetica ed i relativi costi). Il Grenelle II Act del 2012 poi, stabilì per tutte le società quotate e le non quotate di grandi dimensioni (con più di 400 milioni di fatturato), l'onere di rendicontare le performance ESG (Environmental, Social, Governance) nella relazione annuale sulla gestione, con il vincolo "comply or explain" (motivare la mancata diffusione di informazioni) e l'obbligo di certificazione da parte di terzi.

- In Italia, il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali elaborò nel 2002 il Progetto CSR – SC (Corporate Social Responsibility – Social Commitment) per diffondere la consapevolezza circa l'importanza del rapporto tra responsabilità sociale e sviluppo sostenibile. Il progetto presentava due piani: il primo (CSR) per espandere la cultura della responsabilità tra le imprese; il secondo (SC) per stimolare le aziende a sottoscrivere cofinanziamenti a favore di progetti sociali che attribuiscono loro bonus fiscali e l'accesso ai fondi etici (fondi socialmente responsabili e di solidarietà che non hanno come obiettivo la massimizzazione del rendimento ma per i quali parte dei rendimenti sono dedicati a specifiche attività o enti); inoltre, si prevede il Social Statement: una procedura di autovalutazione a garanzia della trasparenza aziendale sulle performance economiche, sociali e ambientali.
- Nel Regno Unito, il Companies Act del 2006 (riforma del diritto commerciale e societario) introdusse doveri per le imprese in tema di responsabilità sociale: innanzitutto, si inserì il principio guida, per i dirigenti, di operare nell'interesse sia dell'azienda, sia di tutti i suoi stakeholder; in più, si stabilì, per le società quotate, che la relazione degli amministratori dovesse trattare di informazioni riguardanti l'impatto ambientale delle attività, i dipendenti, le relazioni con i fornitori e le problematiche sociali della comunità di riferimento, esponendone i relativi KPI (key performance indicator) e le politiche d'intervento. Nel 2013, un emendamento al Companies Act (Strategic Report and Directors' Report) decise, per tutte le società quotate, la stesura di una relazione strategica separata dalla relazione annuale, più dettagliata e trasparente, contenente informazioni sui rischi, sulle posizioni aziendali, sull'emissione di gas inquinanti, sui diritti umani e sulle questioni sociali.
- In Danimarca, l'"Act amending the Danish Financial Statements Act (Accounting for CSR in large businesses)" del 2008, richiese alle imprese di maggiori dimensioni, a quelle quotate e alle imprese pubbliche, di rendicontare le loro attività di responsabilità sociale secondo la logica comply or explain.
- Alcuni stati europei come Svezia e Spagna stabilirono l'obbligo di rendicontazione non-finanziaria solo per le aziende pubbliche o a partecipazione statale.

Per citare alcuni dei temi di maggior rilevanza che la comunità europea adoperò nello sviluppo dell'utilizzo della CSR possiamo indicare:

- Il rispetto dei diritti inalienabili dell'uomo e dei lavoratori da parte delle imprese.
- La necessità di una disciplina e di fornire strutture più rigide che aiutino la governance delle imprese secondo un'ottica sociale, economica e ambientale.
- Le responsabilità dei produttori per i beni o servizi che vengono commercializzati.
- La sostenibilità ambientale come responsabilità delle imprese.

Poco più tardi, a rafforzare la politica europea sopra citata, arrivò la comunicazione del 25 ottobre 2011 della Commissione Europea, ovvero "Strategia rinnovata dell'UE per il periodo 2011-14 in materia di responsabilità sociale delle imprese"³⁴; che sottolineava il bisogno di:

- Creare un equilibrio nell'interazione tra la società e gli stakeholder, spingendoli a dichiarare le proprie reali aspettative nei confronti delle imprese.
- Allineare la definizione di Responsabilità Sociale d'Impresa agli orientamenti internazionali.
- Richiedere maggiore trasparenza sui temi sociali ed ambientali.
- Prestare maggior riguardo ai diritti umani.
- Sviluppare la regolamentazione complementare e spingere le imprese ad agire volontariamente secondo i sopra menzionati principi, aiutandoli con incentivi di mercato.

Con questa comunicazione, alla CSR viene data una nuova definizione (rispetto a quella data nel 2001 nel Libro Verde): essa viene definita come: "Responsabilità delle imprese per il loro impatto sulla società", che presuppone l'integrazione nelle politiche aziendali delle questioni ambientali, sociali ed etiche.

L'obiettivo era di stimolare un approccio strategico di lungo termine alla CSR in modo da sviluppare modelli innovativi di impresa in grado di massimizzare la creazione di valore per l'impresa e tutti gli stakeholder.

³⁴ Comunicazione della Commissione "Strategia rinnovata dell'UE per il periodo 2011-14 in materia di responsabilità sociale delle imprese" COM (2011) 681, P.6-7. Disponibile in: <https://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=COM:2011:0681:FIN:IT:PDF>

L'ultimo Multi-Stakeholder Forum europeo, svoltosi a Bruxelles nel febbraio 2015 per rivedere la strategia europea in materia di responsabilità sociale delle imprese, concluse che:³⁵

- L'obiettivo della CSR dovrebbe essere quello di incorporare la responsabilità sociale nel DNA delle aziende.
- La Commissione Europea deve continuare a favorire il dialogo, la collaborazione e lo scambio delle migliori pratiche di CSR.
- I media devono essere più attivi nell'esposizione dei progressi in tema di CSR.
- Le nuove strategie di CSR devono rispettare i principi e le linee guida internazionali.
- Al fine di ottenere risultati nella CSR, non si devono gravare le imprese con leggi supplementari.

A questo si aggiunge anche lo studio dell'Italian Centre for Social Responsibility (<http://www.i-csr.org/>), che delinea alcuni esempi di comportamento per una corretta pratica della CSR:

- *Soci e azionisti*: le aziende devono realizzare una comunicazione chiara e trasparente dei risultati aziendali, della composizione del capitale sociale e dei possibili rischi; adottare meccanismi di governance chiari e condivisi e coinvolgere soci e azionisti nelle diverse attività aziendali.

- *Risorse umane*: rispetto dei diritti dei lavoratori, supporto alle minoranze, formazione, politiche di retribuzione e agevolazioni per i dipendenti.

- *Clienti*: applicazione dei sistemi di *Customer Relationship Management* (CRM); analisi della soddisfazione e delle aspettative della clientela, comunicazione trasparente e responsabile sulle attività aziendali e sui prodotti.

- *Fornitori*: adozione di politiche di scelta dei fornitori in modo da assicurarsi che questi rispettino le leggi e le convenzioni internazionali sul lavoro e sui diritti umani, richiesta di certificazioni di prodotto e di processo, controlli sulla qualità e sul rispetto degli standard prefissati, premi per i fornitori socialmente responsabili.

³⁵ EU Multi Stakeholder Forum on Corporate Social Responsibility. Brussels, Belgium. 3-4 February 2015. Executive summary. P. 2. Disponibile in: http://www.improntaetica.org/wp-content/uploads/2015/02/Executive-Summary_CSR_MSF_2015.pdf

- *Partner finanziari*: adozione di politiche di disclosure sulle informazioni finanziarie e non che facilitino i processi decisionali verso scelte di finanziamento corrette.

- *Stato, enti locali e Pubblica Amministrazione*: accordi con le istituzioni pubbliche e strategie di cooperazione per favorire lo sviluppo locale; adozione di codici etici e di sistemi di controllo interno.

- *Comunità locale*: dialogo e apertura nei confronti della comunità locale; collaborazioni e partnership con le associazioni sociali e con le università; partecipazione a programmi di cooperazione internazionale e a pratiche di *Cause Related Marketing*³⁶, come il *corporate giving* (donazione a favore di cause sociali che consente un ritorno positivo di immagine).

- *Ambiente*: politiche di riduzione dei consumi energetici e di sostanze inquinanti, formazione al riciclaggio e alla riduzione dei consumi, interventi a favore dell'ambiente come l'adozione di politiche di restituzione delle risorse sottratte dall'attività d'impresa.³⁷

2.3 IL CONCETTO DI SOSTENIBILITÀ OGGI

Oggi l'integrazione della sostenibilità nelle pratiche di gestione aziendale non è più facoltativa, ma rappresenta un percorso essenziale e imprescindibile, specialmente considerando l'attuale contesto socioeconomico; l'aumento della popolazione, il deterioramento ambientale, le nuove tecnologie e l'evoluzione normativa spingono sempre più le aziende a incorporare le tre dimensioni della sostenibilità nelle loro operazioni.

Le ragioni per cui le imprese si impegnano a redigere report di sostenibilità possono essere numerose, prima fra tutte sicuramente, per soddisfare le esigenze degli investitori, i quali sono disposti a escludere dai loro finanziamenti le aziende con scarse performance non finanziarie, in quanto una società sostenibile è considerata finanziariamente meno instabile.

Bisogna tenere presente poi che sono cambiate le richieste degli investitori, ma anche quelle di tutti gli stakeholder, che esigono sempre più maggior trasparenza da parte delle aziende riguardo ai fattori ESG (ambientali, sociali e di governance).

³⁶ Attività di marketing che permette di integrare obiettivi di business e di solidarietà attraverso la formazione di partnership tra imprese, organizzazioni non profit o enti di utilità sociale, al fine di promuovere un'immagine, un prodotto o un servizio, traendone reciprocamente beneficio. Comprende attività di *corporate giving*, sponsorizzazione culturale e sponsorizzazione sociale.

³⁷ *Italian Centre for Social Responsibility*

Tra le molteplici definizioni di sostenibilità, quella universalmente accettata, la troviamo nel report “Our Common Future” del 1987, nel quale Gro Harlem Brundtland, l’allora presidentessa della commissione mondiale su “Ambiente e Sviluppo delle Nazioni Unite”, affermò, che lo sviluppo, per essere sostenibile, deve essere in grado di assicurare il soddisfacimento dei bisogni della generazione presente senza compromettere la possibilità delle generazioni future di realizzare i propri.³⁸

Il concetto di sviluppo sostenibile può essere quindi analizzato in termini di efficienza ed efficacia economica, equità sociale e compatibilità ambientale.³⁹

Più specificatamente, la sostenibilità economica si può definire come la capacità di un sistema economico di generare valore sostenibile e duraturo per gli stakeholder, in particolare gli azionisti, e di promuovere una crescita stabile degli indicatori economici, come il reddito e l'occupazione per il sostentamento delle popolazioni.

La sostenibilità ambientale è la capacità di un sistema economico di valorizzare l’ambiente in quanto stakeholder, rispettandone la carrying capacity e garantendo la tutela del territorio.⁴⁰ L'obiettivo è preservare le tre funzioni dell'ambiente: ricettore di rifiuti, fornitore di materie prime e fonte diretta di utilità.

Infine, la sostenibilità sociale implica la capacità di garantire condizioni di benessere umano inteso come sicurezza, salute e istruzione, distribuite equamente tra diverse classi e generi.⁴¹

I "pilastri" della sostenibilità si equivalgono gerarchicamente e sono tra loro interagenti; il fallimento di uno solo, compromette tutto il sistema. Pertanto le tre dimensioni dovrebbero essere equamente trattate nei report, pur considerando certamente che ogni società ha le proprie specificità e che, nel concreto, lo sviluppo sostenibile è spesso strettamente legato a tematiche ambientali.

L’implementazione della sostenibilità richiede un processo molto complesso di stakeholder engagement, che necessita di interazione tra le organizzazioni, gli individui, la

³⁸ G. H. BRUNDTLAND, *Report of the World Commission on Environment and Development: Our Common Future*, 1984.

³⁹ J. ELKINGTON, *The Triple Bottom Line*, 1999

⁴⁰ BOFF, *Una definizione di sostenibilità*, 2002

⁴¹ BECKERMANN, *Sustainable Development: is it a useful concept?* Environmental Values, 1994

società e gli stati; qualora dovessero crearsi tensioni tra le varie performance, bisogna saper risolvere i problemi legati alla loro gestione al fine di sfruttarne pienamente le potenzialità.⁴²

In un contesto economico come quello attuale, le aziende, devono saper gestire al meglio le proprie risorse che come sappiamo, sono generalmente definite “scarse”; questo comporta che nel compimento di scelte strategiche, la concentrazione dei propri sforzi si sbilancia inevitabilmente verso quei punti strategici considerati essenziali dai manager.

Potrebbero perciò sorgere conflitti tra la dimensione ambientale e quella economica, in quanto i costi per gli investimenti “green” volontari o obbligatori (dovuti ad esempio per adeguamenti a normative)⁴³, possono risultare molto onerosi. Per le imprese, una conseguenza che possiamo citare è legata ai rifiuti, poiché andando a sostituire i vecchi macchinari con altri tecnologicamente sempre più avanzati si creano inevitabilmente problemi di smaltimento (caso di “*green paradox*”).⁴⁴

In un ambiente economico così dinamico e mutevole, se l’impresa non è in grado di adattarsi ai cambi repentini, (si pensi all’abolizione di una linea produttiva poiché impattante), conservando al contempo integrità e qualità, non riuscirà mai ad acquisire fama e stabilità; o almeno, sicuramente nel breve periodo, soffrirà di una minor liquidità e nel peggiore dei casi una riduzione dei profitti.

Per quanto riguarda invece le possibili tensioni tra dimensione sociale ed economica, è ormai evidente come gli interessi e le aspettative di remunerazione dei vari stakeholders siano confliggenti⁴⁵; di conseguenza, è chiaro come le imprese giochino un ruolo decisivo nella promozione e diffusione della sostenibilità, utilizzando, nelle proprie strategie di business, lo sfruttamento di questo effetto leva.

⁴² E. GIOVANNONI, G. FABIETTI, *La sfida della sostenibilità integrata*, in *Equilibri – Rivista per lo sviluppo sostenibile*, il Mulino, n. 2, 2014.

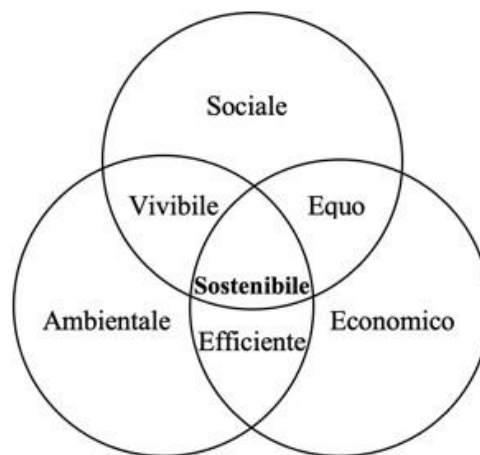
⁴³ Si veda ad esempio A. FALZARANO, *Agenda 2030 tra Sviluppo Sostenibile e cultura della sostenibilità: una lettura sociologica* in *Culture e Studi del Sociale*, 2020, 5(1), pp. 143 – 152, dove la questione dei conflitti tra le dimensioni viene affrontata con riferimento al discorso degli SDGs. Gli obiettivi di sviluppo sostenibile sono riclassificabili nelle tre dimensioni della sostenibilità, (dimensione sociale da 1 a 7, economica 8-9-10-12 e ambientale 11-13-14-15), “*l’approccio degli SDGs pur essendo olistico ... risulta frammentario sul piano concreto delle politiche pubbliche, perché vi sono conflitti tra diversi obiettivi e target ...*”.

⁴⁴ F. VAN DER PLOEG, C. WITHAGEN, *Is there really a green paradox*, 2012

⁴⁵ Si veda sempre A. FALZARANO, *Agenda 2030 tra Sviluppo Sostenibile e cultura della sostenibilità: una lettura sociologica* in *Culture e Studi del Sociale*, 2020

Possiamo perciò affermare che è avvenuto un vero e proprio cambiamento nell'uso dell'accezione del concetto d'impresa, divenuta ormai attore imprescindibile per uno sviluppo sostenibile.⁴⁶

Dal concetto d'impresa di stampo neoclassico - capitalistico, dove la sola finalità era la massimizzazione del profitto e la creazione di valore per agli azionisti, ci si è man mano diretti verso quello d'impresa come insieme di relazioni con tutti gli stakeholder (creazione di valore in senso ampio), promotrice al contempo dello sviluppo sostenibile con finalità economiche ma anche sociali e rispettose dell'ambiente (disclosure TBL)⁴⁷. Possiamo definire questo nuovo sistema come capitalistico – inclusivo; più analiticamente si è passati dalla one bottom line, con informazioni di carattere esclusivamente economico, alla triple bottom line (in figura sotto), dove accanto alle informazioni economiche si presentano informazioni sociali ed ambientali.



In sostanza il fine di massimizzazione dei profitti deve essere perseguito, ma nel rispetto dei vincoli ESG (azienda multi-obiettivo), poiché la sostenibilità è divenuta una condizione essenziale e imprescindibile.

⁴⁶ G. G. LANZA, *Nuove sinergie tra territori e imprese: Le benefit corporation come possibili attori di sviluppo sostenibile*, 2017

⁴⁷ F. ZARRI, *Corporate Social Responsibility: Un concetto in evoluzione*, Impronta Etica, 2009

Quando si parla di criteri ESG, come detto, si fa riferimento alle tre aree rilevanti per un completo giudizio sulla sostenibilità dell'impresa: Environmental cioè ambientale, Social cioè sociale e Governance ossia governo societario.

Nella prima sfera si include la valutazione degli impatti di processi, prodotti e servizi su risorse naturali, aria, acqua, suolo, biodiversità e salute umana ed il relativo corretto utilizzo sia di tali risorse che delle sostanze chimiche nei processi produttivi e nei prodotti finiti.

Nella seconda invece si parla di sicurezza, salute e condizioni del posto di lavoro, dei diritti dei lavoratori, dei diritti umani, della partecipazione ed equità di genere (pay gap), della gestione sostenibile della supply chain, del lavoro minorile e della giusta remunerazione.

Infine nel riquadro Governance, si mostrano le regole e i principi di corporate governance e corporate behavior, per definire la composizione dei Board, di remunerazioni e assetti proprietari, di sistemi di financial reporting e di pratiche etiche, tax transparency, anti-corruption. 48

Prestando attenzione a questi tre pilastri, in conclusione, si può sostenere che un'azienda viene considerata sostenibile se crea valore a lungo termine per sé, per tutti gli stakeholder coinvolti nei propri processi e per il territorio.

Il concetto di valore però viene ampliato, oggi c'è la necessità di comprendere e comunicare tutte le dimensioni del valore.

2.4 LA CREAZIONE DI UN DIVERSO CONCETTO DI VALORE

Il modello del *Capital Approach* sintetizza il concetto della misurazione dello sviluppo sostenibile aziendale, focalizzandosi sulla relazione tra il benessere delle generazioni future e quello delle generazioni presenti. Secondo questa teoria, per ottenere un benessere duraturo nel tempo è essenziale mantenere o sostituire, man mano che viene consumata, la ricchezza nelle sue diverse forme; il capitale in possesso delle imprese è suddiviso in cinque tipologie, ognuna delle quali è uno strumento di produzione di benessere.⁴⁹

1. *Capitale finanziario*: azioni, obbligazioni, conti correnti.

⁴⁸ R. DONADEO, *La rendicontazione di sostenibilità e il ruolo del revisore*, 2024

⁴⁹ Rassegna OCSE. *Sviluppo sostenibile: Interazione tra economia, società, ambiente*. OECD 2008

2. *Capitale di produzione*: impianti, edifici, telecomunicazioni e infrastrutture in generale.

3. *Capitale naturale*: risorse naturali, terra, ecosistemi.

4. *Capitale umano*: forza lavoro.

5. *Capitale sociale*: organismi, enti e reti sociali.

Secondo la teoria della *sostenibilità debole*, la somma delle varie forme di capitale deve essere costante nel tempo: nel caso in cui una tipologia di ricchezza decresca, deve essere prontamente sostituita con un'altra forma di capitale tale da compensare la perdita. La teoria della *sostenibilità forte*, sostiene invece al contrario, che il capitale naturale non possa essere sostituito e che la sua distruzione possa essere irreversibile, perciò ogni forma di capitale deve essere custodita e preservata in modo da poter essere tramandata intatta alle generazioni future.

Le teorie per creare valore da trasmettere (a quest'ultime), sfruttando l'integrazione della CSR nella strategia aziendale, sono principalmente due: *La teoria della creazione di valore sostenibile* (Hart e Milstein, 2003) e *La teoria del valore condiviso* (Porter e Kramer, 2011).

Hart e Milstein elaborarono una matrice per valutare i ritorni degli investimenti in sostenibilità: essa dimostra come, ottenuto il massimo risultato, gli investimenti in sostenibilità producono valore sia per il presente che per il futuro, sia internamente che esternamente all'azienda che li sostiene⁵⁰. Le dimensioni trattate da tale teoria sono due:

• *Dimensioni della creazione di valore per gli azionisti*: l'azienda mira ad ottenere risultati nel breve periodo, mantenendo prospettive di crescita. In questo modo si creano così quattro indicatori di performance in grado di creare valore per gli azionisti:

- Riduzione di costi e rischi.
- Considerazione degli interessi degli stakeholder, che può creare un posizionamento competitivo differenziato per l'azienda, vantaggi reputazionali e legittimazione ad agire.
- Sviluppo di nuove capacità, competenze e tecnologie

⁵⁰ Hart, S.L., Milstein, M.B., *Creating Sustainable Value*. Academy of Management Executive, 2003, <http://www.stuartlhart.com/sites/stuartlhart.com/files/creatingsustainablevalue.pdf>

- Avere una chiara visione dell'indirizzo di crescita futura.

• *Dimensioni della sostenibilità*: vi sono quattro fattori che spingono le aziende verso

l'adozione di comportamenti più responsabili:

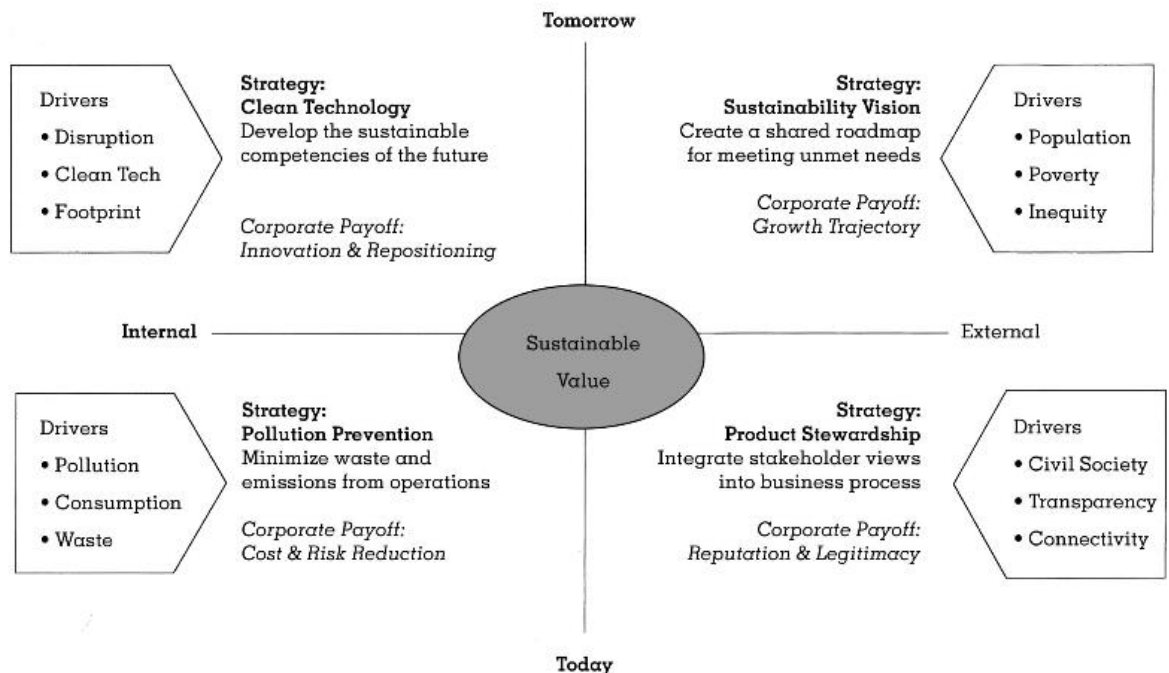
- Il consumo smisurato, con una produzione enorme di rifiuti ed un maggior inquinamento causati dall'industrializzazione.

- Le nuove tecnologie d'interconnessione sempre più moderne facilitano la circolazione e lo scambio delle informazioni tra gli utenti della società civile, rendendo così difficile per un'azienda operare in modo non trasparente e responsabile.

- Nuovi sistemi di produzione come la genomica, la biomimetica (riproduzione di processi naturali per ottenere nuovi prodotti senza intaccare la disponibilità di materie prime in natura), le nanotecnologie, l'*information technology* e le energie rinnovabili.

- Incremento della popolazione e di conseguenza della povertà e delle differenze sociali, le quali causano notevoli problemi.

Matrice della creazione di valore sostenibile di Hart e Milstein



Per creare infine valore sostenibile, le aziende devono agire contemporaneamente sulle due aree-obiettivo, ad esempio riducendo l'inquinamento ed il consumo di materie prime utilizzate attuando programmi di eco-efficienza; i minor costi in questo modo andrebbero anche a vantaggio dell'impresa stessa.

Altro esempio è lo sviluppo di attività di *cause-related marketing*, ovvero partnership tra un'azienda e un'organizzazione no profit al fine di promuovere prodotti e servizi con impatti positivi sia sulla società che sull'ambiente.

Infine instaurare un dialogo anche con nuovi soggetti come associazioni ambientaliste e i cosiddetti "paesi poveri", fa scoprire all'azienda nuovi bisogni e stimola la creazione di nuove tecnologie per soddisfarli.

Passando alla seconda teoria, gli studi di Porter e Kramer sostengono che le attività di impresa impattano sulle condizioni sociali e dell'ambiente, che a loro volta determinano le performance aziendali; vengono così prodotte delle esternalità negative che sono a tutti gli effetti dei costi sia sociali (in termini di inquinamento, spreco di energia, consumo di materie prime), sia per l'impresa stessa (attraverso tasse o penalità imposte dai governi).

Comportamenti virtuosi e politiche di sostegno sociale creano al contrario, delle esternalità positive, arrivando a generare valore condiviso.

Secondo questa teoria il rapporto impresa società è complesso e si può visionare come un flusso bidirezionale, con *Collegamenti inside-out* e *outside-in*: (anche) le condizioni sociali ed il contesto competitivo influenzano l'impresa, che tenta di eseguire la sua strategia nel migliore dei modi.

Per Porter e Kramer dunque le decisioni strategiche e le decisioni delle politiche sociali devono essere correlate in modo da creare sempre benefici ad entrambe le parti; ogni impresa deve identificare i problemi che più s'intersecano con il proprio business e selezionare quelli che rappresentano un'opportunità di creare valore condiviso. Il problema sociale sul quale l'azienda sceglie di focalizzarsi, andrà a caratterizzare il suo posizionamento competitivo.⁵¹

Questi punti critici sono generalmente di tre tipi:

⁵¹ Porter e Kramer. 2006. Op. Cit.

1. *Problemi generici*: problemi sociali indipendenti dall'attività d'impresa, che non possono essere influenzati e a loro volta non la possono influenzare.

2. *Gli impatti sociali della catena del valore*: problemi sociali che, al contrario, sono modestamente influenzati dalle attività ordinarie dell'azienda.

3. *Le dimensioni sociali del contesto competitivo*: i fattori ambientali esterni che alterano significativamente il contesto competitivo.

Porter e Kramer sostengono inoltre che l'approccio alla CSR può essere:

1. *Responsive CSR*: l'impresa agisce secondo i principi della *corporate citizenship* quando anticipa gli impatti negativi della propria attività lungo la catena del valore, mirando ad una serie standard di rischi per ogni *business unit* e adottando una *checklist* per controllarli; questo atteggiamento crea un vantaggio temporaneo.

2. *Strategic CSR*: secondo questo approccio l'impresa integra le questioni sociali nella propria strategia di business, focalizzandosi su una categoria particolare di bisogni e di stakeholder. La CSR strategica coinvolge contemporaneamente le due dimensioni dell'interdipendenza tra azienda e società (di *inside-out* e di *outside-in*). Così facendo si passa dalla *corporate social responsibility* alla *corporate social integration*.

Sulla base di quest'ultima nacque il modello Valore Condiviso (*Creating Shared Value – CSV*), che identifica tre attività volte al conseguimento simultaneo di competitività, convenienza economica e progresso sociale:⁵²

1. *Riconsiderare i prodotti e i mercati*: l'azienda ridefinisce la sua offerta tutelando i bisogni essenziali, cogliendo ad esempio le opportunità di sfondamento in nuovi mercati potenziali, come quelli dei paesi in via di sviluppo.

2. *Ridefinire le attività della catena del valore*: l'impresa deve intervenire sull'uso delle risorse, sui fornitori, sulla logistica, sulle condizioni di lavoro, sui livelli di produttività dei lavoratori e sulle condizioni della location, in modo da riconfigurare l'intera catena del valore creando nuove tecnologie per migliorarne la qualità e l'efficienza, sia dal punto di vista economico che sociale.

⁵² Porter e Kramer, M., R., *Creating Shared Value. How to reinvent capitalism and unleash a wave of innovation and growth*. Harvard Business Review. January-February 2011.

3. *Favorire lo sviluppo di distretti industriali*: le imprese possono migliorare la qualità di vita in determinate aree geografiche, creandovi distretti industriali e colmando le carenze presenti (logistiche, scarsità di fornitori, di canali di distribuzione, scuole e formazione).

3. IL BILANCIO DI SOSTENIBILITÀ

3.1 DICHIARAZIONE NON FINANZIARIA E D.LGS. 254/2016

Come già ampiamente discusso prima, le imprese si focalizzano sempre di più sul mostrare il valore che creano e condividono con l'esterno. Il bilancio di sostenibilità – nelle sue varie declinazioni, (e.g. dichiarazione non finanziaria, report di sostenibilità, report integrato, etc.) – è lo strumento più utile ed utilizzato dalle imprese per far conoscere il proprio patrimonio intangibile e per far comprendere il proprio modello di business.

Data la centralità dell'argomento nell'ambito economico, negli ultimi anni si è fortemente dibattuto sul tema del bilancio di sostenibilità o, più in generale, della rendicontazione non finanziaria.

Il bilancio di sostenibilità⁵³ è una informativa non obbligatoria nell'ambito della quale un'organizzazione (i) descrive e quantifica gli impatti economici, sociali e ambientali prodotti dalle proprie attività, (ii) illustra i valori cui sono improntate la propria attività e la propria *governance*, (iii) evidenzia come la propria attività contribuisce al raggiungimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile, (iv) individua cambiamenti ed obiettivi ritenuti necessari per migliorare le proprie performance in termini di sostenibilità.⁵⁴

A livello nazionale ed internazionale, i principi di riferimento maggiormente utilizzati per la redazione del bilancio di sostenibilità sono rappresentati dai “*Sustainability Reporting Standards*”, definiti dal Global Reporting Initiative (GRI). Di questi e degli altri principi, fino ad oggi utilizzati, si parlerà in maniera approfondita nel capitolo successivo.

Il bilancio di sostenibilità è un'informativa diversa dalla Dichiarazione di carattere Non Finanziario prevista ai sensi degli articoli 3, 4 del D.Lgs. 254/2016, anche ove redatta in via volontaria ai sensi dell'art. 7 del D.Lgs. 254/2016 (la “DNF”).

Vi sono alcuni casi, nei quali le entità che sono tenute obbligatoriamente (o volontariamente) alla redazione della DNF, compilano anche il bilancio di sostenibilità; gli

⁵³ Nella prassi, il bilancio di sostenibilità può avere anche ulteriori e diverse denominazioni quali, ad esempio, rapporto di sostenibilità o report di sostenibilità

⁵⁴ Assirevi, Documento di Ricerca n. 232R (Revised), RELAZIONE DELLA SOCIETÀ DI REVISIONE INDIPENDENTE SUL BILANCIO DI SOSTENIBILITÀ – GRI STANDARDS, 2023

elementi che li differenziano e che ne rendono necessaria la compresenza, dovranno essere spiegati dalla società, nella nota metodologica per esempio. Le principali differenza tra i due documenti sono riscontrabili nel livello di approfondimento delle materie trattate o nel perimetro di reporting.

Con il termine “comunicazione”, infatti, si intende generalmente l'insieme degli strumenti, più o meno legati al bilancio e alla reportistica, che utilizzano le aziende per comunicare gli aspetti intangibili del proprio modello di business, inclusa la sostenibilità.⁵⁵

È pratica comune diffondere le proprie informazioni (non strettamente inerenti all'ambito accounting) legate ai valori perseguiti, all'innovazione, alla sostenibilità e alle azioni concretamente operate nel corso del tempo, tramite sito internet, piattaforme social e spot pubblicitari.

Si utilizzano diversi canali e chiavi comunicativi per riuscire ad incuriosire, non solo i propri shareholders o altri soggetti che osservano con attenzione la reportistica, ma anche tutti gli stakeholders, come i clienti e i competitor, che sono più sensibili ad altre tipologie di disclosure. Risulta così fondamentale, diversificare i propri strumenti di comunicazione allo scopo di raggiungere efficacemente tutti i soggetti rientranti nei piani strategici aziendali, ovvero tutti coloro che potrebbero riporre interesse nel business della società.

Parlando invece della comunicazione finanziaria più specifica e che utilizza degli strumenti dell'ambito accounting, management e reporting, è bene specificare che non tutte le aziende sono obbligate ad elaborare un bilancio di sostenibilità.

Nello specifico, la direttiva europea 2014/95/UE – recepita in Italia dal D.Lgs. 254 del 30 dicembre 2016, entrato in vigore in data 25 gennaio 2017 – è stata la prima fonte normativa a disporre l'obbligatorietà, per alcune tipologie di imprese, di redigere un Bilancio di Sostenibilità, in questo caso sottoforma di **Dichiarazione Non Finanziaria (DNF)**. Di seguito si vuole approfondire il suddetto decreto.

Con l'accordo di Parigi del 2015, vi è stato un passo cruciale nella lotta contro il cambiamento climatico a livello globale; questo trattato internazionale stipulato tra gli Stati membri della UNFCCC⁵⁶, si poneva infatti l'obiettivo principale di limitare l'aumento della

⁵⁵ P. Tettamanzi, A. Missaglia, V. Minutiello, La comunicazione non finanziaria e il bilancio di sostenibilità, Quotidiano più, 2022

⁵⁶ Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici, nata in seguito agli Accordi di Rio del 1992 con lo scopo di ridurre i gas serra

temperatura globale ben al di sotto dei 2°C rispetto ai livelli preindustriali, con sforzi per limitarlo a 1,5°C riducendo le emissioni di gas serra e finanziando iniziative sostenibili.

Così, sempre nel 2015, l'ONU ha approvato 17 obiettivi di sviluppo sostenibile per il periodo 2015-2030, finalizzati al raggiungimento di:⁵⁷

- Porre fine alla povertà estrema
- Porre fine alla disuguaglianza ed alle ingiustizie
- Proporre rimedi per il cambiamento climatico e ridurre i suoi impatti sull'ambiente e sull'economia

Nel 2014 il Consiglio Europeo ha adottato la direttiva 95/UE sulla comunicazione di informazioni di carattere non finanziario, includendo come sappiamo gli aspetti ambientali, sociali, del personale e dei diritti umani, l'anti corruzione e la diversità degli organi sociali. Tale direttiva ha costituito quindi la base del D.Lgs. 254/2016.

Ai sensi dell'art. 2 D.Lgs. 254/2016, i destinatari dell'obbligo di redigere e pubblicare, per ogni esercizio finanziario, la DNF sono gli enti di interesse pubblico, come definiti dall'art. 16 D.Lgs. 39/2010⁵⁸, che presentino i seguenti requisiti:

- i) numero medio di dipendenti, durante l'esercizio finanziario, superiore a 500 e
- ii) superamento alla data di chiusura del bilancio di almeno uno dei seguenti limiti dimensionali:
 - a) un totale dello stato patrimoniale di almeno 20 milioni di euro;
 - b) un totale dei ricavi netti delle vendite o delle prestazioni di almeno 40 milioni di euro.

⁵⁷ Ordine dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili di Roma, DNF, *il quadro di riferimento e il ruolo del revisore*, 2023

⁵⁸ Ai sensi dell'art. 16 D.Lgs. 39/2010, rientrano nella definizione di "ente di interesse pubblico" le banche, le assicurazioni e le imprese di riassicurazione, nonché le società italiane emittenti valori mobiliari ammessi alle negoziazioni in un mercato regolamentato italiano o dell'Unione Europea.

Inoltre, le “società madri” di un “gruppo di grandi dimensioni”⁵⁹ sono tenute alla redazione della DNF consolidata ai sensi dell’art. 4 D.Lgs. 254/2016. Si ricorda che l’art. 6 stabilisce possibili esenzioni alla predisposizione della DNF a favore delle “società figlie”.⁶⁰

A tal proposito la Consob, nella Relazione Illustrativa al Regolamento, ha chiarito che la DNF consolidata dovrebbe “comprendere, oltre ai dati della società madre, solamente quelli delle società figlie consolidate integralmente nella misura necessaria ad assicurare la comprensione dell’attività del gruppo, del suo andamento, dei suoi risultati e dell’impatto dalla stessa prodotta”. Pertanto, il principio di materialità, espressamente richiamato nell’art. 4 D.Lgs. 254/2016, “può rilevare solo per selezionare, all’interno del perimetro delle società consolidate sotto il profilo dell’informazione finanziaria, quelle da escludere nella DNF”.

Per quanto detto dunque, proprio in applicazione del principio di materialità, si possono escludere dalla DNF consolidata le informazioni relative a società integralmente consolidate che risultino non rilevanti dal punto di vista socio- ambientale (fornendo ovviamente adeguata disclosure delle motivazioni di tale esclusione).⁶¹

Il criterio di materialità, insieme a quello della rilevanza, viene ripreso dall’ art. 3, comma 1, prevedendo che, per gli ambiti rilevanti, la società debba fornire indicazione:

- dei principali rischi generati o subiti;
- delle politiche praticate dall’impresa;
- del modello aziendale di gestione e organizzazione delle attività dell’impresa.

⁵⁹ In base a quanto previsto dall’art. 1 D.Lgs. 254/2016, la “società madre” è “l’impresa, avente la qualifica di ente di interesse pubblico, tenuta alla redazione del bilancio consolidato ai sensi del decreto legislativo 9 aprile 1991, n. 127, o alla redazione del bilancio consolidato secondo i principi contabili internazionali se ricompresa nell’ambito di applicazione del decreto legislativo 28 febbraio 2005, n. 38”. La medesima norma definisce il “gruppo di grandi dimensioni” come segue: “ il gruppo costituito da una società madre e una o più società figlie che, complessivamente, abbiano avuto su base consolidata, in media, durante l’esercizio finanziario un numero di dipendenti superiore a cinquecento ed il cui bilancio consolidato soddisfi almeno uno dei due seguenti criteri: 1) totale dell’attivo dello stato patrimoniale superiore a 20.000.000 di euro; 2) totale dei ricavi netti delle vendite e delle prestazioni superiore a 40.000.000 di euro”.

⁶⁰ Assirevi, Documento di Ricerca n. 254R, LA RELAZIONE DELLA SOCIETÀ DI REVISIONE INDIPENDENTE SULLA DICHIARAZIONE NON FINANZIARIA AI SENSI DEL D.LGS. 254/2016 E DELL’ART. 5 DEL REGOLAMENTO CONSOB ADOTTATO CON DELIBERA N. 20267 DEL GENNAIO 2018, 2023

⁶¹ Assirevi, Documento di Ricerca n. 254R, LA RELAZIONE DELLA SOCIETÀ DI REVISIONE INDIPENDENTE SULLA DICHIARAZIONE NON FINANZIARIA AI SENSI DEL D.LGS. 254/2016 E DELL’ART. 5 DEL REGOLAMENTO CONSOB ADOTTATO CON DELIBERA N. 20267 DEL GENNAIO 2018, 2023

La mancata illustrazione nella DNF di uno dei “principali rischi” individuati, costituisce una carenza dell’informativa.

Sempre l’art. 3, comma 6 ed anche la Relazione Illustrativa del Regolamento, stabiliscono che qualora le imprese non praticassero politiche relative ad uno o più ambiti rilevanti, ne debbano accuratamente dare spiegazione all’interno della stessa Dichiarazione Non Finanziaria.

Altro tema caldo inerente al processo di redazione del bilancio di sostenibilità, è l’importanza di un nuovo indicatore, lo SROI, evoluzione sociale del conosciuto ROI.

L’indice SROI, acronimo di Social Return on Investment, è una metodologia utilizzata per misurare e quantificare il valore sociale, ambientale ed economico, generato da un progetto o un’organizzazione. L’obiettivo dello SROI è andare oltre la semplice analisi finanziaria, includendo anche gli impatti, intangibili e spesso trascurati, sulle comunità e sull’ambiente.

Per il suo calcolo basta dividere il valore totale degli outcome, per il valore degli input (investimenti); il risultato ottenuto è un rapporto che indica quanto valore sociale viene generato per ogni unità monetaria investita.

Lo SROI viene utilizzato principalmente dalle organizzazioni non profit, dalle imprese sociali, dai governi, enti pubblici e investitori sociali, ma presto potrebbe aggiungersi agli indici finanziari che siamo abituati ad analizzare per le imprese comuni.

Con la nascita e lo sviluppo della Corporate Social Responsibility (CSR), La DNF è diventata quindi un mezzo per divulgare le proprie politiche e gli obiettivi di sviluppo sostenibile perseguiti dall’azienda, secondo i Sustainable Development Goals presentati nell’Agenda 2030 dall’ONU.

Quest’ultima si concentra sugli aspetti di carattere sociale, ambientale e di governance, usando precisi indicatori di performance, inerenti ad esempio alla tutela dei diritti umani, al mancato esercizio di corruzione e concussione, al trattamento dei dipendenti, alla diversità ed inclusione soprattutto a livello del Board of Directors.

Come pocanzi detto, la Dichiarazione Non Finanziaria non risulta essere ad oggi obbligatoria per tutte le imprese, in quanto strumento alquanto recente e sul quale è ancora necessario lavorare molto, per dare un quadro più preciso, confrontabile ed omogeneo; come

per tutte le novità normative c'è bisogno di tempo, anche e soprattutto per renderle accettabili per gli operatori economici.

Sul tema, la Commissione Europea ha già reso noto da tempo la volontà di includere sempre più imprese nella disciplina della rendicontazione non finanziaria, in modo da contribuire in maniera più generale ed efficace alla green transition a livello europeo; delle novità introdotte proprio a livello europeo dalla commissione si dirà più avanti.

È anche bene specificare che oltre ai casi di obbligatorietà della DNF, le aziende hanno a loro disposizione anche altri strumenti facoltativi che rientrano sempre nel concetto di Bilancio di Sostenibilità, come il Sustainability Report, l'Integrated Reporting o il Bilancio Sociale e/o Ambientale. Anche di questi, si tratterà dettagliatamente nel successivo capitolo, concentrandosi ora sugli aspetti generali della DNF.

3.2 REDAZIONE E PRINCIPI

La DNF viene anche definita come un modello di rendicontazione sulle quantità e sulle qualità di relazione tra l'impresa e i gruppi di riferimento della collettività, che individua e descrive l'interdipendenza tra fattori economici e sociali nei quali l'impresa opera.⁶²

La dichiarazione non finanziaria contiene tipicamente tre parti: la prima è chiamata "calculations" e comprende misure monetarie, non monetarie e indici di sintesi (con algoritmi che spesso risultano difficoltosi); la seconda è chiamata narratives, proprio perché racconta e spiega i dati, i risultati e cosa essi rappresentano, è fondamentale per rendere accessibile a tutti l'impegno della società.⁶³

Infine la terza, chiamata impression management, è quella che, rende il documento interessante e d'impatto, attraverso immagini e contenuti grafici che rafforzano e donano senso ai contenuti.⁶⁴

⁶² Ordine dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili di Roma, DNF, *il quadro di riferimento e il ruolo del revisore*, 2023

⁶³ J. W. LU & C. G. CLOWES, *Evaluating a measure of content quality from accounting narratives*, 2004

⁶⁴ C. H. CHO, G. MICHELON, D. M. PATTEN, *Impression Management in Sustainability Reports: An Empirical Investigation of the Use of Graphs*, 2012

Il report inoltre può essere concepito e realizzato attraverso due differenti sistemi⁶⁵: con l'approccio from talk to walk o outside-in (dalla comunicazione alla gestione), dove prima si comunica e poi si passa alla gestione, oppure con l'approccio from walk to talk o inside-out (dalla gestione alla comunicazione), che inversamente, prima prevede di agire internamente adottando politiche e successivamente di comunicarle esternamente.

Il primo metodo, molto orientato al mercato, permette di avere un vantaggio in termini di tempistiche, in quanto consente di ottenere immediatamente dei riscontri; un suo difetto è però, quello di sovrastimare le azioni che si vogliono compiere, non riuscendo poi nel concreto a realizzarle, soprattutto a causa dell'imprevedibilità del mercato stesso. Il rischio di un danno all'immagine aziendale è dunque abbastanza alto e rilevante.

Il secondo al contrario, proprio per non rischiare di inficiare quello che è uno degli aspetti da preservare maggiormente nella vita della società, comunica esternamente i propri traguardi solo una volta che sono stati raggiunti, qui infatti il bilancio è l'ultimo atto. A costo di far trasparire maggiore solidità dei processi però, il lato negativo è rappresentato dal rischio che non vengano prontamente riconosciute le azioni positive compiute dall'impresa.

Un ulteriore elemento determinante del report, è il soggetto che lo predispone, oggi solitamente si tratta del CEO, CFO o del sustainability manager, mentre in passato quasi sempre, se ne occupava l'ufficio marketing e relazione pubbliche, perché visto ancora solo come strumento promozionale.⁶⁶

In base all'autore si può cioè già intuire lo stile di redazione, ad esempio, se si tratta del Chief Financial Officer, probabilmente avremo una massiccia parte di calculations piuttosto che di narratives, mentre se si tratta del SM è invece più probabile che vi sia equilibrio tra le parti.

Anche la scelta del luogo dove inserire la dichiarazione può rendere differenziabile il carattere dell'impresa, ad esempio, se questa viene inserita nella relazione sulla gestione, il risultato sarà un report lunghissimo, che difficilmente verrà letto per intero, mentre verrà assicurata la sua facilità di reperimento per gli stakeholder.

⁶⁵R.L. BURRITT, S. SCHALTEGGER, *Sustainability accounting and reporting: fad or trend?* In *Accounting, Auditing & Accountability Journal*, 2010

⁶⁶T. W. THUN, H. ZÜLCH, *The effect of chief sustainability officers on sustainability reporting - A management perspective*, in *Business Strategy and the Environment*, 2022

Un buon stratagemma per facilitare la lettura del documento, potrebbe essere quello di inserire sintesi con l'introduzione di highlights e figure, oppure utilizzare i cosiddetti bilanci "navigati".

La dichiarazione può essere allegata anche successivamente alla pubblicazione del bilancio d'esercizio, anche se per una miglior continuità sarebbe meglio avvenisse simultaneamente.

Prima di procedere con quelli che sono considerati i principi per una corretta redazione della dichiarazione, vorrei approfondire il tema della relazione sulla gestione, documento obbligatorio disciplinato dall'art 2428 del Codice Civile, in quanto può essere considerato come il primo passo verso la sostenibilità.

Tale relazione è a tutti gli effetti uno strumento per il no financial reporting, che avendo ben saldi i traguardi appena raggiunti, fissa quelli futuri, creando dunque oltre ad un collegamento temporale, anche un primo aggancio tra performance finanziaria e non. I principali indicatori di risultato non finanziari si riferiscono all'ambiente e all'aspetto sociale.⁶⁷

Per quanto riguarda l'ambiente, alle consuete informazioni generali inerenti al posizionamento sul mercato o all'innovazione, vengono affiancati dati riguardanti le politiche di tutela (ad esempio attività di recupero e riciclo), o gli effetti dei processi produttivi sul territorio.

Per la performance sociale invece, ai soliti obiettivi di customer satisfaction, rapporti con la clientela e raggiungimento dei target, si accostano i risultati delle attività di formazione svolte, eventuali morti sul lavoro, infortuni e malattie professionali, modalità retributive e misure di sicurezza adottate.

Concludo osservando che la relazione sulla gestione, facendo parte a tutti gli effetti dei documenti di bilancio obbligatori, ne deve seguire gli stessi postulati di chiarezza, veridicità e correttezza.

⁶⁷ Ordine dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili di Roma, *La relazione sulla gestione dei bilanci d'esercizio alla luce delle novità introdotte dal d.lgs. 32/2007 - Informativa sull'ambiente e sul personale*, 2009

Tornando ai principi che sostengono questa reportistica, iniziamo a dire che esistono i principi di contenuto, che stabiliscono i temi che devono necessariamente essere trattati e, i principi di qualità, che ne indicano le modalità di esposizione.⁶⁸

Rientra nel primo tipo, *la stakeholder inclusiveness*, ovvero la definizione da parte dell'impresa dei propri stakeholder e del modo col quale ha cercato di rispondere alle loro aspettative ed interessi.

Si può affermare che aziende senza basi di *stakeholder engagement* perdono credibilità, il dialogo tra azienda e portatori d'interesse è ciò che può rendere vincente un business.

Nel documento poi, è assodato che le prestazioni aziendali in ambito ESG devono far riferimento al *sustainability context*.; infatti è proprio nel suo contesto ambientale di riferimento che l'azienda ha più ricadute. Lo scopo della società è di analizzarle alla luce dell'ecosistema locale, considerando anche il contesto macroeconomico e sociale (reddito, tassi di disoccupazione), la disponibilità di risorse, i livelli di inquinamento della zona, il contesto sociale, ecc.

Terzo pilastro è la *completezza* del testo, che per esserlo, deve contenere una descrizione del modello di business e del processo di creazione di valore, del ruolo e del peso degli stakeholder, della performance ESG ed una rappresentazione degli impatti rilevanti dell'attività aziendale.

La completezza riguarda anche il processo di raccolta delle informazioni che devono essere ragionevoli ed appropriate: un buon livello di dettaglio rende il report esauriente, ma è fondamentale che vi sia equilibrio tra completezza e chiarezza.

Per ultimo, si parla del più rilevante principio contenuto in tutti i sustainability report: il principio di *materialità*, che stabilisce che la DNF deve contenere aspetti significativi che riflettono gli impatti economici, ambientali e sociali prodotti dall'azienda e che influenzano le valutazioni e le decisioni degli stakeholder.⁶⁹

⁶⁸ P. PERMATASARI, J. GUNAWAN, and M. EL-BANNANY, *A Comprehensive Measurement for Sustainability Reporting Quality: Principles-Based Approach in Indonesian Journal of Sustainability Accounting and Management*, 2020

⁶⁹ F. INDELICATO, *Report e Reporting integrato: verso un nuovo modello di bilancio*, in *Equilibri – Rivista per lo sviluppo sostenibile*, Il Mulino, 2014

L'informazione materiale quindi deve comprendere temi relativi al profilo di business, alle strategie, alle aspettative degli stakeholder ed al contesto operativo, ad esempio.

L'analisi di materialità è un processo continuo e variabile nel tempo e nello spazio, motivo per il quale a seconda dell'azienda, del manager o degli stakeholder stessi, essa può risultare diversa; il punto focale è che lo studio non deve svolgersi una tantum, ma ininterrottamente, al fine di stabilire in modo completo le varie dimensioni aziendali, con particolare riferimento agli obiettivi, al perimetro e alla tempistica⁷⁰. A tal proposito, è necessario per un'impresa, essere dotata di un adeguato sistema informativo.

Condurre un'analisi di materialità è importante al fine di determinare l'ambito del report di sostenibilità e di promuovere la comprensione interna del legame tra sviluppo sostenibile e strategia, identificando i topics che influenzano, o che sono in grado di influenzare, la capacità di un'organizzazione di creare valore⁷¹, con il fine ultimo di rispondere prontamente alle minacce e/o opportunità che possono emergere.

Possiamo affermare pertanto che per un analista la fase di raccolta delle informazioni, che vengono in prima istanza ritenute rilevanti, è fondamentale per rendere credibile l'intero processo.

Questo si può suddividere in tre fasi; la prima come detto, consiste nel trovare e selezionare tutti i vari items ambientali, sociali ed economici che sono, o potrebbero rivelarsi, rilevanti per l'organizzazione e per i suoi stakeholder, includendoli di conseguenza.

Successivamente bisogna decidere la significatività di ognuno di essi items e riordinarli in base all'importanza che rappresentano, stabilendo così delle priorità, o meglio, diverse fasce di materialità.

I criteri interni ed esterni da utilizzare sono il potenziale effetto sulle opportunità strategiche e prestazioni operative, eventuali implicazioni finanziarie dirette, rischi e opportunità reputazionali, normative nazionali e internazionali.

⁷⁰ *Integrated Reporting Framework (IRF)*

⁷¹ L. BISIO, *Comunicazione aziendale di sostenibilità socio – ambientale*, G. Giappichelli, Torino, 2015

La terza ed ultima fase è poi quella di verifica, finalizzata a garantire che le due precedenti si siano basate su ricerche e decisioni solide e credibili, valutandone adeguatamente le implicazioni.

Tornando alla seconda categoria di cui si è parlato in precedenza, ovvero i principi di qualità del report, che permettono agli stakeholder di poter esprimere un giudizio, iniziamo col dichiarare che essi devono innanzitutto assicurare un *equilibrio* fra la rappresentazione dei lati positivi e di quelli negativi della performance aziendale, operando quindi senza omissioni, selezioni o presentazioni che possano ingannare il lettore, confondendo ad esempio i «fatti» con le «interpretazioni».

Le informazioni incluse nel report devono essere precise e *accurate*, in modo tale da consentire una corretta valutazione delle prestazioni.

È cruciale che il reporting avvenga con regolarità e che gli stakeholder siano informati *tempestivamente*, per permettere loro di prendere decisioni basate su dati affidabili e in tempi utili. Idealmente, il report dovrebbe essere reso disponibile in coincidenza con la rendicontazione finanziaria, altrimenti rischia di perdere rilevanza.

Le informazioni devono essere presentate in maniera *chiara* (comprensibile e accessibile) agli stakeholder che utilizzano il report, poiché, avendo competenze diverse, potrebbero incontrare difficoltà nella comprensione. Per questo motivo, è fondamentale l'uso di grafici e tabelle, insieme a indicatori e narratives; l'idea di base è che ci sia un contenuto minimo accessibile a tutti, con informazioni aggiuntive per gli utenti esperti.

Per *accessibilità* si intende che lo stakeholder deve poter ottenere il documento in modo semplice e rapido, ad esempio attraverso i siti web aziendali.

Si parla di *attendibilità* per esprimere il concetto che le informazioni e i processi utilizzati per redigere il report devono essere raccolti, registrati, preparati, analizzati e comunicati in modo tale da poter essere verificati, garantendo la qualità e la rilevanza delle informazioni. Il report avrà un'affidabilità sicuramente maggiore se redatto da un esperto, se corredato da sufficienti supporti documentali, se sviluppato grazie ad un sistema di controllo interno efficiente e, infine ancor di più, se accompagnato da certificazioni (assurance).

Infine troviamo la *comparabilità*, secondo la quale per assicurare un agevole confronto con altre imprese, le informazioni contenute nel report devono evidenziare, in modo coerente,

i cambiamenti evolutivi delle performance economiche, ambientali e sociali dell'organizzazione, avvenuti nel corso degli anni.⁷²

Nella pratica però il totale confronto non risulta fattibile, poiché vi è solo una comparabilità temporale e non operativa: possiamo affermare pertanto che questo appare come il postulato più disatteso in assoluto.⁷³ Proprio la necessità di comparabilità, come sottolineato in precedenza e, successivamente trattato più accuratamente, è una delle ragioni che ha spinto verso la redazione della nuova Corporate Sustainability Reporting Directive.

Concludendo, dato che i portatori d'interesse dell'azienda sono disparati, è utile all'analisi differenziare gli impatti globali (come il cambiamento climatico) dagli impatti locali (come gli effetti sulla comunità di riferimento).

Al fine di comprendere quali sono gli obiettivi e la futura prospettiva aziendale è fondamentale il legame tra sostenibilità, strategia e assetto organizzativo⁷⁴. Tutti gli aspetti logistici devono essere analizzati nel complesso, rappresentandoli in base alla loro rilevanza specifica per l'azienda; è evidente come, per ognuna di queste, vi possano essere differenti livelli di importanza dei fattori e questo dunque, è un altro motivo che spiega la forte difficoltà di una standard unico.

Prima di proseguire, si apre una parentesi sul tema della materialità, riportando una tabella esemplificativa di una possibile definizione dei temi materiali rilevanti.⁷⁵

Temi materiali	Descrizione
	Assicurare lealtà e correttezza nel rispetto delle normative di legge, prevenire comportamenti illeciti attraverso una gestione proattiva dei rischi e garantire l'efficienza della governance aziendale, con particolare attenzione ai temi della remunerazione e

⁷² F. M. ROSSI, R. L. ORELLI, C. DEL SORDO, *Integrated Reporting e valore aziendale*, Franco Angeli, 2018

⁷³ Come osservato da D. DIOUF & O. BOIRAL, *The quality of sustainability reports and impression management in Accounting, Auditing & Accountability Journal*, 2017, 30(3), pp. 643 – 667, “La divulgazione di informazioni per le prestazioni di sostenibilità aziendale, nonostante gli sforzi per la standardizzazione, rimane problematica a causa delle incongruenze ... che limitano la qualità e la credibilità delle informazioni”.

⁷⁴ Laboratorio Ref Ricerche, *La pianificazione di sostenibilità: pilastro della strategia aziendale in Acqua e Rifiuti*, 2021.

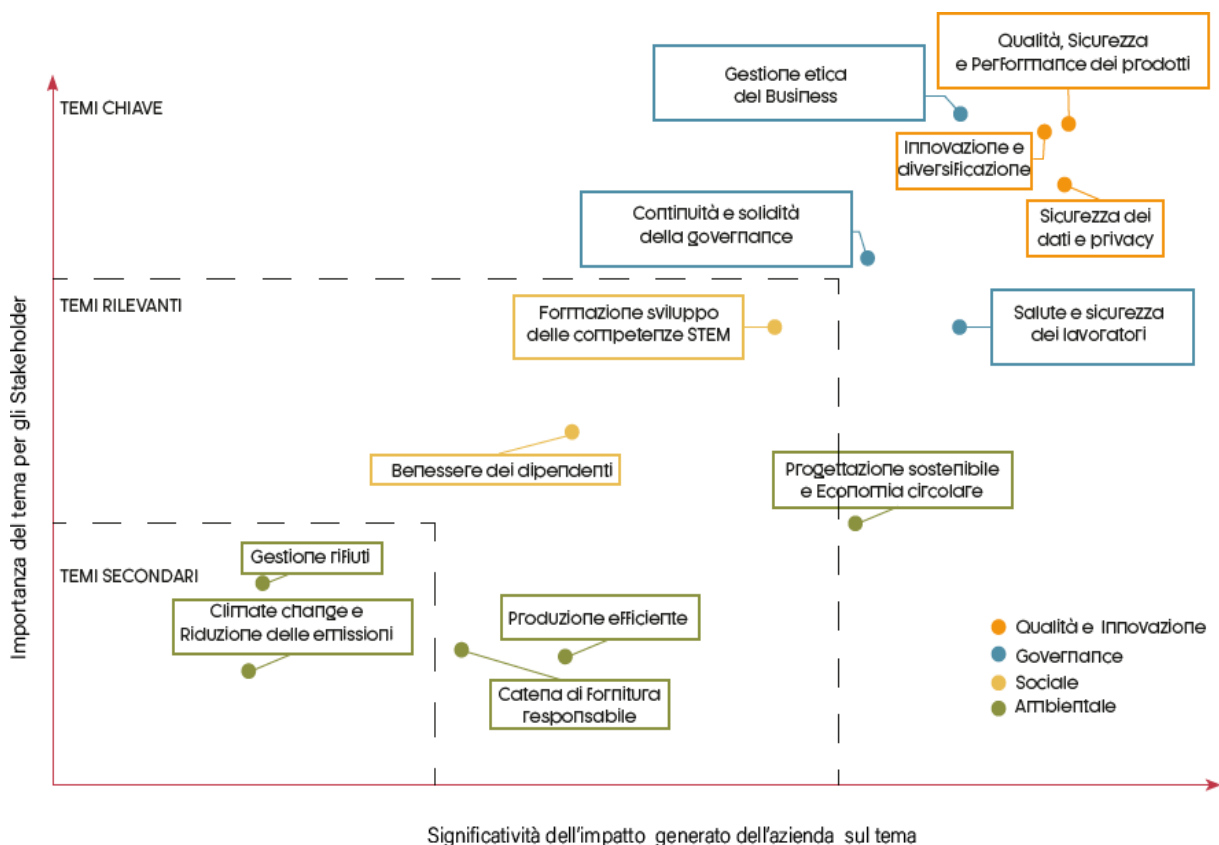
⁷⁵ Tabella di bilancio di sostenibilità di LMA, sito ufficiale, 2022

Gestione etica del business	della partecipazione bilanciata nei principali organi di governo.
Continuità e solidità della governance	Favorire risultati sostenibili e creazione di valore economico, sociale e ambientale di medio-lungo termine per tutte le categorie di stakeholder, attraverso l'efficienza operativa e finanziaria e una solida corporate governance.
Salute e sicurezza dei lavoratori	Adottare pratiche e sistemi di gestione per assicurare standard di lavoro elevati a salvaguardia della salute e della sicurezza di dipendenti e terzi coinvolti.
Formazione e sviluppo delle competenze STEM	Incoraggiare percorsi di formazione continua e sviluppo professionale per potenziare le competenze tecniche, manageriali e organizzative dei dipendenti e attuare politiche di attrazione e "retention" dei talenti come stimolo alla competitività e alla crescita aziendale.
Sviluppo del territorio e della comunità	Favorire il dialogo, il sostegno e la cooperazione con le comunità locali attraverso iniziative sociali, ambientali, culturali ed educative.
Benessere dei dipendenti	Promuovere un ambiente che favorisca il raggiungimento della soddisfazione personale e professionale, favorisca la conciliazione vita-lavoro e assicuri pari opportunità per tutti i dipendenti, con particolare attenzione ai soggetti più vulnerabili.
	Sviluppare e promuovere di una catena di fornitura responsabile, che condivide gli standard qualitativi e i valori fondamentali dell'organizzazione.

Catena di fornitura responsabile	
Progettazione sostenibile ed Economia circolare	Contribuire alla gestione responsabile delle risorse naturali attraverso l'utilizzo efficiente delle materie prime, l'implementazione di azioni per il riutilizzo e il recupero dei sottoprodotti e degli scarti e lo studio e la valorizzazione dei materiali.
Produzione efficiente	Migliorare ulteriormente l'efficienza energetica nei processi produttivi, nella gestione e manutenzione degli edifici, nei processi logistici e avviare un processo di sensibilizzazione sui temi ambientali e accrescere l'impegno all'accountability.
Gestione rifiuti	Sviluppare attività mirate a gestire i rifiuti pericolosi e non pericolosi per favorire un corretto smaltimento e ove possibile il loro recupero.
Climate change e Riduzione delle emissioni	Attivare iniziative di analisi e monitoraggio dei dati per ridurre l'impatto ambientale legato alle emissioni in atmosfera.
Qualità, sicurezza e performance dei prodotti	Implementare sistemi di tracciabilità della filiera e controlli a garanzia della qualità e della sicurezza dei prodotti in ogni fase del processo produttivo per garantire un continuo miglioramento delle performance qualitative volte a soddisfare gli alti standard richiesti dal business.
Innovazione e diversificazione	Sviluppare la capacità di favorire una cultura dell'innovazione e lo sviluppo di nuovi prodotti, tecnologie, materiali e servizi che aumentino la competitività dell'azienda e anticipino le richieste del mercato.

Sicurezza dei dati e privacy	Garantire la protezione dell'infrastruttura informatica minimizzando i rischi di cyber attack e corruzione di dati o processi sensibili che potrebbero compromettere la resilienza del business.
------------------------------	--

Si riporta a titolo esemplificativo, anche la *Matrice di Materialità*, dove si mostrano gli impatti economici, sociali e ambientali e il livello di importanza dei temi attribuito dagli Stakeholder, in funzione della loro capacità di influenzare valutazioni e decisioni degli stakeholder stessi. Inoltre si sono suddivisi ulteriormente i temi materiali in tre sottoclassi: temi chiave, rilevanti e secondari.⁷⁶



Secondo questo schema, l'azienda deve identificare gli impatti attuali e potenziali: la significatività di un impatto attuale è determinata dalla gravità dell'impatto, mentre la

⁷⁶ Tabella di bilancio di sostenibilità di LMA, sito ufficiale, 2022

significatività di un impatto potenziale è determinata dalla gravità e dalla probabilità di accadimento dell'impatto.⁷⁷

La gravità viene determinata da tre variabili quali: la scala, la portata (livello di diffusione) e il carattere irrimediabile, se si tratta di esternalità negative.

La probabilità invece, come suggerisce la parola stessa, è la possibilità che l'impatto si verifichi o meno.

Chiuso l'inciso riguardante la materialità, passerei ora ad elencare le fasi che generalmente compongono la stesura del report.

Al fine di predisporre un Report di sostenibilità, il percorso da seguire è strutturato in cinque macro fasi che prevedono il coinvolgimento delle diverse funzioni aziendali responsabili dei dati e delle informazioni sui diversi ambiti della sostenibilità (es. risorse umane, HSE, approvvigionamenti, ecc.) che saranno descritte, in maniera qualitativa e attraverso indicatori di performance quantitativi, all'interno del documento.⁷⁸

- 1) La prima fase prevede **l'analisi di benchmarking e assessment iniziale**; questa rapporta gli obiettivi raggiunti dall'impresa con quelli dei principali concorrenti del settore di riferimento, confronta cioè gli approcci ESG adottati, tramite benchmarking, al fine di fare un quadro generale sui punti di forza e di debolezza della società.

I benchmarking possono così definirsi:⁷⁹

Benchmarking

- Analizzare i peers di settore al fine di definire i temi ESG ritenuti da essi maggiormente significativi.
- Analizzare le priorità di business per la Società che predispone il report di Sostenibilità (es. obiettivi e strategie connessi ad aspetti di Sostenibilità, policy esistenti, aspetti regolatori, mappa dei rischi integrati, ecc.).
- Identificare gli aspetti potenzialmente materiali e i relativi impatti, tramite analisi e comparazione dei temi ESG significativi per i peers e dei temi

⁷⁷ R. DONADEO, **La rendicontazione di sostenibilità e il ruolo del revisore**, 2024

⁷⁸ R. DONADEO, **La rendicontazione di sostenibilità e il ruolo del revisore**, 2024

⁷⁹ R. DONADEO, **La rendicontazione di sostenibilità e il ruolo del revisore**, 2024

rilevanti emersi dalle interviste con i referenti della Società oggetto di reporting.

È essenziale, antecedentemente, aver analizzato il contesto economico di riferimento: l'impresa deve effettuare studi per comprendere le tematiche di maggior rilievo per sé stessa e per il settore in generale, identificare chi sono gli esempi di successo da seguire in tale ambito e non ultimo per importanza, adeguarsi alle linee guida internazionali e nazionali in tema di Sostenibilità (SASB, TCFD, WEF, GRI).

2) La seconda fase è l'**individuazione delle tematiche rilevanti**, attraverso lo Stakeholder engagement e l'analisi di materialità. I punti cruciali da sviluppare sono⁸⁰:

- Definire un framework per l'analisi di materialità che sia allineato alle richieste dello standard di rendicontazione di riferimento e alle esigenze della Società.
- Identificazione dei temi potenzialmente materiali in linea con quanto emerso dalle analisi di assessment e di benchmark nella fase precedente e selezionati dalla Società.
- Identificazione degli impatti positivi e negativi, attuali e potenziali in relazione ad ognuno dei temi potenzialmente rilevanti emersi.
- Predisposizione di questionari attraverso tool specifici (es: Mentimeter) per raccogliere le valutazioni da parte degli stakeholder e del management della Società.
- Prioritizzazione dei temi sulla base della valutazione svolta.
- Presentazione al Management dei risultati dell'analisi di materialità.

3) Successivamente si attua la **definizione del piano di reporting**, attraverso il piano degli indicatori, determinando lo sviluppo metodologico della reportistica.

⁸⁰ R. DONADEO, **La rendicontazione di sostenibilità e il ruolo del revisore**, 2024

Questa fase è caratterizzata dallo svolgimento di interviste con i manager per mappare le iniziative già intraprese e quello che rappresentano per l'impresa, dall'elenco degli indicatori previsti dal framework di rendicontazione e dall'individuazione dei singoli data owner responsabili.

Finalmente poi, attraverso la compilazione di schede elettroniche (quantitative in formato Excel e qualitative in formato Word), che permetteranno di raccogliere più agevolmente le informazioni necessarie per una raccolta puntuale e omogenea per tutto il perimetro di rendicontazione dei dati, si giunge ad un prima bozza dell'indice del Bilancio di sostenibilità.

- 4) Grazie alle sopracitate schede elettroniche, può iniziare la fase di **raccolta dei dati e delle informazioni** relative agli indicatori appena mappati.

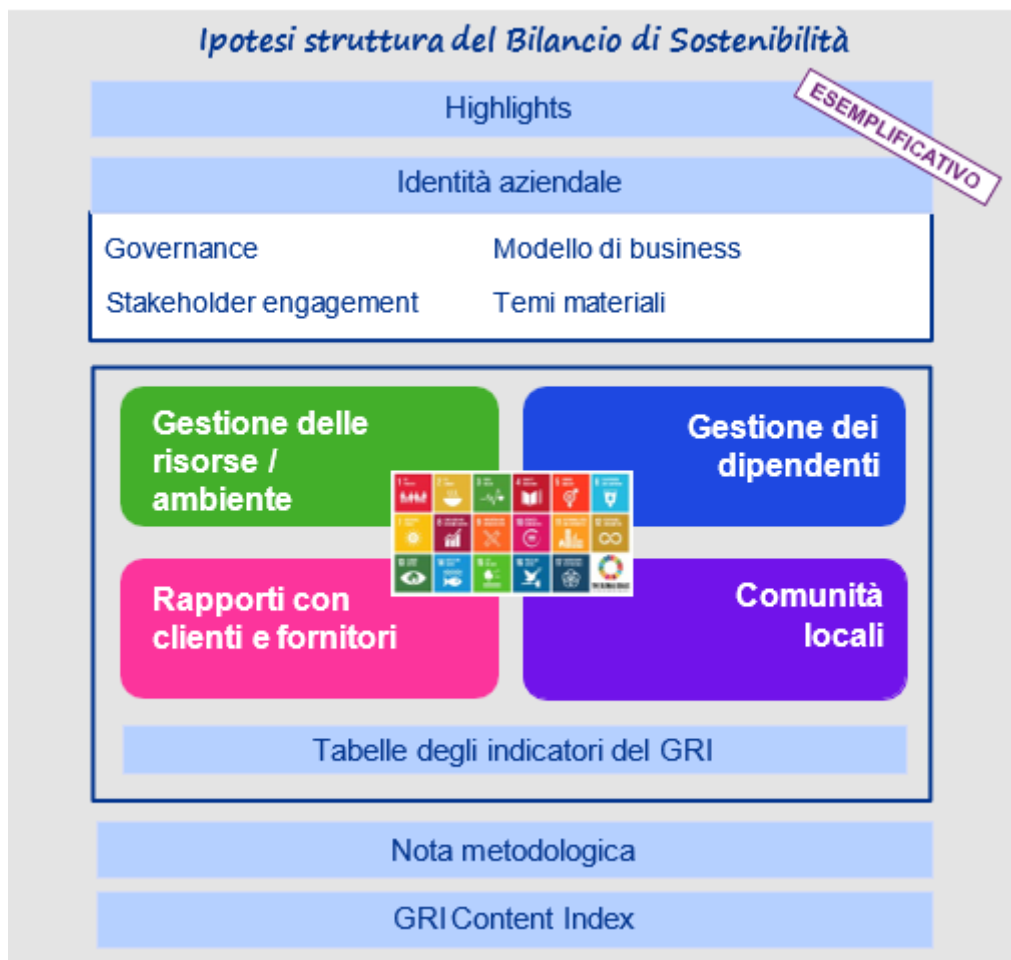
Si svolgeranno quindi interviste direttamente con i referenti e i data owner per una guida alla compilazione delle schede dati, per illustrare l'idea del report e raccoglierne pareri ed opinioni. Una volta esaminate le informazioni inserite dai referenti, l'impresa potrà dialogare con gli stessi, focalizzandosi su quei dati a lei incongruenti ed infine, procedere all'elaborazione dei dati e alla loro condivisione.

- 5) Per ultima finalmente, si arriva alla vera e propria **redazione del Bilancio di Sostenibilità**.

Vengono qui definiti gli ultimi dettagli per un report efficace e diretto, come ad esempio, l'assegnazione delle responsabilità, la consegna dell'incarico ad un project management e la definizione delle tempistiche.

Si mettono a punto le migliorie evidenziate dal processo di raccolta dati, che vengono inseriti nel framework e condivisi, si imposta quindi un'impaginazione grafica inerente alla progettazione e il report di sostenibilità può dirsi finalmente pronto. L'immagine sottostante ne vuole dare una visione esemplificativa.⁸¹

⁸¹ Immagine tratta dal lavoro di R. DONADEO, **La rendicontazione di sostenibilità e il ruolo del revisore**, 2024



3.3 DIFFUSIONE

La comunicazione aziendale può essere resa obbligatoria, perché a tutela di un interesse pubblico diffuso e quindi dover soggiacere a specifiche norme procedurali, o volontaria e in questo caso è l'azienda a decidere in quale modo e con quale frequenza deve avvenire.⁸²

La comunicazione conferisce trasparenza all'azienda, sebbene esistano dei limiti dovuti alla natura sensibile di alcune informazioni che, se divulgate, potrebbero avvantaggiare i concorrenti. È fondamentale pertanto, riuscire a trovare un equilibrio appropriato.⁸³

⁸² O. M. S. Cucaro, *La disclosure sullo sviluppo sostenibile e il maggior valore riconosciuto all'azienda dal mercato azionario*, 2017

⁸³ G. ROSSI, *La comunicazione aziendale*, Franco Angeli Edizioni, 2009

In modo più dettagliato, la comunicazione può essere di tipo gestionale se mira a garantire trasparenza attraverso informazioni che consentono di verificare i vincoli economici imposti alle imprese: nelle aziende a scopo di lucro, ciò avviene principalmente tramite il bilancio d'esercizio.

La comunicazione istituzionale, invece, assicura chiarezza riguardo all'operato delle aziende nei confronti di soggetti diversi dai detentori di capitale e/o lavoro.

Infine, la comunicazione amministrativa consente di verificare il rispetto dei vincoli legali derivanti da eventuali agevolazioni ricevute.

La divulgazione poi, può assumere tre atteggiamenti diversi: passivo, adattivo o proattivo.⁸⁴

Se l'impresa va oltre il contenuto minimo richiesto e avvia una comunicazione unilaterale aggiuntiva, senza prevedere un'interazione con gli stakeholder, ha un atteggiamento reattivo/adattivo; questa informativa è rivolta agli enti situazionali e a determinati gruppi di stakeholder, esprime tematiche come le innovazioni di processo e prodotto e tende ad esprimere essenzialmente solo gli aspetti positivi, perciò è definita anche come una divulgazione di convenienza.⁸⁵

L'azienda sta adottando un comportamento passivo se l'utilità per gli stakeholder è limitata e la comunicazione si attiene ai requisiti minimi di legge. L'obiettivo è semplicemente quello di evitare sanzioni attraverso un'adesione passiva alla normativa, con un contenuto esplicativo rivolto principalmente agli enti istituzionali.

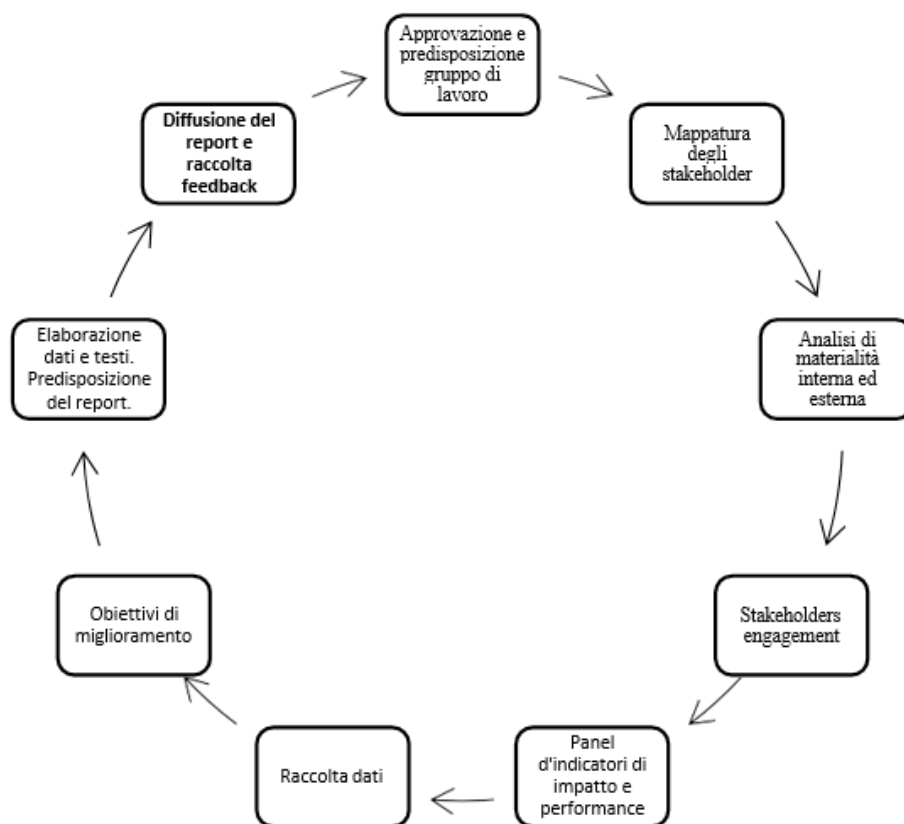
Infine se la comunicazione è completa, orientata a tutti gli stakeholder senza distinzione, e avviene spontaneamente, l'azienda adotta un atteggiamento proattivo; l'ambiente diventa una leva strategica e un fattore di sviluppo per la compagnia, con l'obiettivo di instaurare e mantenere un dialogo con tutti i soggetti interessati e di acquisire credibilità.

La diffusione del bilancio rappresenta l'ultima fase di un lungo processo di rendicontazione e una volta comunicato il report, si ritorna al punto di partenza in un ciclo di

⁸⁴ G. PAOLONE, *L'efficacia della comunicazione strategica negli studi di economia aziendale*, Franco Angeli Edizioni, 2021

⁸⁵ Cfr. S.N. BRONDONI, *Network culture, performance & corporate responsibility*, in *Symphonya. Emerging Issue in Management* (symphonya.unimib.it), n.1, 2003

miglioramento continuo. L'immagine raffigura le fasi del processo di rendicontazione che vengono rappresentate proprio sottoforma di cerchio.⁸⁶



Elementi cruciali sono la modalità di trasmissione e la forma del report, in particolar modo per sistematizzare i feedback.

È necessaria una strategia di diffusione multicanale, diversificata ma inclusiva, in quanto non solo rappresenta un mezzo di crescita e gestione aziendale, ma è anche uno strumento di comunicazione dalle enormi potenzialità.

I contenuti devono essere diffusi in modo mirato, coordinato, continuativo e accattivante, utilizzando tutti i canali disponibili, integrandosi nel marketing mix aziendale. Le informazioni e i dati devono essere presentati tramite immagini, contenuti di sintesi e di approfondimento, elementi multimediali, per poter offrire diversi livelli di lettura.⁸⁷

⁸⁶ Process Factory, Il reporting di sostenibilità, 2021

⁸⁷ E. ARTUSO, WEAGROUP, *Come comunicare il bilancio di sostenibilità in modo efficace per migliorare la brand reputation e generare vantaggio competitivo.*

Può essere importante riflettere sulla necessità di creare un evento specifico per presentare il report agli interessati, piuttosto che pubblicarlo semplicemente sul sito aziendale senza annuncio esplicito. Nelle società quotate, il sustainability report viene solitamente mostrato agli analisti finanziari, mentre nelle realtà più piccole viene presentato alle banche o tramite eventi dedicati.

Per la diffusione della dichiarazione non finanziaria, lo sviluppo delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ICT) assume un ruolo cruciale. La comunicazione, da unidirezionale, com'era in passato, è oggi caratterizzata da flussi di interazione illimitata, grazie alla transizione dagli strumenti analogici al moderno web, che rendono tutto più accessibile e veloce.⁸⁸

Internet ha reso estremamente facile la ricerca di informazioni sulle imprese, e la nascita di social media, forum e blog offre strumenti di confronto sempre più diffusi.

Il sito web aziendale è il canale preferito dalle imprese per la diffusione del sustainability report, l'ideale è creare una sezione dedicata alla sostenibilità aziendale; tuttavia, un documento di supporto cartaceo rimane fondamentale, soprattutto per gli stakeholder istituzionali.

Se il numero di soggetti che si vogliono raggiungere è ampio, è necessario predisporre una strategia diversificata in base al target di riferimento. Non vanno trascurate le piattaforme maggiormente interattive come i social media, ad esempio LinkedIn, che possono offrire grandi opportunità in termini di co-creazione del valore, soprattutto considerando l'aumento dell'empowerment dei consumatori.⁸⁹

Altri strumenti che un'azienda può utilizzare per diffondere la dichiarazione non finanziaria, includono blog dedicati, newsletter e email, oltre ai classici mezzi di posta tradizionale o giornali.

Il bilancio di sostenibilità assume sempre più importanza se veicolato tramite strumenti digitali, che garantiscono maggiore tempestività, riduzione dei costi di preparazione e distribuzione delle informazioni, superamento delle barriere fisiche e diminuzione delle asimmetrie informative.⁹⁰

⁸⁸ L. BISIO, *Comunicazione aziendale di sostenibilità socio – ambientale*, G. Giappichelli, Torino, 2015

⁸⁹ G. FERRERO, *Marketing è creazione del valore*, G. Giappichelli, 2018

⁹⁰ Cfr. D.M. SALVIONI, L. BOSETTI, *Sustainable Development and Corporate Communication in Global Markets*, in *Symphonya. Emerging issues in Management* (symphonya.unimib.it), n. 1, 2014.

Ovviamente, esistono delle criticità legate non tanto ai costi monetari della comunicazione digitale, che sono notevolmente inferiori rispetto ad altri tipi di diffusione, ma ai costi non monetari, che sono invece significativamente superiori; è fondamentale monitorare costantemente i feedback degli stakeholder, ad esempio con questionari rivolti ai lettori.

È altresì importante rispondere ai giudizi, commenti e critiche per un continuo miglioramento e, se necessario, fornire ulteriori documentazioni a supporto di quanto dichiarato.⁹¹

3.4 CONTROLLO E ASSURANCE

Passiamo in questo paragrafo, ad affermare che la dichiarazione non finanziaria, se obbligatoria per le imprese, segue l'iter approvativo e pubblicitario previsto per il bilancio civilistico, viene quindi depositata presso il registro delle imprese e resa pubblica attraverso i canali istituzionali aziendali.

Allo stato attuale, la disciplina dell'assurance della DNF è stata disciplinata dal D. Lgs. 254/2016.

L'art. 3, comma 10, prevede che il revisore legale del bilancio debba verificare *“l'avvenuta predisposizione da parte degli amministratori della dichiarazione di carattere non finanziario”*, l'art. 4 poi precisa che, al fine di adempiere a tale controllo, il revisore *“indica in una apposita sezione della relazione di revisione sul bilancio, l'avvenuta approvazione da parte dell'organo amministrativo della dichiarazione non finanziaria”*.⁹²

La Consob, nella Relazione Illustrativa al Regolamento, illustra come, l'attività del revisore legale del bilancio richiesta dal comma 10, *“deve essere solamente accertativa dell'avvenuta approvazione della DNF da parte dell'organo di gestione”* e pertanto, la valutazione che il revisore è chiamato a svolgere, non riguarda il merito del comportamento

⁹¹ E. ARTUSO, WEAGROUP, *Come comunicare il bilancio di sostenibilità in modo efficace per migliorare la brand reputation e generare vantaggio competitivo*

⁹² Assirevi, Documento di Ricerca n. 254R, LA RELAZIONE DELLA SOCIETÀ DI REVISIONE INDIPENDENTE SULLA DICHIARAZIONE NON FINANZIARIA AI SENSI DEL D.LGS. 254/2016 E DELL'ART. 5 DEL REGOLAMENTO CONSOB ADOTTATO CON DELIBERA N. 20267 DEL GENNAIO 2018, 2023

dell'impresa relativamente alle tematiche oggetto della DNF. Risulta così orientata a Consob l'attività di controllo demandata dal D.Lgs. 254/2016.

Sempre nel comma 10 si ribadisce infatti, che all'Autorità “non è affidato il compito di sanzionare, in contraddittorio continuo fra società e stakeholder, una generica “responsabilità sociale d'impresa”, bensì quello di verificare la completezza e la coerenza delle informazioni non finanziarie fornite al mercato”.

Proseguendo, l'art 5 precisa anche che, nel caso in cui la DNF sia contenuta nella relazione sulla gestione, il giudizio che il revisore legale del bilancio è chiamato ad esprimere ai sensi del D.Lgs. 39/2010, non comprende la DNF, che rimane oggetto della verifica di conformità (e della relativa relazione) che come appena detto, non entra nel merito.

Per quanto concerne la verifica richiesta al revisore legale in merito all'avvenuta predisposizione da parte degli amministratori della DNF, essendo il revisore chiamato a dare atto degli esiti suddetta verifica nell'audit opinion, è evidente che la stessa dovrà essere completata nel termine previsto per l'emissione della relazione di revisione.

Il D.Lgs. 254/2016 non prevede espressamente il passaggio in assemblea della DNF, tuttavia, dall'indicazione interpretativa contenuta nel Documento di Consultazione di Consob, si deduce che la DNF costituisce comunque oggetto dell'informativa pre- assembleare correlata alla delibera di approvazione del bilancio, anche se su di essa i soci non hanno potere di voto.

Nel diverso caso di DNF contenuta nella relazione sulla gestione, la stessa seguirà come detto all'inizio del paragrafo, il regime di messa a disposizione del collegio sindacale e del revisore, nonché il regime di pubblicazione della relazione sulla gestione.

Nel caso di DNF costituente una relazione distinta, il regime della pubblicazione è chiarito dall'art. 2 del Regolamento, in base al quale:

- (i) gli emittenti quotati pubblicano la relazione distinta “*congiuntamente alla relazione finanziaria annuale di cui all'articolo 154-ter*” TUIF;
- (ii) gli emittenti diffusi provvedono “*al deposito della relazione distinta presso la sede sociale congiuntamente alla relazione sulla gestione nei termini previsti dall'articolo 2429, comma 3, del codice civile*”;

(iii) i soggetti non quotati né diffusi provvedono “*al deposito della relazione distinta presso la sede sociale congiuntamente alla relazione sulla gestione nei termini previsti dall’articolo 2429, comma 3, del codice civile*”.

Ai sensi dell’art. 5, la dichiarazione contenuta in una relazione distinta “*è messa a disposizione dell’organo di controllo e del soggetto incaricato di svolgere i compiti di cui all’art. 3, comma 10, entro gli stessi termini previsti per la presentazione del progetto di bilancio*”.

L'Assurance, come effetto principale, aiuta a ridurre l'asimmetria informativa tra gli stakeholder e il management, mettendo in luce eventuali discrepanze tra quanto rendicontato e la reale performance dell'azienda. Quando le informazioni sono distribuite in modo asimmetrico tra gli stakeholder è più probabile che il manager agisca in modo opportunistico, esponendo i diversi portatori di interessi al rischio di moral hazard.

Gli utilizzatori dei report di sostenibilità attribuiscono maggiore credibilità ai report per i quali gli assurance provider, hanno rilasciato una relazione caratterizzata da un alto livello di Assurance e da un basso livello di rischio.

In un documento della FEE⁹³, si osserva che, prima del 2004, l'obiettivo dell'Assurance dei report era quello di fornire conforto agli stakeholder e al management sulla correttezza dei dati rilevati; Park e Brorson, sulla base dei risultati di alcune interviste rivolte a 12 imprese con report sottoposti ad assurance, hanno documentato invece che la verifica, in molti casi, era stata richiesta prevalentemente per migliorare il sistema di internal reporting.⁹⁴

Possiamo definire il processo di revisione con tre aggettivi: razionale, sequenziale e iterativo.

Sequenziale perché prevede una serie di fasi necessarie e complementari tra loro, che di conseguenza vanno eseguite in ordine; razionale perché il suo scopo è quello di ottimizzare i confliggenti profili, di rischio, fattibilità e redditività connessi all’attività d’impresa, infine, è iterativo, in quanto può essere ripercorso più volte.⁹⁵

⁹³ Foundation for Environmental Education (1981), è un’organizzazione internazionale non governativa e non-profit con sede in Danimarca, la cui mission è la diffusione delle buone pratiche per la sostenibilità ambientale, attraverso molteplici attività di educazione e formazione

⁹⁴ 25Cfr. TARQUINIO L., *Corporate Responsibility reporting e assurance esterna*, Giappichelli, Torino, 2018

⁹⁵ 26Cfr. LONGONI M., *Il manuale del revisore*, Class editori, Milano, 2018

Le fasi da seguire, in ordine, sono tre: pianificazione, esecuzione e controllo.

Nella fase di controllo, si verifica la congruenza tra quanto previsto e quanto realizzato e dunque l'efficacia delle azioni programmate: se emergono imprevisti o cambiano le condizioni interne ed esterne, il piano d'azione inizialmente impostato, deve essere rivisto e le linee d'azione modificate in corso di verifica.

Prima di avviare qualsiasi processo di controllo sul bilancio di sostenibilità, il revisore deve verificare la propria indipendenza e obiettività, caratteristiche intrinseche dello scetticismo professionale.⁹⁶

Inoltre, possiamo individuare un'ulteriore fase pre – verifica, la valutazione del rischio, a sua volta suddivisa in due microfasi, nelle quali il revisore deve svolgere delle procedure preliminari per decidere se accettare o continuare l'incarico attraverso la valutazione del rischio associato.⁹⁷

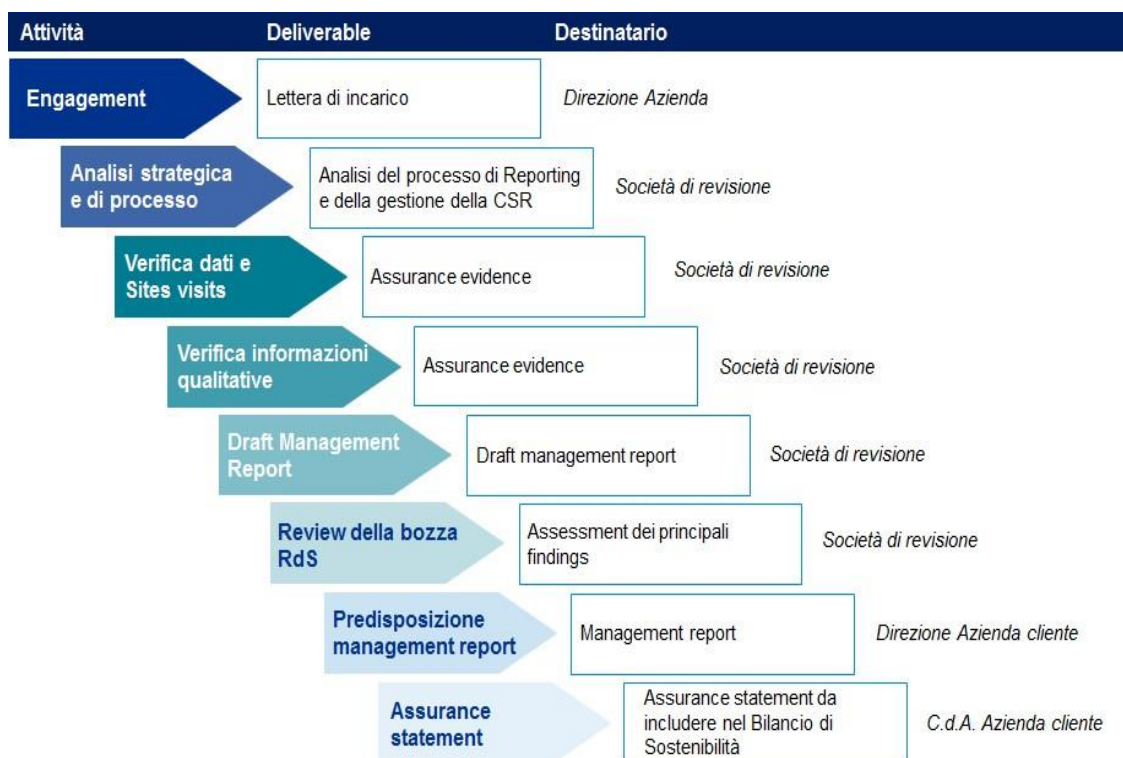
Il rischio di sostenibilità è definito come un evento o una condizione ambientale, sociale o di governance che, se verificatosi, potrebbe avere un impatto negativo molto significativo sul valore dell'ente; si vogliono individuare le cause, gli effetti sul bilancio dell'azienda e gli ambiti maggiormente bisognosi di tutela.

La seconda microfase è la risposta che si dà al rischio: la scelta di personale esperto, la supervisione del lavoro e le variazioni sul piano standard.

Il revisore agendo con scetticismo professionale, che implica un atteggiamento dubitativo, un costante monitoraggio delle condizioni che potrebbero indicare potenziali inesattezze e una valutazione critica della documentazione di revisione, tutela il livello di sicurezza con il quale andrà a esprimere poi il suo giudizio conclusivo.

⁹⁶ 28Cfr. PETA M., *Indipendenza e obiettività del revisore legati allo scetticismo professionale*, Fisco e tasse, 2022

⁹⁷ 27Cfr. ALVIN A., *Auditing e servizi di assurance*, Pearson, 2006



Nella tabella, si evidenziano i vari step del processo, come si realizzano e da chi.⁹⁸

Durante l'intero processo, le azioni che solitamente deve compiere un revisore sono:

- Interviste con i data owner/data collector.
- Ricostruzione del processo di raccolta e consolidamento dei dati.
- Verifica della copertura del perimetro di consolidamento
- Approfondimenti sulle fonti informative utilizzate.
- Cross check con altra reportistica interna e/o esterna (contabilità, documenti dei sistemi di gestione ecc.)
- Controlli aritmetici dei calcoli effettuati.
- Reperforming, walk-through test e verifiche a campione.
- Riestrazione da sistema dei dati/informazioni per loro verifica.
- Interviste con i dipendenti.
- Analisi dell'esposizione delle informazioni e dati esposti in bilancio (chiarezza e equilibrio) e confronto con:

- l'analisi di Materialità svolta;
- il dettaglio KPI per singole Divisioni/BU;
- i risultati dell'analisi dell'esposizione mediatica e del contenzioso rilevante.
- la verifica della

⁹⁸ R. DONADEO, *La rendicontazione di sostenibilità e il ruolo del revisore*, 2024

disclosure e dei requisiti informativi previsti dal livello di applicazione del GRI dichiarato.

Assirevi ha pubblicato un documento di ricerca (n.232R), sul tema dell'Assurance, che documento include esempi di relazione di revisione (specificandone la struttura), gli standard professionali per la verifica del bilancio di sostenibilità e le conclusioni comuni del lavoro di revisione.

La relazione di revisione sul bilancio è strutturata in quattro capitoli obbligatori e uno eventuale:

1. **Responsabilità degli amministratori per il bilancio di sostenibilità:** questo capitolo descrive i doveri degli amministratori nella preparazione e presentazione del bilancio di sostenibilità.
2. **Indipendenza della società di revisione e controllo della qualità:** questo capitolo illustra l'indipendenza della società di revisione e le procedure di controllo della qualità adottate per garantire un esame obiettivo.
3. **Responsabilità della società di revisione o del revisore unico:** qui vengono spiegate le responsabilità della società di revisione o del revisore unico nella conduzione dell'esame del bilancio di sostenibilità.
4. **Conclusioni:** che possono essere di diversi tipi:
 - **Senza rilievi:** quando non ci sono scostamenti significativi.
 - **Senza rilievi con richiamo di informativa:** quando c'è un richiamo ad aspetti specifici pur senza scostamenti significativi.
 - **Con rilievi:** nel caso in cui siano stati riscontrati scostamenti significativi.
 - **Conclusioni negative:** qualora il bilancio presenta problemi rilevanti.
 - **Impossibilità di esprimere delle conclusioni:** quando non è possibile formulare un giudizio a causa di significative limitazioni nello svolgimento delle procedure
5. **Capitolo eventuale:** questo capitolo riguarda altri aspetti, come i dati comparativi relativi all'esercizio precedente non sottoposti ad assurance.

L'ISA (Italia) 320, specifica che “*gli errori, incluse le omissioni, sono considerati significativi se ci si possa ragionevolmente attendere che essi, considerati singolarmente o nel loro insieme, siano in grado di influenzare le decisioni economiche prese dagli utilizzatori sulla base del bilancio*”.

Oltre alla relazione del revisore, gli amministratori devono presentare la lettera di attestazione, un documento formale che deve essere presentato ai revisori, nel quale, confermano l'accuratezza e la completezza delle informazioni finanziarie e gestionali fornite durante l'audit. Essa garantisce che le dichiarazioni contenute nei bilanci, nei rapporti aziendali e nella DNF, sono veritiere e conformi alle normative contabili applicabili.

Passando ora allo standard internazionale usato, parliamo dell'*International Standard on Assurance Engagements (ISAE) 3000 Revised, Assurance Engagements Other than Audits or Reviews of Historical Financial Information*, emanato dallo IAASB (*International Auditing and Assurance Standard Board*) (“ISAE 3000R”). È divenuto obbligatorio per tutti i report emessi dopo il primo gennaio 2005.

L'ISAE 3000R prevede due forme di *assurance* (*reasonable assurance* e *limited assurance*), da cui derivano due differenti conclusioni:

- (i) nel caso di ***reasonable assurance engagement***, si ha un'attestazione del seguente tenore: “*A nostro giudizio, l'informativa è stata redatta, in tutti gli aspetti significativi, in conformità...*”; qui il professionista riduce il rischio dell'incarico ad un livello accettabilmente basso come base per la propria conclusione, che viene espressa in una forma, che comunica il proprio giudizio sul risultato della misurazione o della valutazione dell'oggetto sottostante, rispetto a determinati criteri.⁹⁹
- (ii) nel caso di ***limited assurance engagement***, l'attestazione ha il seguente tenore: “*Sulla base del lavoro svolto, non sono pervenuti alla nostra attenzione elementi che ci facciano ritenere che l'informativa non sia stata redatta, in tutti gli aspetti significativi, in conformità...*”; qui il rischio dell'incarico è maggiore rispetto a quello di un incarico di *assurance* ragionevole, ma il professionista riduce tale rischio ad un

⁹⁹ R. DONADEO, *La rendicontazione di sostenibilità e il ruolo del revisore*, 2024

livello che sia accettabile nelle circostanze dell'incarico stesso per poter esprimere una conclusione. La conclusione è in una forma che comunica se, in base alle procedure svolte e alle evidenze acquisite, siano pervenuti all'attenzione del professionista elementi che gli facciano ritenere che le informazioni sull'oggetto siano significativamente errate.¹⁰⁰

La principale differenza tra i due approcci è sostanzialmente identificabile sia nella tipologia di verifiche che vengono condotte, sia nell'estensione e profondità di tali procedure e nell'ampiezza delle attività di verifica (minore nella forma di *limited assurance* rispetto a quella *reasonable* - ad es. comprensione e verifica dei processi, analisi del sistema di controllo interno, verifiche di dettaglio, ecc.).

A seconda della tipologia di incarico conferito dalla società, pertanto, le conclusioni del revisore sul bilancio di sostenibilità nel suo complesso, potranno essere espresse nella forma di *limited assurance* o nella forma della *reasonable assurance*; nel caso di *assurance* ragionevole la forma sarà "positiva", mentre nel caso di quella limitata la conclusione sarà riportata in termini "negativi".¹⁰¹

Occorre segnalare che, ad oggi, per l'attività di *assurance* dei bilanci di sostenibilità, nella prassi internazionale, la modalità di *assurance* maggiormente diffusa è rappresentata dalla forma della *limited assurance*.¹⁰²

Ove le società lo richiedano, le conclusioni del revisore potranno essere espresse anche nella forma, per così dire, "mista" vale a dire *reasonable assurance* su alcune specifiche informazioni contenute nella DNF e *limited assurance* sulle restanti informazioni della DNF.

Inoltre nella sua relazione, la società di revisione indipendente, deve esprimere la sua indipendenza in una forma simile alla seguente:

"Siamo indipendenti in conformità ai principi in materia di etica e di indipendenza dell'International Code of Ethics for Professional Accountants (including International Independence Standards) (IESBA Code), emesso dall'International Ethics Standards Board for

¹⁰⁰ R. DONADEO, *La rendicontazione di sostenibilità e il ruolo del revisore*, 2024

¹⁰¹ Si porta l'attenzione alla distinzione della terminologia adottata dal principio ISAE 3000 revised: "positiva" contro "negativa"

¹⁰² Assirevi, Documento di Ricerca n. 232R (Revised), RELAZIONE DELLA SOCIETÀ DI REVISIONE INDIPENDENTE SUL BILANCIO DI SOSTENIBILITÀ – GRI STANDARDS, 2023

Accountants, basato su principi fondamentali di integrità, obiettività, competenza e diligenza professionale, riservatezza e comportamento professionale. La nostra società di revisione applica l'*International Standard on Quality Control 1 (ISQC Italia 1)*¹⁰³ e, di conseguenza, mantiene un sistema di controllo qualità che include direttive e procedure documentate sulla conformità ai principi etici, ai principi professionali e alle disposizioni di legge e dei regolamenti applicabili.”

Il principio si struttura in 5 sezioni differenti:

• introduzione • obiettivi • definizioni • regole • linee guida ed altro materiale esplicativo

- **Introduzione.** All'interno dell'introduzione viene definito, oltre al quadro operativo del principio e ai presupposti per svolgere l'attività di assurance, quali il rispetto dell'ISQC1, anche l'oggetto dell'attività, che, riguarda le revisioni contabili complete o limitate.
- **Obiettivi.** In questa sezione vengono stabiliti i sopracitati principi che devono guidare il revisore, si parla delle due diverse tipologie di assurance e si richiede al professionista di scrivere la sua conclusione fornendo le opportune considerazioni. Viene anche citato il caso in cui il revisore, se consentito dalla legge, può esercitare il recesso dall'incarico.
- **Definizioni.** In questa sezione vengono definite tutte le figure e le attività che prendono parte al processo di assurance e vi sono contenute le informazioni sull'oggetto (ossia nel risultato della misurazione o della valutazione di un oggetto sottostante rispetto a determinati criteri)¹⁰⁴. Vi troviamo inoltre ad esempio, anche l'indicazione degli elementi pervenuti al professionista tali da far ritenere che le informazioni sull'oggetto siano significativamente errate nell'ipotesi di assurance limitata negativa.¹⁰⁵
- **Regole.** Questo paragrafo delinea, similmente a quanto detto sopra, aspetti più dettagliati quali, i principi etici, la modalità di accettazione e di mantenimento dell'incarico, il controllo di qualità, lo scetticismo professionale, nonché la

¹⁰³ Si precisa che in data 15 dicembre 2022 sono entrati in vigore l'*International Standard on Quality Management 1* e l'*International Standard on Quality Management 2* (ISQM 1 e ISQM 2) emanati dallo IAASB, che sostituiscono l'ISQC 1

¹⁰⁴ Principio internazionale sugli incarichi di assurance (ISAE) n. 3000 (Revised), pag. 5

¹⁰⁵ Principio internazionale sugli incarichi di assurance (ISAE) n. 3000 (Revised), Redazione della relazione di assurance, pag. 69

pianificazione e lo svolgimento dell'incarico fino alla redazione della conclusione del lavoro.

Per specificarle, le innovazioni principali introdotte con la versione *Revised* dell'ISAE 3000 sono state: ¹⁰⁶

- l'ampliamento dei contenuti applicativi da utilizzare nella fase di controllo, finalizzati a sottolineare come la natura e l'estensione delle procedure possono variare tra reasonable assurance e limited assurance.
- maggiori e più definiti criteri da utilizzare nelle procedure, sia in ambito di reasonable che di limited assurance.
- maggior attenzione all'importanza dei giudizi del professionista circa l'adeguatezza dei criteri adottati.
- indicazioni aggiuntive relative alla forma e ai contenuti della relazione.

Mi pare utile concludere il capitolo con una tabella che riassume, efficacemente seppur sinteticamente, le due diverse forme di revisione aziendale: quella del Bilancio d'Esercizio e quella del Bilancio di Sostenibilità.¹⁰⁷

	BILANCIO DI SOSTENIBILITÀ	BILANCIO D'ESERCIZIO
<i>Definizione</i>	Conformità del Bilancio a definiti postulati di redazione.	Conformità dello Bilancio alle norme di legge sulla sua redazione, integrate da

¹⁰⁶ Cfr. CASALE N., *Assurance delle informazioni non finanziarie*, KPMG, Roma, 2019

¹⁰⁷ AIDC, INCARICHI PROFESSIONALI E GIUDIZI PER REVISIONI SPECIALI: NON AUDIT ASSURANCE ENGAGEMENT-NAAE, 2019

		norme tecniche (principi contabili).
<i>Postulati di redazione</i>	Definite dalla Società attraverso un proprio documento o facendo riferimento a standard volontari internazionali.	Principi Contabili, IFRS, raccomandazioni CONSOB.
<i>Principi di revisione</i>	ISAE 3000.	Principi di revisione italiani in linea con ISA 100+.
<i>Oggetto</i>	Informazioni qualitative e informazioni quantitative relative a variabili monetarie, ambientali, sociali e di produzione.	Bilancio d'esercizio e consolidato e coerenza con la relazione sulla gestione. Dati economico-patrimoniali e finanziari dell'esercizio.

4. GLI STANDARD UTILIZZATI ALLA LUCE DEL D.LGS. 254/2016

Iniziamo il capitolo con l'affermazione che, contrariamente a quanto accade per la rendicontazione finanziaria, caratterizzata dall'armonizzazione della disciplina europea portata dagli standard internazionali (IAS/IFRS) e dai più limitati principi nazionali OIC, a livello di rendicontazione non finanziaria non si è ancora riusciti a raggiungere questa uniformità.

Prima della stesura della Direttiva Europea n. 2022/2464, ci sui si dirà nel capitolo successivo, nella precedente 2014/95/UE, non erano infatti specificate linee guida omogenee per gli stati membri.

Alcuni spunti in materia si potevano ritrovare nel D.Lgs. 254/2016, che prevede che la DNF possa essere redatta utilizzando:

- (i) *“standard di rendicontazione”* che sono definiti come *“standard e linee guida emanati da autorevoli organismi sovranazionali, internazionali o nazionali, di natura pubblica o privata, funzionali, in tutto o in parte, ad adempiere agli obblighi di informativa non finanziaria previsti dal presente decreto legislativo e dalla direttiva 2014/95/UE”* (art. 1, lett. f), oppure
- (ii) una *“metodologia autonoma di rendicontazione”*, definita come *“l'insieme composito, costituito da uno o più standard di rendicontazione, come definiti alla lettera f), e dagli ulteriori principi, criteri ed indicatori di prestazione, autonomamente individuati ed integrativi rispetto a quelli previsti dagli standard di rendicontazione adottati, che risulti funzionale ad adempiere agli obblighi di informativa non finanziaria previsti dal presente decreto legislativo e dalla direttiva 2014/95/UE del Parlamento europeo e del Consiglio del 22 ottobre 2014”* (art. 1, lett. g).

La Direttiva 2014/95/UE, al Considerando 9, fornisce poi un elenco (non esaustivo) degli standard utilizzabili:¹⁰⁸ *“il sistema di ecogestione e audit (EMAS), «il Patto mondiale (Global Compact) delle Nazioni Unite, i principi guida su imprese e diritti umani delle Nazioni Unite (Guiding Principles on Business and Human Rights) in attuazione del quadro di*

¹⁰⁸ Assirevi, Documento di Ricerca n. 254R, LA RELAZIONE DELLA SOCIETÀ DI REVISIONE INDIPENDENTE SULLA DICHIARAZIONE NON FINANZIARIA AI SENSI DEL D.LGS. 254/2016 E DELL'ART. 5 DEL REGOLAMENTO CONSOB ADOTTATO CON DELIBERA N. 20267 DEL GENNAIO 2018, 2023

riferimento “*Proteggere, Rispettare e Rimediare*” (“*Protect, Respect and Remedy*” Framework), gli orientamenti dell’OCSE per le imprese multinazionali, la norma ISO 26000 dell’Organizzazione internazionale per la normazione, la dichiarazione tripartita di principi sulle imprese multinazionali e la politica sociale dell’Organizzazione internazionale del lavoro, la Global Reporting Initiative o altri standard internazionali riconosciuti».

Viene specificato poi che “alcuni standard coprono un’ampia varietà di settori e questioni tematiche (standard orizzontali); altri sono settoriali o specifici su una questione tematica. Alcuni si concentrano esclusivamente sulla divulgazione di informazioni di carattere non finanziario; mentre altri si riferiscono alla trasparenza in un contesto più ampio”.

A tal proposito si evidenzia che gli unici standard che possono essere utilizzati in modo autonomo ai fini della predisposizione della DNF sono i c.d. “standard di rendicontazione” (tra essi, il principale è il *Global Reporting Initiative*), che sono i soli in grado di rispondere alle richieste di informativa non finanziaria espresse dal Decreto. Gli standard di processo (ad esempio, l’ISO 26000) o i Framework di riferimento (ad esempio, l’*Integrated Reporting Framework* - IIRC) possono essere utilizzati soltanto in aggiunta agli standard di rendicontazione.

Il riferimento dovrebbe dunque essere, in alternativa:

- ai “Global Reporting Initiative Sustainability Reporting Standards” definiti dal GRI- *Global Reporting Initiative* (di seguito “GRI Standards”);
- ad eventuali altri standard di rendicontazione o alla metodologia di rendicontazione autonoma, indicati nel paragrafo “Nota metodologica” della DNF.

Conseguentemente, nei casi in cui un EIPR inserisca la DNF in un documento predisposto secondo il *framework* IIRC, per adempiere a quanto richiesto dal decreto si rende necessario:¹⁰⁹

¹⁰⁹ Assirevi, Documento di Ricerca n. 254R, LA RELAZIONE DELLA SOCIETÀ DI REVISIONE INDIPENDENTE SULLA DICHIARAZIONE NON FINANZIARIA AI SENSI DEL D.LGS. 254/2016 E DELL’ART. 5 DEL REGOLAMENTO CONSOB ADOTTATO CON DELIBERA N. 20267 DEL GENNAIO 2018, 2023

- rendicontare comunque le informazioni previste dall'art. 3 del decreto secondo uno degli “*standard di rendicontazione*” in quanto il *Framework IIRC* non è uno standard di rendicontazione;

- nel caso di *integrated report* inserito nella relazione sulla gestione, fornire *disclosure* delle informazioni che costituiscono la DNF (anche mediante la tecnica espositiva dell'*incorporation by reference* nei termini descritti dal Documento di Consultazione Consob del 21 luglio 2017) per rendere altresì chiaro agli utilizzatori della DNF i dati su cui il revisore esprime l'attestazione richiesta dall'art. 3, comma 10, Decreto.

Risulta da subito chiaro, come Il GRI (Global Reporting Initiative) sia preferibile, difatti attualmente è lo standard di rendicontazione maggiormente utilizzato dalle aziende a livello internazionale.

Dal prossimo paragrafo si inizierà a parlare degli altri principali standard di rendicontazione che le imprese possono adottare, fino ad arrivare, alla conclusione del capitolo, ad analizzare più dettagliatamente i principi GRI.

4.1 GLOBAL COMPACT

Del Global Compact si è già parlato precedentemente, quando si menzionavano i principali interventi europei ed extraeuropei che hanno portato a quella che è oggi la normativa in tema di responsabilità sociale, quindi mi limiterò ad aggiungere qualche approfondimento a riguardo.

Si può dire innanzitutto che questo accordo internazionale del 1999, è nato grazie ad una rivisitazione di alcuni importanti documenti già esistenti, ovvero:

- La Dichiarazione ILO
- La Dichiarazione di Rio
- La Convenzione delle Nazioni Unite contro la corruzione
- La Dichiarazione Universale dei Diritti Umani

Il Global Compact richiede delle dichiarazioni annuali di public accountability, da pubblicarsi sul sito del Global Compact, al fine di far trasparire al pubblico le proprie azioni di governance, ambientali e sociali.¹¹⁰

Per aderirvi occorre seguire un percorso di accettazione, mentre se non si adempie per due volte consecutive, si viene cancellati dall'iniziativa. Si riportano nella seguente tabella, i dieci principi di base.¹¹¹

Primo principio: l'organizzazione dovrebbe sostenere e rispettare la protezione dei diritti umani universalmente riconosciuti	Secondo principio: assicurarsi di non essere complice nell'abuso di diritti umani	Terzo principio: L'organizzazione deve sostenere il riconoscimento del diritto alla contrattazione collettiva	Quarto principio: l'eliminazione di tutte le forme di costrizione lavorativa	Quinto principio: la reale eliminazione del lavoro minorile
---	---	---	--	---

Sesto principio: l'eliminazione di ogni forma di discriminazione nel lavoro	Settimo principio: le imprese dovrebbero sostenere un approccio precauzionale alle sfide ambientali	Ottavo principio: promuovere iniziative per una maggiore responsabilizzazione ambientale	Nono principio: incoraggiare lo sviluppo e la diffusione di tecnologie rispettose dell'ambiente	Decimo principio: le imprese dovrebbero cooperare contro la corruzione in tutte le sue forme
---	---	--	---	--

Il 31 ottobre 2013, il Global Compact ha poi introdotto la *Communication on Engagement* (COE), documento che deve essere, preferibilmente, redatto annualmente.

Una COE deve includere i seguenti elementi:

1. Una lettera del Direttore generale o di una figura equivalente, con la quale ci si impegna a seguire i dieci principi e si rinnova la propria fiducia al Global Compact.
2. Le concrete iniziative ed i comportamenti seguiti dall'azienda in base a quanto detto sopra; le azioni dovrebbero essere collegate ad una o più attività fra quelle a sostegno

¹¹⁰ Global Compact Italia Network

¹¹¹ Unglobalcompact.org

delle iniziative proposte dal Global Compact per ogni tipo di *non-business participant*.¹¹²

3. Misurazione dei risultati (in senso qualitativo e/o quantitativo).

4.2 ACCOUNTABILITY1000 (AA1000)

I **AccountAbility 1000 (AA1000)** sono una serie di standard, nati col lavoro iniziato dall'I.S.E.A.¹¹³ e sviluppato da **AccountAbility**, un'organizzazione internazionale no-profit fondata nel 1995 con lo scopo di colmare la mancanza di standard da adottare.

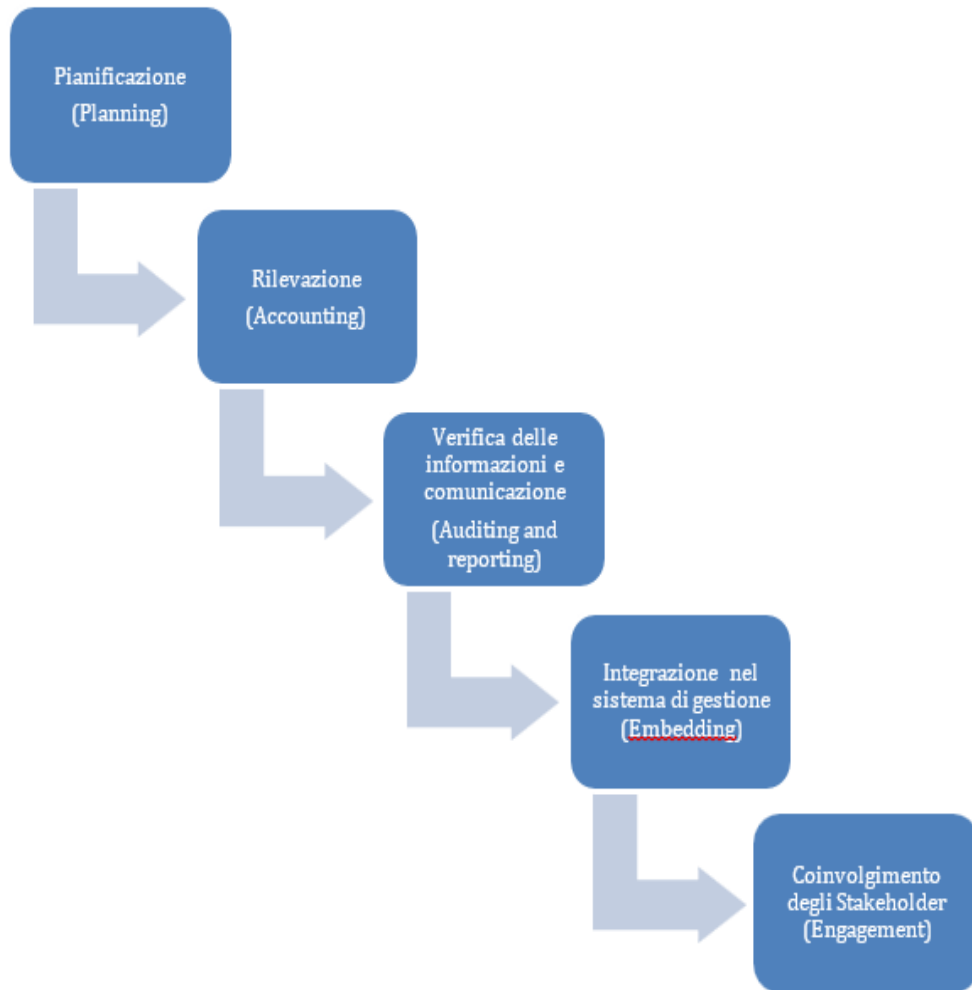
AccountAbility si concentra sulla promozione della responsabilità sociale e della sostenibilità attraverso l'innovazione nella gestione aziendale e la creazione di standard che migliorano la trasparenza e l'affidabilità della rendicontazione non finanziaria.

Il contenuto di questi standard non è formato da linee guida che determinano la struttura del documento in maniera dettagliata, ma piuttosto si concentrano sui principi che devono essere presi in considerazione nel processo di elaborazione dello stesso.

Il processo si divide in 5 fasi, illustrate nella tabella seguente.

¹¹² Global Compact Italia Network

¹¹³ Institute of Social and Ethical AccountAbility



Nel 1999 viene pubblicato il primo standard AA1000, noto come **AA1000 Framework for Accountability**. Questi principi sono stati progettati per garantire che le organizzazioni considerassero le aspettative e le preoccupazioni degli stakeholder, identificassero i temi materialmente rilevanti e rispondessero in modo adeguato alle questioni identificate; in seguito, grazie a molte altre organizzazioni ed enti a scopo sociale, questi standard si sono evoluti e modificati.

Possiamo suddividere l'AA1000 in tre macro-categorie a seconda del campo di applicazione:¹¹⁴

1. Accountability Principles (2008)

¹¹⁴AA1000, "AccountAbility Standard 2008"

Il modello nasce con lo scopo di strutturare il modo in cui ogni organizzazione comprende, governa, amministra, implementa, valuta e comunica la propria accountability.¹¹⁵

Il framework si concentrava su tre principi fondamentali: *inclusività, materialità e capacità di risposta*.

2. Assurance Standards (2003)

Questi principi sono nati per verificare il grado di coerenza con i AA1000; si tratta di uno strumento utilizzato principalmente in fase di controllo, dal responsabile dell'assurance, ma può anche essere utile a chi predispose il report, per essere sicuro di consegnare un documento in linea con i principi da seguire. Il revisore nei suoi accertamenti utilizza questi standard, con lo scopo di indicare nel suo giudizio, se il livello di verifica può dirsi alto o solo moderato.

L'AA1000 Assurance Standard nel 2008 venne modificato, per riflettere l'evoluzione delle normative in materia e per incrementare ulteriormente la qualità delle informazioni prodotte. Nel 2018 venne nuovamente revisionato, migliorato ed integrato con feedback basati sull'esperienza di utilizzo.

3. Stakeholder engagement standards (2005)

È il modello sicuramente più importante fra quelli illustrati e rivolgendosi a una vastissima gamma di soggetti tra loro eterogenei, è difficile definirlo precisamente, ma si possono comunque distinguere quattro fasi:

1. *Pianificazione*: si mappano e dividono gli stakeholder per categorie, questa fase è molto complessa. È importante stabilire criteri chiari per la mappatura al fine di evitare che il coinvolgimento venga guidato da considerazioni non strategiche.¹¹⁶
2. *Preparazione*: individuazione delle risorse monetarie, tecnologiche e umane necessarie all'implementazione, considerando anche tutti i rischi connessi all'engagement.¹¹⁷

¹¹⁵ L. BISIO, *Comunicazione aziendale di sostenibilità socio – ambientale*, G. Giappichelli, Torino, 2015

¹¹⁶ M. S. REED, & R. CURZON, R., *Stakeholder mapping for the governance of biosecurity: a literature review in Journal of Integrative Environmental Sciences*, 2015

¹¹⁷ M. BAL, D. BRYDE, D. FEARON, & E. OCHIENG, *Stakeholder engagement: Achieving sustainability in the construction sector in Sustainability*, 2013

3. *Implementazione*: fase operativa nella quale si cerca di coinvolgere al massimo gli stakeholder, anche fornendo loro documenti e informazioni.
4. *Revisione*: si analizzano i feedback e i risultati al fine di migliorare di volta in volta i propri piani strategici.

Lo stakeholder engagement è stato oggetto di molte modifiche normative, come ad esempio nel 2011 quando vi è stato un aggiornamento del AA1000 Stakeholder Engagement Standard: i cambiamenti maggiori sono però legati ad un costante processo di evoluzione intrinseca, per questo lo si può pensare come una piramide a tre strati:¹¹⁸

- Alla base, le imprese che iniziano ad usare lo stakeholder engagement per migliorare la propria immagine, magari in seguito a scandali, con lo scopo quindi di tutelarsi da condizionamenti esterni.
- Nel secondo strato, le imprese iniziano invece ad usarlo puntualmente per la gestione del rischio e per una chiara autoidentificazione. Si inizia a capire che comprendere gli interessi degli stakeholder aiuta a creare un ambiente operativo migliore, evitando danni potenziali.¹¹⁹
- All'apice della piramide, la strategia è orientata verso nuove collaborazioni e innovazioni; l'azienda è all'avanguardia sul tema della sostenibilità.

Quando l'azienda studia gli stakeholder e i loro bisogni, deve anche tenere in considerazione che è quasi impossibile soddisfarli a pieno tutti e pertanto definire delle priorità; la priorità viene determinata in base a tre parametri: dipendenza dello stakeholder dall'impresa, influenza (contrario della dipendenza) e urgenza¹²⁰. Fatto ciò, l'impresa procede a costruire una matrice, chiamata "la matrice degli stakeholder", nella quale le variabili sono il grado di influenza e il livello di dipendenza.

Se il grado di influenza è alto e il livello di dipendenza è basso, verranno pianificate azioni volte alla tutela; viceversa, se vi è bassa influenza ed elevata dipendenza, le azioni saranno a tutela dei soggetti esterni. Infine negli ultimi due riquadri incontriamo i due casi opposti, in uno troviamo tutti quei soggetti cui la relazione è data da bassa influenza e dipendenza, qui l'obiettivo è semplicemente

¹¹⁸ SCS CONSULTING, *Il Manuale dello Stakeholder Engagement*, V2, 2015

¹¹⁹ BORSA ITALIANA, *Sirele - Lo Stakeholder Engagement per creare valore condiviso*, 2021

¹²⁰ MIBACT, *Analisi e Mappatura degli Stakeholder*, 2015

informare, nell'altro, dove vi è alta influenza e dipendenza, le aziende si impegnano ad istaurare collaborazioni e partnership con gli enti d'interesse.¹²¹

Sempre secondo questi due criteri, è poi utile programmare la frequenza di contatto con gli stakeholder. Rispetto alla redazione del non-financial report lo stakeholder engagement può inoltre avvenire ex ante o ex post.

In conclusione, si propone una tabella che illustra le diverse modalità di dialogo, in base agli obiettivi dell'impresa ed alla tipologia di stakeholder in questione.¹²²

Modalità	Caratteristiche	Obiettivo
• Indagine	Indagini su un intero gruppo/campione rappresentativo di stakeholder, su tematiche rilevanti, da realizzare attraverso diverse modalità es. on-line, per posta, per telefono ecc.	Ottenere risultati statisticamente validi e informazioni standardizzate
• Intervista individuale	Incontri individuali con stakeholder, opinion leader, rappresentanti delle organizzazioni	Ottenere opinioni di specifiche dagli stakeholder su temi scelti
• Focus group	Discussioni pianificate per comprendere percezioni su aree di interesse definite, condotte in gruppi all'interno dei quali i componenti si influenzano reciprocamente e interagiscono durante la discussione, in cui un moderatore guida la partecipazione e le tematiche da affrontare (specifico tema, interlocutori omogenei)	Ottenere percezioni su aree di interesse definite e comprendere l'ampiezza dei punti di vista degli stakeholder
• Workshop multistakeholder	Forma di dialogo tra rappresentanti di diversi gruppi di stakeholder su tematiche di interesse comune	Trattare tematiche complesse che necessitano il punto di vista di diversi stakeholder

¹²¹ M. J. POLONSKY, & D. SCOTT, *An empirical examination of the stakeholder strategy matrix in European Journal of Marketing*, 2005

¹²² R. DONADEO, *La rendicontazione di sostenibilità e il ruolo del revisore*, 2024

4.3 SOCIAL ACCOUNTABILITY 8000

Il Social Accountability 8000 è uno standard elaborato dal CEPAA, un istituto statunitense nato nel 1969 per fornire ad investitori e consumatori informazioni circa le performance sociali delle imprese.¹²³

Anche il SA8000, come gli AA1000, non delinea la struttura del documento in maniera dettagliata, ma determina i principi che devono essere adottati.

La versione SA8000 del 2014 è uno standard su base volontaria che serve a verificare il rispetto delle leggi internazionali e nazionali, delle convenzioni internazionali contro lo sfruttamento del lavoro (in particolare la Convenzione di OIL, la dichiarazione dei Diritti dell'Uomo e la Convenzione delle Nazioni Unite sui Diritti dell'Infanzia) e dei principi generali dell'organizzazione in questione.¹²⁴

I criteri principali includono il lavoro forzato, la salute e la sicurezza, la libertà di associazione, la discriminazione, le pratiche disciplinari, l'orario di lavoro e la remunerazione ed in particolare il lavoro minorile, fissando l'età minima per il lavoro a 14 anni per i paesi in via di sviluppo e a 15 anni per gli altri paesi.

Gli obiettivi sono quelli di garantire condizioni di lavoro sicure ed eque, promuovere il rispetto dei diritti umani dei lavoratori e migliorare la trasparenza e la responsabilità aziendale.

Si citano solo alcuni esempi forniti come le principali linee guida da adottare a seconda delle categorie previste dallo standard.

Parlando del lavoro infantile, viene stabilito che l'organizzazione non può ricorrere al lavoro giovanile se non in orario extrascolastico; in tema di salute e sicurezza sul lavoro, si devono organizzare corsi sulla sicurezza, adattare le tutele in base ai diversi soggetti e fornire le adeguate condizioni igieniche, ai lavoratori devono essere concessi i diritti di associazione sindacali, gli adeguati giorni e ore di riposo stabilite dalla legge, una retribuzione dignitosa e non deve esservi alcuna forma di discriminazione. Infine l'organizzazione deve adoperarsi pienamente a rispettare le misure dovute all'adesione

¹²³ CEPAA, Council on Economic Priorities Accreditation Agency

¹²⁴ G. LEPORE, M.V. D'ALESIO, *La certificazione etica d'impresa. La norma SA 8000 ed il quadro legislativo*, Milano, F. Angeli, 2004

al SA8000, fornendone piena informazione sia ai revisori (se presenti), sia ai soggetti interessati.

4.4 SASB STANDARDS E IL PIÙ RECENTE ISSB

Nel 2011 viene fondata Sustainability Accounting Standards Board (SASB), un'organizzazione no-profit che sviluppa e diffonde standard per aiutare le aziende a divulgare informazioni rilevanti per gli investitori sui temi di sostenibilità, consentendone la comparabilità e la coerenza.

Nel 2013 SASB pubblica i primi standard provvisori per alcuni settori, sviluppati attraverso un processo di consultazione pubblica e revisione da parte degli stakeholder, inclusi investitori, aziende, regolatori e altre parti interessate. Finalmente nel 2018, SASB pubblica i suoi primi standard completi per 77 settori industriali, fornendo alle aziende una guida dettagliata su quali informazioni divulgare e come misurarle.

I requisiti di informativa totale variano da 6 a 30 a seconda dello specifico standard del settore.

Gli standard SASB sono ad oggi adottati da oltre 1.000 aziende in tutto il mondo e consentono un processo più pratico rispetto allo standard GRI; sono molto focalizzati sul mercato Americano, ma implementati anche per il mercato UE e per ogni tematica ambientale, sociale e di governance, identificano dei KPI “materiali” diversi a seconda del comparto.¹²⁵

L'approccio Sasb infatti, identifica cinque dimensioni (ambiente, capitale sociale, capitale umano, business model & innovation, leadership & governance) e le declina per rilevanza nei 77 sottosettori in base a 26 variabili.

Nello standard è inserita anche una mappa, la Materiality Map di Sasb, che serve ad identificare nel dettaglio i temi rilevanti per ogni settore, creando dei principi mirati. Vengono analizzate 11 macrocategorie di mercato per rappresentare l'impresa: beni di consumo, lavorazione di minerali, finanza, alimentare, sanitario, infrastrutture, energie

¹²⁵V.BALOCCO, Criteri SASB: che cosa sono e perché sono importanti per il reporting ESG, 2022, <https://www.networkdigital360.it/>

rinnovabili, trasformazione delle risorse, servizi, tecnologia e comunicazioni, trasporto. Ciascuno di questi macrosettori è diviso a sua volta nelle specifiche attività che possono essere svolte, come ad esempio il macrosettore dei trasporti, suddiviso in 9 settori (tra cui quello aereo, navale, automobilistico, ferroviario).

Come già sottolineato in precedenza, in molti hanno avvertito il bisogno di un'armonizzazione a livello globale, che renda semplice e chiaro rendicontare le informazioni di carattere non finanziario. A tal proposito, nel novembre 2020, l'International Integrated Reporting Council (IIRC) e il Sustainability Accounting Standards Board (SASB) hanno annunciato l'intenzione di fondersi nella Value Reporting Foundation, ufficialmente costituita nel giugno 2021.

Pochi mesi dopo, alle due organizzazioni focalizzate nella creazione di valore per le imprese, ha annunciato di unirsi anche la Fondazione IFRS: è stato così istituito l'International Sustainability Standards Board (ISSB), con lo scopo di creare una linea globale completa di standard di sostenibilità di alta qualità.

Gli standard SASB sono quindi ora sotto la supervisione dell'ISSB, il quale incoraggia gli investitori ad utilizzare ancora, fino a quando gli IFRS non li sostituiranno.

Il ISSB (International Sustainability Standards Board) è un'organizzazione relativamente recente che mira a fornire uno standard unico e universale per la rendicontazione della sostenibilità, che sia accettato a livello globale.

L'obiettivo è ridurre la frammentazione esistente tra i vari standard e framework attualmente utilizzati. Gli standard ISSB sono progettati per essere complementari agli standard contabili IFRS, che sono ampiamente utilizzati in tutto il mondo, combinando informazioni finanziarie e non finanziarie.

L'ISSB collabora con diverse organizzazioni internazionali, tra cui la Task Force on Climate-related Financial Disclosures (TCFD), la Value Reporting Foundation (VRF) e il Climate Disclosure Standards Board (CDSB), per armonizzare gli standard di rendicontazione esistenti e sviluppare nuovi standard specifici per vari settori.

I primi standard, IFRS S1 e IFRS S2, vengono pubblicati nel giugno del 2023; il primo attiene ai requisiti generali per l'informativa finanziaria relativa alla sostenibilità, richiedendo informazioni sui processi di governance, sulle strategie e sulle attività di monitoraggio e

valutazione in atto per gestire e supervisionare questi rischi e opportunità. Il secondo invece regola l'informativa sul clima, richiedendo alle entità di fornire sia informazioni sui rischi fisici legati al clima, sia sui rischi transitori, come l'impatto di una maggiore regolamentazione delle emissioni di gas serra.

Gli standard sono molto connessi con EFRAG, di cui si parlerà dopo; proprio questo ente, ora al centro della "riforma Europea", promuove l'attuazione degli International Financial Reporting Standards (IFRS) in Europa.

La modernità di questi principi è in linea con la nuova CSRD (Direttiva Europea 2022/2464) e una delle basi è la "**doppia materialità**", della quale si dirà nel prossimo capitolo.

Si conclude il paragrafo con un breve accenno al sopra citato TCFD.

Il Task Force on Climate-related Financial Disclosures (TCFD) è un'iniziativa creata nel 2015 dal Financial Stability Board (FSB), ente con sede in Svizzera, con il fine di migliorare e aumentare le informazioni relative ai rischi finanziari legati al cambiamento climatico. Anche in questi principi, l'attenzione è rivolta sia ai rischi fisici, che a quelli transitori, come esplicitato anche dall'IFRS S2.

Nel 2017 la TCFD ha pubblicato un "Rapporto finale" composto da 11 raccomandazioni volontarie, noto come quadro della TCFD, che è stato redatto basandosi su quattro principi: Governance, Strategia, Gestione del rischio e Metriche/Obbiettivi. I suoi successivi interventi annuali sono incentrati sul fornire ulteriori dettagli sull'attuazione delle raccomandazioni e sul controllo della loro corretta attuazione a livello globale.

Nella seguente tabella si riportano le 11 raccomandazioni, suddivise in base alle aree di appartenenza.¹²⁶

¹²⁶Tabella di mia produzione, informazioni rinvenute su <https://www.esg360.it/>

GOVERNANCE	Sorveglianza del CDA
	Efficacia della Direzione
STRATEGIA	Specificare i rischi/opportunità legati al clima
	Calcolo dell'incidenza dei rischi
	Resilienza della strategia
RISK MANAGEMENT	Individuazione e valutazione dei rischi
	Processi di gestione
	Integrazione dei rischi nella gestione
METRICHE E TARGET	Pubblicazione metriche
	Emissioni GHG
	Obbiettivi finali

4.5 CARBON DISCLOSURE PROJECT

Il CDP (originariamente noto come Carbon Disclosure Project), è un'organizzazione internazionale no-profit fondata nel 2000, con lo scopo iniziale di raccogliere e rendere pubbliche le informazioni sulle emissioni di gas serra delle aziende. Negli anni, il suo ambito si è ampliato per includere la gestione dell'acqua e la protezione delle foreste.

Il CDP è noto per la sua piattaforma globale di divulgazione ambientale, che consente alle organizzazioni, tramite questionari, di misurare e gestire informazioni chiave su clima, acqua e deforestazione, al fine di incentivarle alla riduzione delle emissioni di gas serra, alla protezione delle risorse idriche e alla prevenzione della deforestazione.

I questionari di cui sopra, coprono vari aspetti, tra cui la governance, la strategia, la gestione del rischio e le metriche di performance.

Il CDP poi, raccoglie e analizza i dati, per renderli disponibili agli investitori, ai policymaker e al pubblico; nell'analisi delle risposte il CDP, utilizzando metodologie standardizzate, assegna punteggi di performance che vanno dalla A (leadership) alla D- (disclosure). Questi dati, supportati dall'elaborazione di politiche e regolamenti a livello nazionale e internazionale, forniscono informazioni cruciali per la pianificazione e l'implementazione di strategie di mitigazione del cambiamento climatico.

Ad oggi gli strumenti del CDP sono utilizzati da oltre 590 investitori istituzionali, che gestiscono complessivamente più di 110 trilioni di dollari di asset, per prendere decisioni informate sugli investimenti.¹²⁷

4.6 IR FRAMEWORK

L' "*integrated thinking*" o pensiero integrato, è la capacità di integrare sostenibilità, strategia e decision-making in tutti i processi e a tutti i livelli organizzativi, con lo scopo di comunicare come da questa integrazione si produce valore sostenibile per l'azienda e per gli stakeholder.

Il pensiero integrato può essere ricondotto alle teorie di Porter e Kramer sulla creazione di valore condiviso (*shared value*), secondo la quale le imprese devono creare valore oltre che per sé, anche per tutti gli stakeholder, integrando la CSR nella strategia e nel business aziendale.

Il pensiero integrato, comporta connettività tra le funzioni aziendali, riuscendo ad abbattere le barriere interne, a generare informazioni sempre più connesse tra loro, a facilitare i processi decisionali e dunque guidando la ditta verso la creazione di valore nel lungo termine.

Il Prince's Accounting for Sustainability Project (A4S) ha definito dieci passaggi chiave che consentono di realizzare l'*integrated thinking* e favorire l'integrazione della sostenibilità nella strategia e nel processo decisionale¹²⁸. I passaggi individuati come fondamentali sono: (1) il coinvolgimento del Consiglio di amministrazione e del management nel processo di integrazione della sostenibilità nella strategia; (2) vanno identificate inoltre le questioni chiave di sostenibilità, (3) valutato il loro impatto sull'organizzazione e (4) integrate nella strategia. (5) I principi di responsabilità sociale devono essere inclusi nell'agire organizzativo e (6) la cultura della sostenibilità deve essere diffusa internamente all'azienda grazie alla formazione del personale. Per raggiungere gli obiettivi di sostenibilità, (7) questi possono essere suddivisi in sotto obiettivi definiti per ogni reparto aziendale, inoltre devono essere (8) fornite tutte le informazioni sulle questioni di sostenibilità necessarie per favorire il decision making e il raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità che (9) devono essere inclusi nella valutazione delle performance (la valutazione delle performance di sostenibilità deve essere connessa a quella delle performance economico-finanziarie). Infine, (10) i progressi e i benefici ottenuti

¹²⁷ <https://www.cdp.it/>

¹²⁸ <https://www.accountingforsustainability.org/integrated-thinking/10-main-elements-to-embed-sustainability>

dalla gestione della sostenibilità devono essere rendicontati per supportare il radicamento e il miglioramento delle pratiche di RSI.

Tra le iniziative proposte per la realizzazione dell'informativa integrata, quelle che hanno riscosso maggior consenso a livello internazionale sono il “*Connected Reporting*” dell'A4S e successivamente il *Framework <IR>* elaborato dall'*International Integrated Reporting Council* (IIRC).

Il “*Connected Reporting Framework*” (CRF) fu il primo tentativo di framework per la realizzazione del bilancio integrato, sviluppato nel 2007 dal *Prince's Accounting for Sustainability Project* (A4S) per far fronte all'incompletezza degli annual report e alla loro eccessiva lunghezza e complessità.

L'A4S dopo aver analizzato ex-post i risultati, ha comunicato che la redazione del *Connected Reporting*, comporta molto spesso alle aziende, risparmi di costo, facilita l'inclusione della sostenibilità nella cultura organizzativa e nel processo decisionale e contribuisce a diffonderne la coscienza anche esternamente.

Nel 2010 poi, l'A4S in collaborazione con il GRI, istituì l'*International Integrate Reporting Committee* (IIRC, successivamente denominato *International Integrated Reporting Council*) e nel 2011, venne pubblicato il *Discussion Paper “Toward Integrated Reporting: Communicating Value in the 21st Century”*, una prima bozza di quel che diventerà poi il bilancio integrato.

Per verificare l'efficacia del documento e capire le prime impressioni degli stakeholder, l'IIRC attuò un programma pilota di durata triennale, al quale parteciparono 25 investitori e più di 75 aziende su scala globale. Tra le imprese italiane che vi aderirono fin dall'inizio ricordiamo Enel, Eni, Terna, Generali Group, Atlantia, Snam e il Consiglio Nazionale dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili (CNDCEC).

I risultati furono positivi e tutti furono d'accordo nel dire che questa nuova concezione olistica delle performance aziendali, permetteva una migliore analisi del rischio, della strategia e del contesto generale.

Da questo successo, nel 2013 nasce l'IR Framework, il documento che contiene le linee guida e i principi per la redazione del Bilancio Integrato¹²⁹, aggiornato poi nel 2021 per adeguarsi al progresso del contesto normativo.

Il Framework <IR> definisce il report integrato come una “comunicazione sintetica che illustra come la strategia, la governance, le performance e le prospettive di un'organizzazione consentono di creare valore, nel breve medio e lungo periodo, nel contesto in cui essa opera”.¹³⁰

Le imprese possono scegliere se comunicare attraverso un apposito documento o se inserire le informazioni in un altro report: il principio imprescindibile è quello del “comply or explain”, ovvero le aziende definiscono i regolamenti, le procedure e le diverse funzioni decisionali (comply); se poi non vi si attengono sono chiamate a spiegare le ragioni di tale scelta, in un'ottica di trasparenza e buon governo delle società (explain).

Il Framework è composto da tre sezioni principali:¹³¹

1. CONCETTI FONDAMENTALI, anche questi tre:

I capitali: il Framework identifica sei tipologie di capitali che sono interconnessi tra loro, l'aumento di uno può causare la diminuzione di un altro e viceversa. Nel report integrato vanno indicati solo i capitali rilevanti per l'azienda, senza necessariamente includere tutti quelli citati dal modello (finanziario, produttivo, intellettuale, umano, sociale e naturale).

La creazione di valore per l'organizzazione e per gli altri: il valore per l'organizzazione e per gli altri crea delle esternalità positive o negative che determinano l'incremento o la riduzione del valore dei capitali aziendali. La creazione di valore interessa in particolare i fornitori di capitale, in quanto assicura loro dei ritorni economici positivi (o perdite in caso di distruzione di valore).

Il processo di creazione di valore: nel Framework vengono specificati gli elementi che compongono il processo di creazione del valore:

- Ambiente esterno

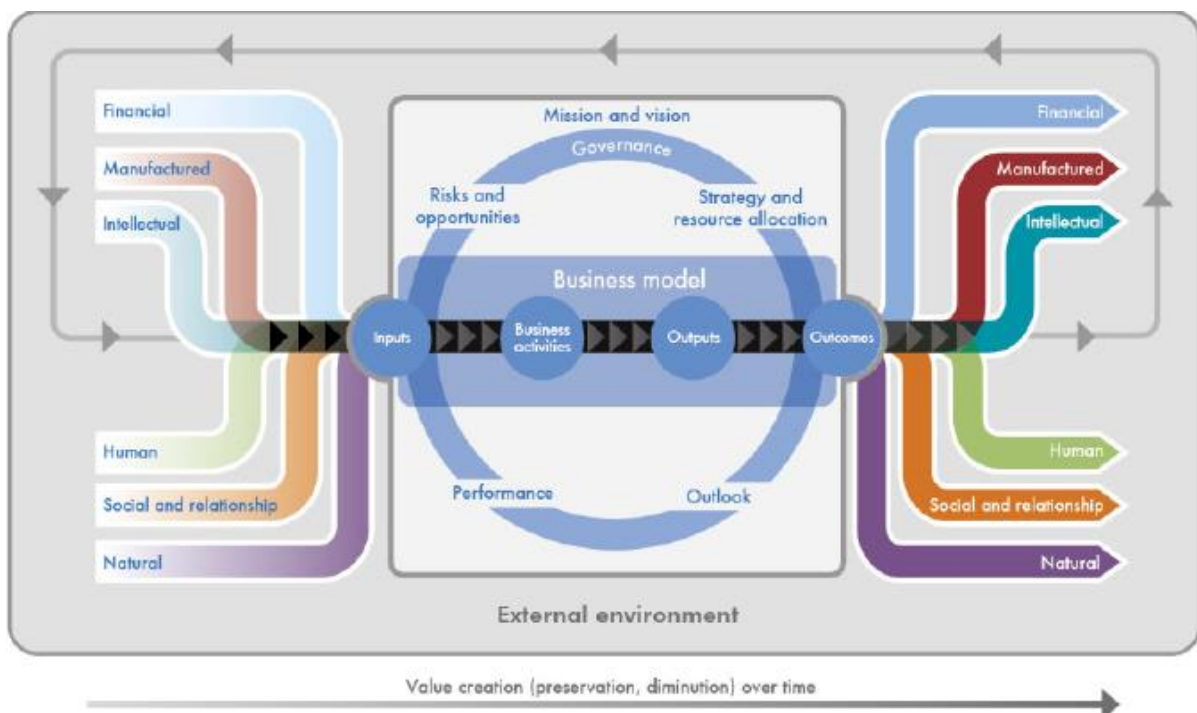
¹²⁹L. Magrassi, *GRI Sustainability Reporting Guidelines and IIRC Integrated Reporting Framework: spunti di riflessione su due principali standard di sustainability reporting*, FNC, Settembre 2015

¹³⁰ IIRC, 2013. Op. Cit. P. 7.

¹³¹ https://integratedreporting.ifrs.org/wp-content/uploads/2021/09/IRFRAMEWORK_ITALIANO.pdf, IL FRAMEWORK INTERNAZIONALE

- Mission e vision
- Governance: che supporta la creazione di valore.
- Modello di business: che, attraverso le attività aziendali, trasforma gli input in output, producendo outcome (impatti positivi e negativi sui capitali).
- Rischi e opportunità: individuati dall'analisi dell'ambiente esterno
- Strategia e allocazione delle risorse: per la gestione dei rischi e delle opportunità ed il raggiungimento degli obiettivi organizzativi.
- Performance: misurazione e monitoraggio delle performance a supporto del processo decisionale.
- Prospettive future: che portano alla revisione e al perfezionamento dei componenti della creazione del valore

Si inserisce una tabella che illustra il processo di creazione di valore.¹³²



¹³² IIRC. Il Framework <IR> Internazionale. P.13

2. PRINCIPI GUIDA, questi sono sette:

Focus strategico e orientamento al futuro: si tratta di informazioni sui rischi e le opportunità, pareri della governance sulle differenze tra performance passate, attuali e future, bilanciamento degli interessi di breve, medio e lungo termine.

Connettività delle informazioni: il report integrato deve mostrare le correlazioni tra i fattori significativi per la creazione di valore nel tempo. In particolare devono essere descritte le connessioni tra il contenuto del report (cambiamenti delle dinamiche quali l'allocazione delle risorse), il confronto tra passato, presente e futuro, i capitali e le loro fluttuazioni, informazioni non finanziarie (investimenti in know how, aiuti alla comunità sociale) e informazioni quantitative e qualitative (con KPI).

Relazioni con gli stakeholder.

Materialità: il report deve indicare gli elementi rilevanti.

Sinteticità: il documento deve essere conciso, chiaro, privo di ripetizioni ed includere informazioni materiali sufficienti per far comprendere l'azienda, mantenendo la completezza e la comparabilità del report.

Attendibilità e completezza: il report deve contenere tutte le informazioni materiali, positive e negative, nel rispetto dei requisiti di obiettività e affidabilità.

Coerenza e comparabilità: la coerenza nel tempo si ottiene rendicontando sempre gli stessi elementi materiali, a meno che non sopraggiungano cambiamenti; la confrontabilità si ottiene rispettando i contenuti definiti dal Framework, usando dati di *benchmark* e indici.

3. CONTENUTI DEL REPORT e la loro correlazione.

Gli otto elementi di contenuto sono definiti sotto forma di domande cui l'organizzazione deve rispondere partendo dall'applicazione dei Principi Guida, che determinano le informazioni da includere nel report in base alle specificità aziendali.

- *Presentazione dell'organizzazione e dell'ambiente esterno: che cosa fa l'organizzazione e in quali circostanze opera?*

- *Governance: in che modo la struttura di governance dell'organizzazione sostiene la sua capacità di creare valore nel breve, medio e lungo termine?*

- Modello di business: qual è il modello di business dell'organizzazione?

- Rischi e opportunità: quali opportunità e rischi specifici influiscono sulla capacità dell'organizzazione di creare valore nel breve, medio e lungo termine e in che modo essi vengono gestiti?

- Strategia e allocazione delle risorse: quali sono gli obiettivi dell'organizzazione e come intende raggiungerli?

- Performance: in quale misura l'organizzazione ha raggiunto i propri obiettivi strategici relativi al periodo di reporting e quali sono i risultati ottenuti in termini di effetti sui capitali?

- Prospettive: quali sfide e quali incertezze dovrà probabilmente affrontare l'organizzazione nell'attuare la propria strategia e quali sono le potenziali implicazioni per il suo modello di business e per le sue performance future?

- Base di preparazione e presentazione: in che modo l'organizzazione determina gli aspetti da includere nel report integrato e come vengono quantificati e valutati tali aspetti?

Gli indicatori GRI, oggetto del prossimo paragrafo, possono costituire la base per la costruzione del Framework <IR>. Pur riscontrando delle differenze infatti, entrambi perseguono la trasparenza e la completezza informativa su aspetti di sostenibilità e di governance.

Il reporting di sostenibilità redatto secondo le linee guida GRI, comunica le performance economiche, sociali, ambientali e di governance di un'organizzazione, combinandole con la sua profittabilità. Il report si basa su aspetti materiali, identificati in base alle aspettative e agli interessi degli stakeholder.

Invece, il reporting secondo le linee guida IIRC come detto prima, ha l'obiettivo di rendere chiari ai fornitori di capitale finanziario, gli elementi rilevanti che fanno parte del processo di creazione del valore.¹³³

¹³³ G4 Sustainability Reporting Guidelines. Reporting Principles and Standard Disclosures. GRI

Per di più le linee guida IIRC sono predisposte principalmente per le aziende di grandi dimensioni, caratterizzate dall'interesse di molti investitori.

Si anticipa che le linee guida GRI forniscono uno standard per la creazione di un report di sostenibilità ben chiaro, contrariamente alle linee IIRC che invece, forniscono dei principi generali ma non delle specifiche procedure di monitoraggio.

Concludo dicendo che il modello, pur non risolvendo i problemi legati al costo di rendicontazione comunque rilevante, rappresenta un'ottima alternativa alla dichiarazione non finanziaria redatta volontariamente.

4.7 I GRI STANDARD

Come già accennato più volte in questo elaborato, ad oggi questi standard rappresentano la principale linea guida a livello globale.

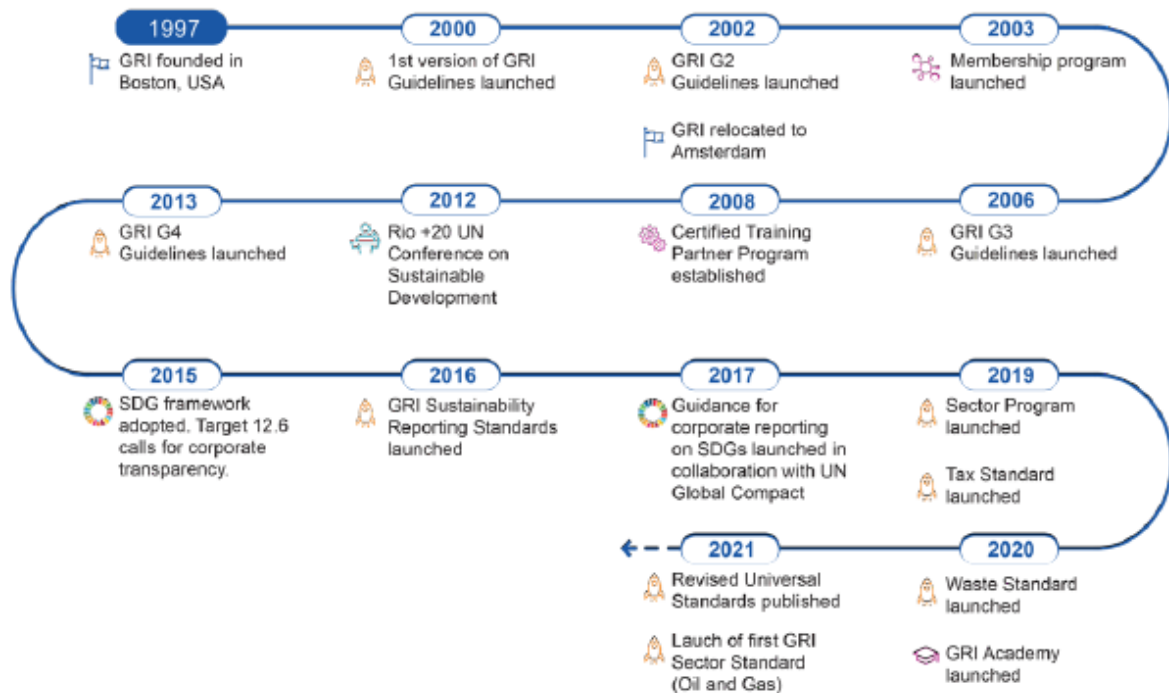
Il GRI nasce nel 1997 come progetto pilota da due organizzazioni americane: il Coalition for Environmentally Responsible Economies (CERES) e il Tellus Institute, con il supporto del Programma delle Nazioni Unite per l'Ambiente (UNEP). L'obiettivo era quello di creare un framework comune per la rendicontazione della sostenibilità che potesse essere utilizzato da organizzazioni di tutto il mondo.

Nel 2000, il GRI ha pubblicato il suo primo set di linee guida per la rendicontazione della sostenibilità, compiendo il primo tentativo globale di fornire uno standard comune per la rendicontazione delle performance ambientali, sociali ed economiche delle organizzazioni.

Tuttavia, è nel 2002 che il GRI acquisisce rilevanza trasferendosi ad Amsterdam ed assumendo lo status di istituzione leader nella definizione degli standard.

Ai suoi albori, l'istituto si concentrò principalmente sugli aspetti ambientali, tralasciando quei temi che soltanto alcuni anni dopo gli furono affiancati: aspetto sociale, economico e di governance.

L'immagine ne raffigura sinteticamente l'evoluzione.¹³⁴



Questi standard possono essere definiti “standards di contenuto”, poiché in grado di determinare struttura e contenuto dello stesso. Nel corso degli anni ne sono state fornite diverse versioni:

Nel 2006 venne creato il GRI G3 Guidelines, una versione aggiornata delle linee guida originali che includevano nuovi indicatori di performance e maggiore enfasi sulla trasparenza e l'inclusività degli stakeholder.

Nel 2011 venne poi diffuso il GRI G3.1, un aggiornamento alle linee guida G3, che inseriva ulteriori indicatori e miglioramenti basati sul feedback delle organizzazioni utilizzatrici.

Nel 2013 nacque il GRI G4 Guidelines, che enfatizzava la materialità e richiedeva alle organizzazioni di concentrarsi sugli aspetti più rilevanti per il loro business e i loro stakeholder.

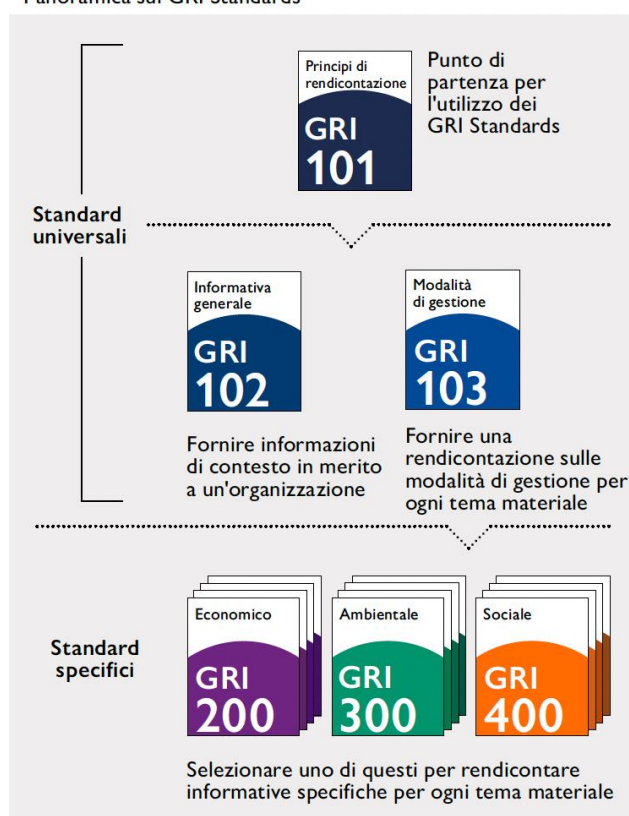
Tuttavia, è solo nel 2016 che le Linee Guida hanno preso la denominazione di standard globali ed è in questo momento che inizia un nuovo percorso di sviluppo dei principi, orientato alla massima efficienza ed efficacia nella redazione del Bilancio di sostenibilità.

¹³⁴ <https://www.globalreporting.org/about-gri/mission-history/>

Il cambiamento principale riguarda proprio la struttura del report, che in questa nuova versione si esprime con un approccio modulare, assicurandone una maggiore flessibilità, chiarezza e coerenza nella redazione.

Fino alla più recente modifica dei GRI standard del 2021, di cui si parlerà strada facendo nel paragrafo, i GRI *Standards* si strutturavano su due livelli: *standard* universali e *standard* specifici, come da figura.¹³⁵

Figura 1
Panoramica sui GRI Standards



Si può subito definire, in maniera generale, che il GRI 100 contiene principi di carattere universale, il GRI 200 principi economici, il GRI 300 principi ambientali e il GRI 400 principi sociali; passando ad analizzarli separatamente incontriamo:¹³⁶

❖ **GRI 100**, che si divide a sua volta in GRI 101,102 e 103¹³⁷

¹³⁵GRI 101: Principi di rendicontazione 2016

¹³⁶ GRI Standard: Principi di rendicontazione, 2016

¹³⁷ <https://blog.3bee.com/>

IL GRI 101 fornisce le basi per utilizzare tutti gli altri standard GRI, include i principi chiave e i requisiti fondamentali che le organizzazioni devono seguire per preparare un report di sostenibilità e contiene principi di contenuto e principi di qualità.

Nella prima categoria rientrano: l'inclusività degli stakeholder, il contesto di sostenibilità, la materialità e la completezza. Al secondo gruppo appartengono le caratteristiche di: equilibrio, comparabilità, accuratezza, tempestività, chiarezza e affidabilità.¹³⁸

IL GRI 102 copre le informazioni generali sull'organizzazione essenziali per comprendere la natura delle attività svolte ed il loro impatto. È suddiviso in sei macrocategorie, ognuna contenente 56 principi.

1. *Profilo dell'Organizzazione:*

- Nome dell'organizzazione
- Attività principali, marchi, prodotti e servizi
- Localizzazione delle sedi operative
- Proprietà e struttura giuridica
- Mercati serviti

2. *Strategia:*

- Dichiarazione della leadership senior sulla sostenibilità
- Impatti, rischi e opportunità chiave

3. *Etica e Integrità:*

- Valori, principi, standard e norme di comportamento
- Meccanismi di consulenza e preoccupazioni etiche

4. *Governance:*

- Struttura di governance
- Ruolo del consiglio di amministrazione nell'orientamento alla sostenibilità
- Composizione del consiglio di amministrazione

5. *Coinvolgimento degli Stakeholder:*

- Elenco degli stakeholder coinvolti

¹³⁸ <https://blog.3bee.com/>

- Processi di coinvolgimento degli stakeholder

6. *Pratiche di Reporting:*

- Periodo di rendicontazione
- Data dell'ultimo report
- Ciclo di reporting
- Punto di contatto per il report
- Dichiarazione sull'utilizzo degli standard GRI

IL GRI 103 fornisce una guida su come le organizzazioni devono descrivere il loro approccio gestionale degli aspetti materiali. Questo standard aiuta a comprendere come le organizzazioni gestiscono i loro impatti significativi; a sua volta il principio si divide in 3 “sotto-standard”:

Il GRI 103-1, che richiede la presenza della spiegazione del perché l'aspetto è materiale, del suo coinvolgimento diretto o indiretto e di come l'organizzazione gestisce tale l'aspetto.

Il GRI 103-2 e il GRI 103-3 contengono informazioni addizionali, come specifiche azioni, piani e programmi, meccanismi di monitoraggio e valutazione e i risultati dell'approccio gestionale.

- ❖ **GRI 200**, che consiste in 6 standards, i quali contano in totale 13 principi di reportistica.¹³⁹

Questi contengono informazioni economiche, che non consistono però in una mera trascrizione dei valori desunti dal bilancio d'esercizio, ma sono una rielaborazione volta a verificare l'impatto delle scelte economiche dell'organizzazione sugli stakeholder, sul sistema economico a livello locale, nazionale o internazionale, a seconda delle dimensioni dell'impresa.

Se ne fornisce ora un elenco, con una particolare attenzione a quelli ritenuti più significativi.

GRI 201: Performance Economica

201-1 Valore economico diretto generato e distribuito: questo indicatore richiede alle organizzazioni di riportare il valore economico che creano direttamente attraverso le loro

¹³⁹ <https://www.tuvsud.com/>

attività e come questo valore viene distribuito tra i vari stakeholder, come dipendenti, azionisti, governo, comunità locali e altri.

201-2 Impatti finanziari dei rischi e delle opportunità legati al cambiamento climatico

201-3 Obblighi pensionistici e altri benefici

201-4 Assistenza finanziaria ricevuta dal governo

GRI 202: Presenza sul Mercato

202-1 Rapporti tra retribuzione standard e salario minimo locale: le organizzazioni devono riportare il rapporto tra la retribuzione standard dei loro dipendenti al livello base e il salario minimo legale nelle aree in cui operano. Questo è fondamentale per comprendere la giustizia economica e la competitività dell'azienda nel mercato locale.

202-2 Proporzione di senior management assunto dalla comunità locale

GRI 203: Impatti Economici Indiretti

203-1 Investimenti in infrastrutture e supporto ai servizi

203-2 Impatti economici indiretti significativi

Con i due precedenti standard l'organizzazione deve dichiarare gli investimenti diretti in servizi e infrastrutture ed esplicitare il loro impatto positivo, negativo, diretto ed indiretto nella comunità.

GRI 204: Pratiche di Approvvigionamento

204-1 Proporzione della spesa con fornitori locali

GRI 205: Anticorruzione

205-1 Operazioni valutate per rischi legati alla corruzione, questo indicatore richiede alle organizzazioni di valutare le loro operazioni in termini di rischi di corruzione e di segnalare quante e quali operazioni sono state sottoposte a questa valutazione.

205-2 Comunicazione e formazione sulle politiche e procedure anticorruzione

205-3 Casi confermati di corruzione e azioni intraprese, le politiche e le procedure che l'organizzazione ha posto in essere per contrastare questo fenomeno

GRI 206: Comportamento Anticoncorrenziale

206-1 Cause legali per comportamento anticoncorrenziale, antitrust e pratiche monopolistiche, l'organizzazione ha l'obbligo di specificare eventuali azioni legali pendenti o completate nel periodo di rendicontazione in tema di anti-trust, concorrenza sleale, dumping e pratiche monopolistiche sleali

❖ **GRI 300**, che si divide a sua volta in otto standards di carattere ambientale.¹⁴⁰

GRI 301: Materiali

301-1 Materiali utilizzati per peso o volume

301-2 Materiali riciclati utilizzati

301-3 Prodotti riutilizzati e imballaggi

GRI 302: Energia

302-1 Consumo energetico all'interno dell'organizzazione

302-2 Consumo energetico all'esterno dell'organizzazione

302-3 Intensità energetica

302-4 Riduzione del consumo energetico

302-5 Riduzioni nei requisiti energetici di prodotti e servizi

GRI 303: Acqua e Scarichi (2018)

303-1 Interazioni con l'acqua come risorsa condivisa

303-2 Gestione degli impatti legati all'acqua

303-3 Prelievo di acqua

303-4 Scarico di acqua

303-5 Consumo di acqua

¹⁴⁰ <https://www.globalreporting.org/>

GRI 304: Biodiversità

304-1 Siti operativi nelle aree protette e aree ad alta biodiversità al di fuori delle aree protette

304-2 Impatti significativi delle attività, prodotti e servizi sulla biodiversità

304-3 Habitat protetti o ripristinati

304-4 Specie presenti nelle liste rosse IUCN e nelle liste nazionali di conservazione con habitat negli ambiti operativi

GRI 305: Emissioni

305-1 Emissioni dirette di gas a effetto serra

305-2 Emissioni indirette di gas a effetto serra dall'energia

305-3 Altre emissioni indirette di gas a effetto serra

305-4 Intensità delle emissioni di gas a effetto serra

305-5 Riduzione delle emissioni di gas a effetto serra

305-6 Emissioni di sostanze che riducono lo strato di ozono

305-7 Emissioni di NO_x, SO_x e altri inquinanti atmosferici significativi

GRI 306: Scarichi, Acque Reflue e Rifiuti (2020)

306-1 Scarichi e impatti relativi

306-2 Gestione degli impatti legati ai rifiuti

306-3 Produzione di rifiuti

306-4 Rifiuti non destinati allo smaltimento

306-5 Rifiuti destinati allo smaltimento

GRI 307: Conformità Ambientale

307-1 Non conformità con leggi e regolamenti ambientali

GRI 308: Valutazione Ambientale dei Fornitori

308-1 Nuovi fornitori selezionati in base a criteri ambientali

308-2 Impatti ambientali negativi nella catena di fornitura e azioni intraprese

❖ **GRI 400**, è suddiviso in 19 micro-categorie, contenenti 40 standards di carattere sociale.¹⁴¹

GRI 401: OCCUPAZIONE

GRI 402: RELAZIONE DIPENDENTI-MANAGER

GRI 403: SALUTE E SICUREZZA SUL LAVORO

GRI 404: FORMAZIONE E ISTRUZIONE

GRI 405: DIVERSITÀ E PARI OPPORTUNITÀ

GRI 406: NON DISCRIMINAZIONE

GRI 407: LIBERTÀ DI ASSOCIAZIONE E CONTRATTAZIONE COLLETTIVA

GRI 408: LAVORO MINORILE

GRI 409: LAVORO FORZATO O OBBLIGATO

GRI 410: SICUREZZA DELLE PATRICHE DI LAVORO

GRI 411: DIRITTI DELLA POPOLAZIONE INDIGENA

GRI 412: VALUTAZIONE DEI DIRITTI UMANI

GRI 413: COMUNITÀ LOCALI

GRI 414: VALUTAZIONE SOCIALE DEI FORNITORI

GRI 415: POLITICA PUBBLICA

GRI 416: SALUTE E SICUREZZA CLIENTI

GRI 417: MARKETING E ARCHITETTURA

GRI 418: PRIVACY DEI CLIENTI

GRI 419: CONFORMITÀ SOCIO-ECONOMICA

¹⁴¹ <https://www.globalreporting.org/>

Come si accennava prima, nel 2021 la riforma degli standard, dovuta al cambio di normativa ormai imminente grazie alla Direttiva 2464/2022, ha apportato numerose modifiche. La più eclatante forse, è stato il cambiamento di struttura degli standard rispetto a quanto esposto sopra, ora suddivisi su tre livelli:

- GRI *Universal Standards*, ora composti dal GRI 1, GRI 2 e GRI 3
- GRI *Sector Standards*, insieme di standard applicabili ai settori di riferimento a cui appartiene l'organizzazione
- GRI *Topic Standards*, applicabili per i singoli temi materiali individuati.

Oltre a ciò, è significativa l'enfasi che si è voluta porre sul tema dei diritti umani, rendendolo l'argomento trasversale che più si ritrova in tutti i livelli degli standard.

Prima della modifica, l'organizzazione poteva optare per due modelli di rendicontazione, in *accordance* o *GRI-referenced*.

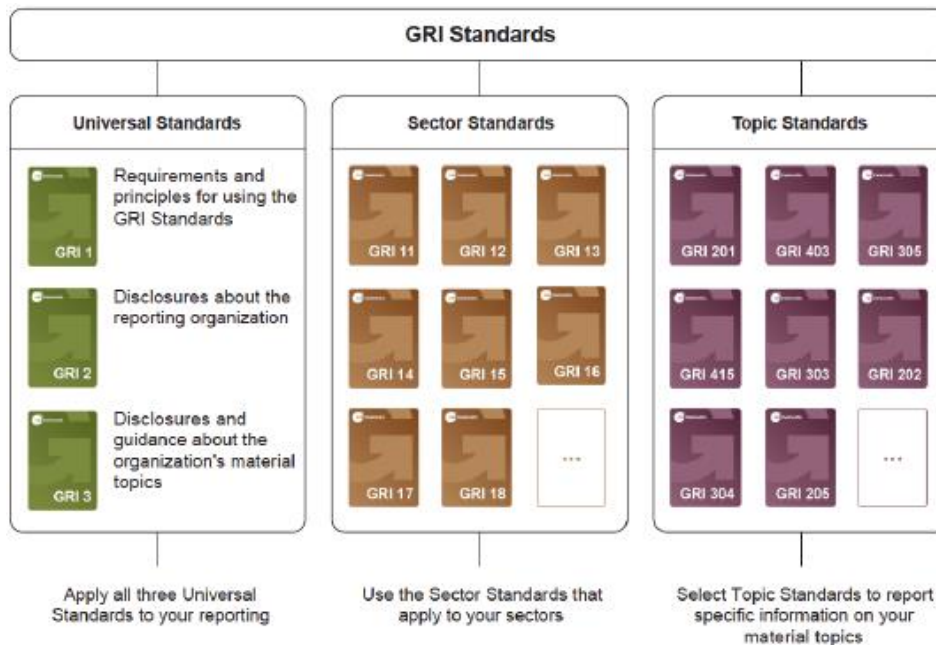
La prima, permetteva di adottare gli standard solo su alcuni aspetti dell'attività e dunque era considerata come una semplificazione per le aziende che non sentivano il bisogno di redigere un report completo e che si rivelava oneroso.

La seconda modalità invece, la più diffusa, a sua volta poteva essere utilizzata in formato *Comprehensive*, nel caso in cui venissero rendicontate tutte le informazioni previste dagli standard specifici per ciascun tema materiale individuato, oppure in formato *Core*, se si optava di rendicontare almeno un indicatore per ciascun tema identificato come rilevante.

Dal 2023 si è poi stabilito che non è più possibile ricorrere alla modalità *in accordance – Core*, modalità semplificata e per questo motivo piuttosto diffusa. L'organizzazione, quindi, può optare o per la modalità "*in accordance – Comprehensive*" se in grado di soddisfare tutti i requisiti del GRI o, in alternativa, per la modalità "*in reference to*" nel caso in cui si voglia rendicontare solamente su delle specifiche informazioni.

Tornando ai nuovi standard di settore, nati con l'obiettivo della massima comparabilità, si specifica che l'adozione è obbligatoria per quelle organizzazioni che appartengono ai nuovi settori regolamentati, che per ora sono *Oil and Gas Sector* (GRI 11), *Coal Sector* (GRI 12) e *Agricultural, Aquacultural and Fishing Sector* (GRI 13).

La tabella illustra la nuova disposizione dei GRI.¹⁴²



Possiamo ancora poi, parlare del cambiamento del tema della materialità, elemento anche questo rilevante, introdotto dalla nuova CSRD. Redigendo il report, ora si possono identificare i temi materiali senza dover dare un ordine di rilevanza e senza trascurare quelli che non hanno un impatto finanziario.

Tornando invece, ai GRI universal, ora sono composti da:

- il GRI 1 (Foundation 2021), punto di partenza per l'utilizzo dei GRI Standard: in esso è definito lo scopo degli standard GRI, sono presentati i principi di rendicontazione ed è illustrato come utilizzare gli standard;

- il GRI 2 (General Disclosures 2021), si concentra sulla rendicontazione di informazioni di contesto di una organizzazione, come ad esempio strategie, politiche e stakeholder engagement che aiutano nel definire il contesto e a comprenderne gli impatti sull'organizzazione;

- il GRI 3 (Material Topics 2021), spiega come individuare gli argomenti più rilevanti per i suoi impatti e descrive come utilizzare gli standard di settore in tale processo.

¹⁴² GRI Standard- GRI 101

Per le organizzazioni che redigono il report in linea ai GRI Standard, trovano applicazione tutti gli Standard Universali, mentre si è tenuti ad osservare il GRI 1 nel caso di un documento di sostenibilità redatto in forma *with reference*.

In ogni caso, le imprese sono tenute a rispettare il primo requisito, ovvero l'applicazione dei principi di rendicontazione, elencati nel GRI 1 Foundation 2021 e che sono essenziali al fine di redigere un report di sostenibilità.¹⁴³

Ogni standard ha una struttura composta da: reporting requirements, informazioni che necessariamente devono essere rendicontate; recommendations, ciò che viene consigliato di rendicontare; guidance, informazioni di contesto, spiegazioni ed esempi per facilitare redazione del bilancio.

In conclusione si può affermare che gli standard GRI sono stati e probabilmente continueranno ad essere, un punto centrale per le imprese in tema di responsabilità sociale e hanno dimostrato di sapersi adattare ai cambi normativi; ma, come si è già ripetuto più volte, l'esigenza di una totale comparabilità ed omogeneità a livello internazionale, richiede forse un "nuovo inizio", una nuova serie di principi e standard nati proprio a tale scopo: gli ESRS.

Questi principi redatti da EFRAG, vengono creati per integrarsi perfettamente ai GRI, permettendo alle aziende di rendicontare evitando però rischi di appesantimento o effetti di "green washing" nella comunicazione finanziaria e istituzionale.¹⁴⁴

¹⁴³ Cfr. MAZZOTTA R. VELTRI S., *Dalla voluntary alla mandatory disclosure*, Franco Angelini Edizioni, Milano, 2023

¹⁴⁴ <https://www.progesa.com/>

5. I NUOVI OBBIETTIVI DELLA CSRD E GLI ESRS

5.1 LA NECESSITÀ DEL CAMBIAMENTO

Abbiamo concluso il precedente capitolo ribadendo la necessità di una nuova normativa uniforme a livello Europeo, al fine di contrastare tutte le inesattezze che molte imprese commettono nella rendicontazione di sostenibilità e che, possono trarre in inganno i soggetti interessati al suo business.

La mancanza di una legislazione univoca ha portato alla proliferazione di una grande quantità di *'self-reported information'*, ovvero informazioni che non si riferiscono ad un set comune di standard e che dunque, sono state soggette a diverse interpretazioni.

Si corre inoltre il rischio di leggere informazioni e dati privi di valore, riportati identici anno su anno e troppo generici senza esempi utili e metriche.

O ancora peggio, viene lasciato spazio a tentativi di *"greenwashing"*: con l'intersezione di due diversi comportamenti dell'impresa: scarsa prestazione ambientale e comunicazioni positive riguardo le proprie performance ambientali".¹⁴⁵

L'Unione Europea e le principali organizzazioni che si occupano di sviluppare i modelli di rendicontazione, hanno pertanto deciso di elaborare un tentativo di unità storico: attraverso la nuova *Corporate Sustainability Reporting Directive*.

La Commissione Europea ha pubblicato il 21 Aprile 2021 la nuova proposta di direttiva, denominata anche con l'acronimo CSRD, in seguito approvata dal Consiglio Europeo il 10 Novembre 2022, ed entrata in vigore nel Gennaio 2023, che si propone di essere estensione e revisione della precedente *Non Financial Disclosure Directive* (2014/95/EU, NFRD), già adottata nel 2014 come emendamento dell'*Accounting Directive* (2013/34/EU).

Questa, che ha segnato il punto di svolta verso l'obbligatorietà per circa 11.700 imprese, più tutte quelle che vi si sono aggregate in via volontaria, seppur rappresenti un grande passo in avanti verso gli obiettivi di trasparenza e responsabilizzazione del settore privato come trascinatore del cambiamento, non ha saputo anche armonizzare il sistema.

¹⁴⁵ Delmas e Burbano, *The drivers of Greenwashing*, 2011

Il problema principale è stato che consentire una grande flessibilità in termini di rendicontazione, lasciando libere le imprese di decidere a quale framework, internazionale, europeo o nazionale, adeguarsi, ha reso le informazioni fornite difficilmente paragonabili e dunque incomprensibili a livello generale. Inoltre per molti stakeholder, si rivelava difficoltoso reperire le informazioni, in quanto era sempre facoltà dell'azienda, dove pubblicarle, se nella relazione sulla gestione oppure in un documento separato.

Passando poi a quelle imprese che erano obbligate o si sottoponevano volontariamente alla revisione di tali documenti sociali, un difetto sicuramente lo si poteva riscontrare nella richiesta posta ai revisori legali, di svolgere una verifica solamente formale sull'effettiva presentazione delle informazioni, non entrando nel merito di quanto dichiarato dalla ditta.

In sostanza, seppur gli obiettivi alla base della Direttiva fossero quelli corretti, non si è riusciti a raggiungere i requisiti tanto desiderati: la comparabilità, l'affidabilità e la pertinenza delle informazioni riportate. È così che, qualche anno più tardi, la CSRD si propone di evolvere ulteriormente la disciplina.

La nuova Direttiva, ha come scopo quello di migliorare il flusso di capitali verso le attività sostenibili di tutta l'UE e di “trasformare l'ecosistema del reporting aziendale per migliorare la qualità e la coerenza delle informazioni di sostenibilità”.¹⁴⁶

Il primo cambiamento che balza subito all'occhio è proprio il nuovo nome del documento da presentarsi, non più “Rendicontazione Non Finanziaria”, ma “Rendicontazione sulla Sostenibilità”.

5.2 LA NUOVA CORPORATE SUSTAINABILITY REPORTING DIRECTIVE

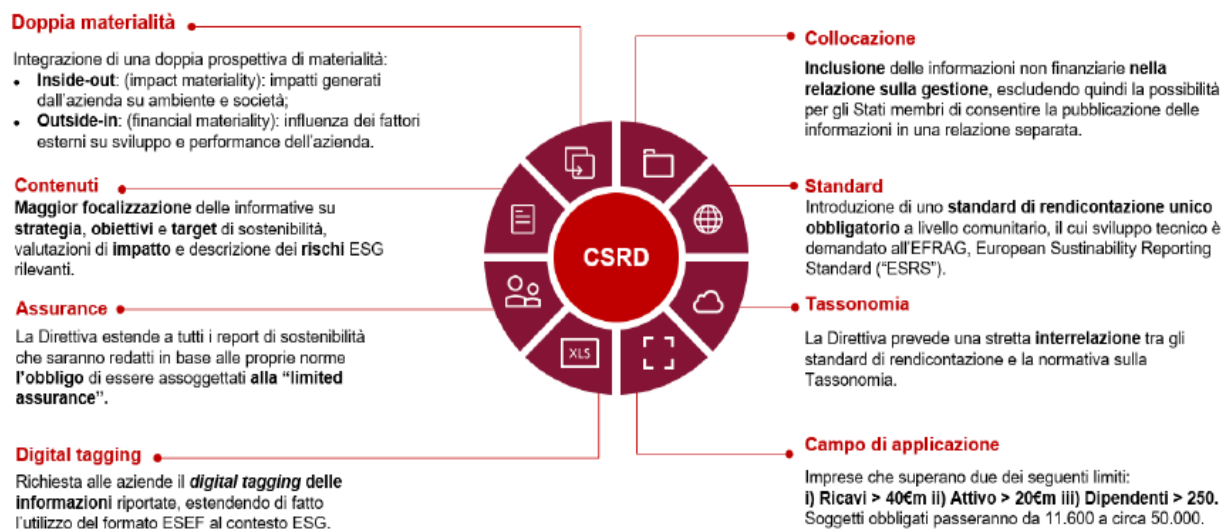
La direttiva 2022/2464/UE, come scritto nello stesso decreto di recepimento pubblicato per la pubblica consultazione, si inquadra nell'ambito del *Green Deal* Europeo e ha lo scopo di promuovere la trasparenza e la divulgazione di informazioni da parte delle imprese riguardo agli impatti ambientali, sociali e legati alla governance (ESG) delle loro attività, attraverso un rafforzamento degli obblighi di reporting da parte delle stesse.¹⁴⁷

¹⁴⁶ F. D'Amelio, Sustainability reporting practices and their social impact to NGO funding in Italy, 2021,

¹⁴⁷ Ministero dell'Economia e delle Finanze, Dipartimento del Tesoro, decreto di recepimento della direttiva (UE) 2022/2464 *Corporate Sustainability Reporting Directive* (CSRD), febbraio 2024

La CSRD è stata pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea il 16 dicembre 2022, è entrata in vigore a partire dal 5 gennaio 2023 e ai sensi dell'articolo 5 della direttiva, il recepimento da parte degli Stati Membri della CSRD dovrà avvenire entro il 6 luglio 2024.

Le innovazioni che ha apportato, vengono sintetizzate molto bene dalla seguente figura.¹⁴⁸



Per quanto riguarda l'ultimo punto, *il campo di applicazione*, la CSRD impone: “l'ampliamento dell'ambito di applicazione degli obblighi di rendicontazione delle informazioni di sostenibilità, che troveranno applicazione nei confronti di tutte le grandi imprese e delle società madri di grandi gruppi, anche non quotate, nonché delle piccole e medie imprese (purché con strumenti finanziari ammessi alla negoziazione su mercati regolamentati e ad esclusione delle microimprese) e delle imprese di paesi terzi (al ricorrere di determinati requisiti).”¹⁴⁹

Per grandi imprese al momento si intendono quelle che superano almeno due dei seguenti criteri:

- numero medio di 250 dipendenti;

¹⁴⁸ Ordine dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili di Roma, DNF, *il quadro di riferimento e il ruolo del revisore*, 2023

¹⁴⁹ Ministero dell'Economia e delle Finanze, Dipartimento del Tesoro, decreto di recepimento della direttiva (UE) 2022/2464 *Corporate Sustainability Reporting Directive (CSRD)*, febbraio 2024

- 40 milioni di euro di ricavi netti;
- 20 milioni di euro di totale attivo

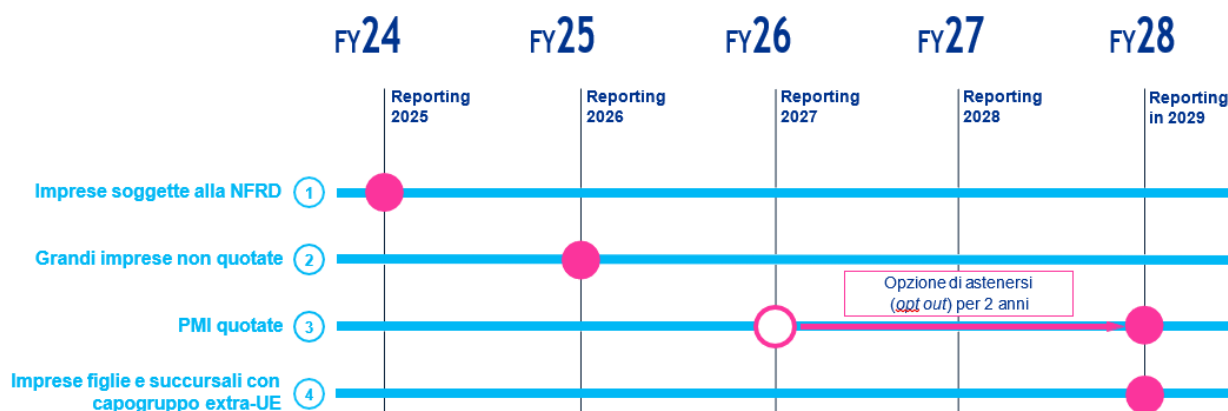
L'applicazione delle disposizioni della CSRD è prevista in modo graduale nel tempo a seconda della tipologia di destinatari. Più nel dettaglio, a decorrere dall'esercizio finanziario che inizia il:¹⁵⁰

- i. 1° gennaio 2024 (o ad una data successiva) per le grandi imprese e per le imprese madri di grandi gruppi, con oltre 500 dipendenti (anche su base consolidata) e che siano enti di interesse pubblico, ossia per i soggetti già tenuti all'obbligo di pubblicare la dichiarazione non finanziaria ai sensi del regime previgente;
- ii. 1° gennaio 2025 (o ad una data successiva) per tutte le grandi imprese e società madri di grandi gruppi diverse da quelle di cui al punto i;
- iii. 1° gennaio 2026 (o ad una data successiva) per le piccole e medie imprese con strumenti finanziari ammessi alla negoziazione su mercati regolamentati, enti creditizi piccoli e non complessi e le imprese di assicurazione captive e le imprese di riassicurazione captive;
- iv. 1° gennaio 2028 (o ad una data successiva) per imprese di paesi terzi.

Come da tabella, le PMI hanno la facoltà di astenersi fino all'esercizio 2028, fornendone motivazione nella Relazione sulla Gestione¹⁵¹. Nel capitolo successivo ci si focalizzerà su quelli che sono gli effetti dell'ampliamento della normativa proprio sulle Piccole e Medie Imprese.

¹⁵⁰ Ministero dell'Economia e delle Finanze, Dipartimento del Tesoro, decreto di recepimento della direttiva (UE) 2022/2464 *Corporate Sustainability Reporting Directive* (CSRD), febbraio 2024

¹⁵¹ Tabella di: R. DONADEO, La rendicontazione di sostenibilità e il ruolo del revisore, 2024



Sempre nel decreto si dice poi, che sono in corso valutazioni per adeguare nel modo più corretto possibile, quei termini appena citati indicati come “micro-imprese”, “piccole e medie imprese”, “imprese di grandi dimensioni” e “gruppo di grandi dimensioni”, in quanto con la direttiva delegata 2023/2775/UE, solo recentemente pubblicata nella Gazzetta Ufficiale dell’Unione Europea, si sono modificati i limiti dimensionali riferiti a queste tipologie di società.

Per specificare meglio, con la direttiva delegata 2023/2775/UE, le soglie dimensionali vengono innalzate di circa il 25% per tenere conto dell’inflazione registrata nel biennio 2021-2022. Ne deriva che:¹⁵²

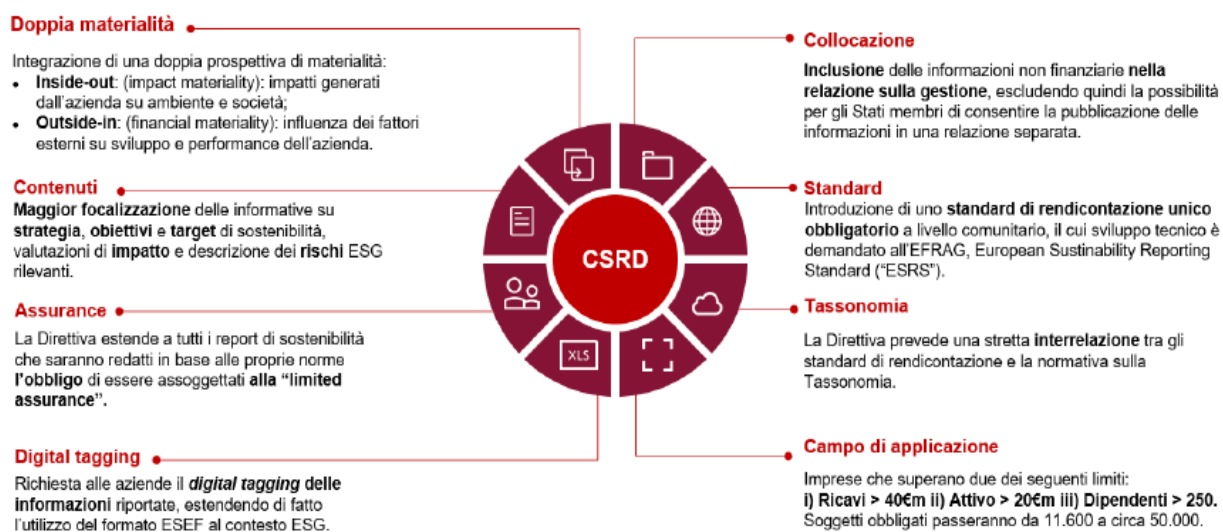
- nell’ambito della definizione di micro-imprese, la soglia del totale dello stato patrimoniale viene aumentata a euro 450.000 mentre quella dei ricavi netti delle vendite e delle prestazioni viene aumentata a euro 900.000;
- nell’ambito della definizione di piccole imprese, la soglia del totale dello stato patrimoniale viene aumentata a euro 5.000.000 mentre quella dei ricavi netti delle vendite e delle prestazioni viene aumentata a euro 10.000.000;
- nell’ambito della definizione di medie imprese, la soglia del totale dello stato patrimoniale viene aumentata a euro 25.000.000 mentre quella dei ricavi netti delle vendite e delle prestazioni viene aumentata a euro 50.000.000;

¹⁵² Ministero dell’Economia e delle Finanze, Dipartimento del Tesoro, decreto di recepimento della direttiva (UE) 2022/2464 *Corporate Sustainability Reporting Directive* (CSRD), febbraio 2024

- nell'ambito della definizione di grandi imprese, la soglia del totale dello stato patrimoniale viene aumentata a euro 25.000.000 mentre quella dei ricavi netti delle vendite e delle prestazioni viene aumentata a euro 50.000.000;
- nell'ambito della definizione dei grandi gruppi, la soglia del totale dello stato patrimoniale viene aumentata a euro 25.000.000 mentre quella dei ricavi netti delle vendite e delle prestazioni viene aumentata a euro 50.000.000.

Si stima che con il nuovo ambito di applicazione, l'obbligo di rendicontazione passerebbe dall'interessare le 11.700 imprese attuali, ad un numero pari a 49.000 imprese future.

5.3 COLLOCAZIONE, CONTENUTI E DIGITAL TAGGING



Mentre con la Direttiva 2014/95/UE, recepita dal D.Lgs. 254/2016, si lasciava libera autorità alle imprese di decidere la **collocazione** del report di sostenibilità, la nuova direttiva si occupa invece di specificare dove questo debba essere presentato.

Con la CSRD la rendicontazione di sostenibilità diviene infatti parte integrante della relazione sulla gestione redatta dagli amministratori ai sensi dell'art. 2428 c.c., della quale costituisce una sezione appositamente contrassegnata.¹⁵³

Sono ammessi rimandi a:¹⁵⁴

- Un'altra sezione della Relazione sulla gestione
- Bilancio finanziario
- Relazione sul governo societario
- Relazione sulla remunerazione
- Disclosure del terzo Pilastro UE, solo se le informazioni a cui si fa riferimento:
 - costituiscano un elemento separato di informazione chiaramente identificato
 - siano pubblicati contemporaneamente alla Relazione sulla gestione
 - sono disponibili nella stessa lingua della Relazione sulla gestione
 - siano soggetti ad un livello di assurance almeno pari a quello dell'informativa di sostenibilità
 - siano disponibili con gli stessi requisiti tecnici di digitalizzazione dell'informativa di sostenibilità

Il terzo Pilastro UE, o meglio gli *Implementing Technical Standards*" (ITS), sono specifici requisiti di informativa obbligatori e coerenti, che alcune grandi banche sono tenute a riferire sui rischi ESG. Questi sono stati elaborati all'inizio del 2022, dall'Autorità bancaria europea (EBA) e sono costituiti da modelli granulari, tabelle e istruzioni associate, che descrivono nel dettaglio le informazioni ESG rilevanti per le imprese operanti nel settore bancario.¹⁵⁵

¹⁵³ Ministero dell'Economia e delle Finanze, Dipartimento del Tesoro, decreto di recepimento della direttiva (UE) 2022/2464 *Corporate Sustainability Reporting Directive* (CSRD), febbraio 2024

¹⁵⁴ Tabella di: R. DONADEO, La rendicontazione di sostenibilità e il ruolo del revisore, 2024

¹⁵⁵ <https://clarity.ai/it/>

All'articolo 3 del decreto di recepimento, si fornisce poi indicazione sui **contenuti** che deve caratterizzare una relazione di sostenibilità redatta correttamente:¹⁵⁶

a) una breve descrizione del modello e della strategia aziendale, rapportata ai rischi ed alle opportunità ed una descrizione dei piani dell'impresa. Devono essere descritte le azioni e i relativi piani finanziari, atti a garantire l'impegno dell'impresa verso la transizione ad un'economia sostenibile; si devono in particolare perseguire gli obiettivi della limitazione del riscaldamento globale a 1,5°C (accordo di Parigi del 2015) e l'obiettivo di conseguire la neutralità climatica entro il 2050 come stabilito dal regolamento del Parlamento 2021/1119/UE;

b) una descrizione degli obiettivi temporali definiti, come quelli di riduzione delle emissioni di gas a effetto serra almeno per il 2030 e il 2050 ed una descrizione dei progressi da essa realizzati nel conseguimento degli stessi;

c) una descrizione del ruolo e delle competenze degli organi di amministrazione e controllo per quanto riguarda lo svolgimento delle azioni per la sostenibilità, la loro pianificazione e il loro monitoraggio;

d) una descrizione delle politiche dell'impresa in relazione alle questioni di sostenibilità;

e) informazioni sull'esistenza di sistemi di incentivi connessi alle questioni di sostenibilità e che sono destinati ai membri degli organi di amministrazione e controllo;

f) una descrizione delle procedure di dovuta diligenza applicate dall'impresa, dei principali impatti negativi, effettivi o potenziali, legati alle attività dell'impresa e alla sua catena del valore e delle azioni intraprese per identificare, monitorare e limitare tali impatti con la dovuta diligenza;

g) una descrizione dei principali rischi per l'impresa, della dipendenza dell'impresa da tali rischi e le sue conseguenti modalità di gestione;

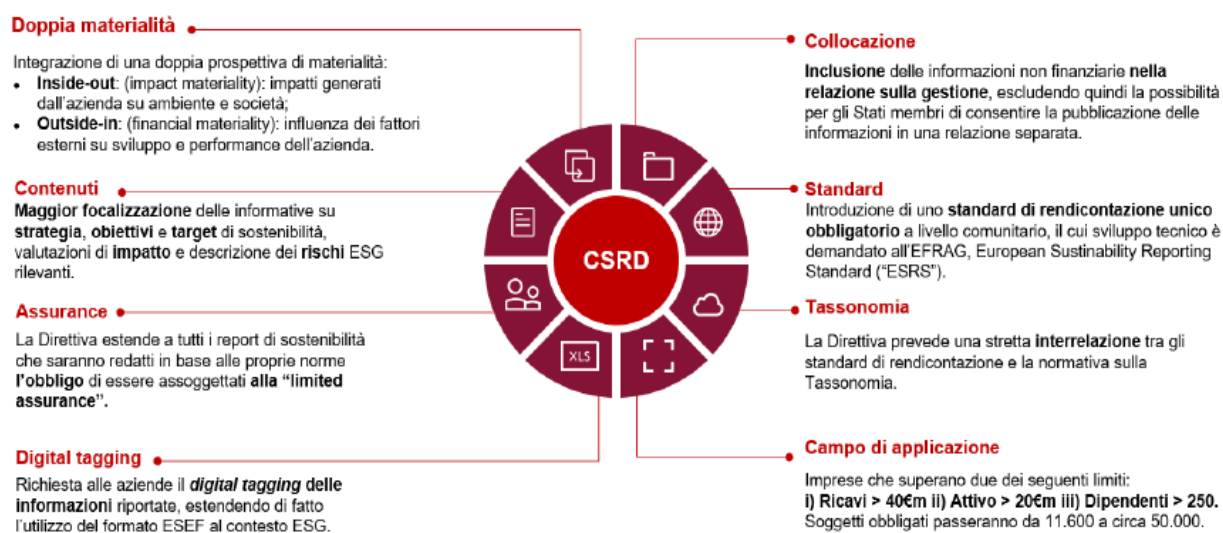
h) indicatori pertinenti per la comunicazione delle informazioni di cui detto nei punti precedenti e dei quali si parlerà nei prossimi paragrafi.

¹⁵⁶ Ministero dell'Economia e delle Finanze, Dipartimento del Tesoro, decreto di recepimento della direttiva (UE) 2022/2464 *Corporate Sustainability Reporting Directive* (CSRD), febbraio 2024

Risulta chiaro ed evidente come la disciplina dei contenuti sia stata meglio predisposta, focalizzando maggiormente l'attenzione su quelli che sono gli impatti, gli obiettivi e i rischi in ambito ESG.

Si richiede poi alle organizzazioni il **Digital Tagging**, il formato elettronico unico europeo ESEF, pagina web navigabile con marcature xbrl (tag), col quale deve essere obbligatoriamente presentata la documentazione di sostenibilità; inoltre se ne impone anche, la pubblicazione sul proprio sito internet, per renderla facilmente accessibile al maggior numero di soggetti interessati.

5.4 LA DOPPIA MATERIALITÀ



La **"doppia materialità"** è un concetto chiave introdotto dalla Corporate Sustainability Reporting Directive dell'Unione Europea, anche se una sua origine può essere ricondotta già alla precedente Direttiva.

Il concetto di doppia materialità della CSR D, risulta significativo e più finalizzato ad una maggiore trasparenza e responsabilità aziendale, spingendo le organizzazioni a contribuire così, ad un'economia più sostenibile e responsabile.

Ora, un tema di sostenibilità viene considerato rilevante, se esso è ritenuto tale sia dal punto di vista finanziario (materialità finanziaria), sia dal punto di vista dell'impatto (materialità d'impatto). Come già si sapeva, un tema è rilevante finanziariamente se è capace di alterare la catena del valore di un'impresa; il focus però ora, si sposta sulla rilevanza di un determinato aspetto in termini d'impatto. Ebbene, un elemento può essere definito tale quando “appartiene all'attuale o potenziale, negativo o positivo impatto dell'impresa su persone ed ambiente nel breve-medio-lungo termine. Esso include tutti gli impatti causati o contribuiti dall'impresa e che sono direttamente collegati con le sue operazioni, prodotti, servizi e relazioni commerciali”.¹⁵⁷

Attualmente quindi le dimensioni presenti sono due:

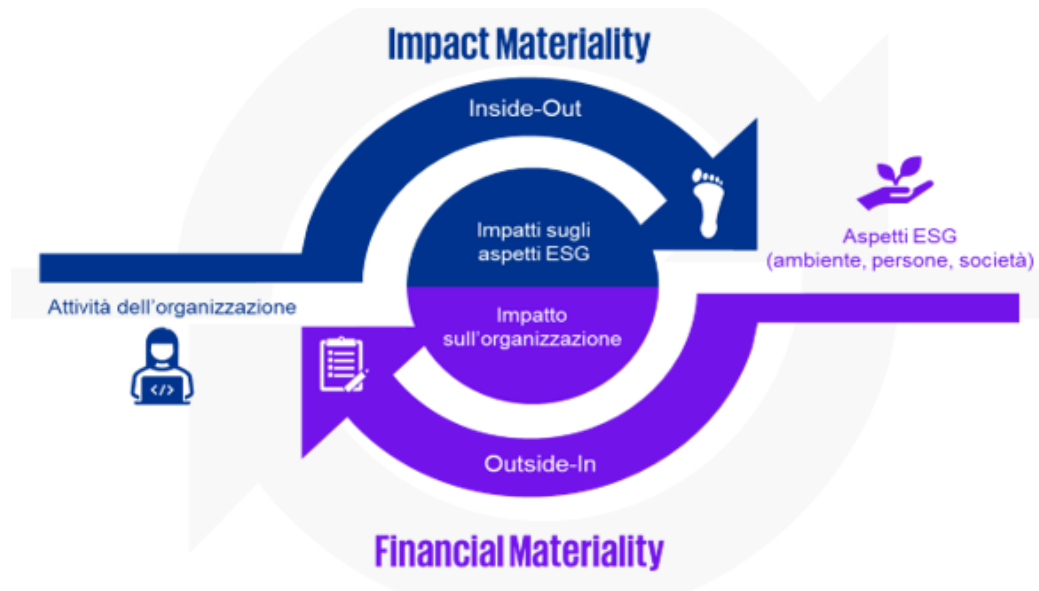
- La materialità finanziaria, che inquadra i fattori della sostenibilità in ottica Outside-In. Questa dimensione si concentra su come i fattori ESG influenzano la situazione finanziaria e le performance economiche dell'azienda; ad esempio, cambiamenti climatici, regolamentazioni ambientali o problematiche sociali, possono avere impatti significativi sui costi operativi, sui ricavi e sul valore complessivo dell'azienda, creando dei rischi/opportunità in termini economici finanziari.
- Materialità di Impatto, che inquadra i fattori della sostenibilità in ottica Inside-Out. Questa dimensione valuta come le attività dell'azienda influenzano l'ambiente, la società e le questioni di governance. Si tratta di comprendere e rendicontare gli impatti positivi e negativi che l'azienda ha sui suoi stakeholder e sull'ambiente in cui opera. Ad esempio, le emissioni di gas serra, l'uso delle risorse naturali, le condizioni di lavoro e i diritti umani sono tutti aspetti rilevanti.

L'impresa in fase di rendicontazione, quindi deve ora fornire un quadro completo d'insieme, mostrando come il contesto circostante, riflettendosi su di lei, influenzi le sue azioni e le sue attività e di conseguenza, l'impatto che essa stessa ha sull'esterno.

Per fare un esempio, eventi meteorologici estremi possono danneggiare le infrastrutture o interrompere la catena di fornitura di un'impresa, con un impatto dunque indiretto sulla redditività. Allo stesso tempo, la stessa azienda, deve considerare che le emissioni che accompagnano le sue attività contribuiscono a loro volta al cambiamento climatico e deve

¹⁵⁷ EFRAG, 2022, p.25, ESRS 1

pertanto porsi nella condizione di ridurre i propri impatti negativi, dando vita a pratiche operative sostenibili¹⁵⁸; il punto focale è però che, le organizzazioni devono prima di tutto comprendere che facendo questo, non solo aiutano l'ambiente esterno, ma anche se stessi.



Il concetto di doppia materialità inoltre, si può dire interconnesso a quello di dynamic materiality. Questa teoria riconosce che la **materialità dei temi**, inclusa la loro rilevanza per gli stakeholder e la loro influenza sull'organizzazione, **può cambiare nel tempo**, rapidamente (es. Covid-19) o gradualmente (es. diversità e inclusione). Quindi si può dire che alcune tematiche considerate non materiali possono diventarle, sia alla luce degli impatti dell'organizzazione su ambiente, società ed economia (**impact materiality**) sia per la creazione del valore (**financial materiality**).¹⁶⁰

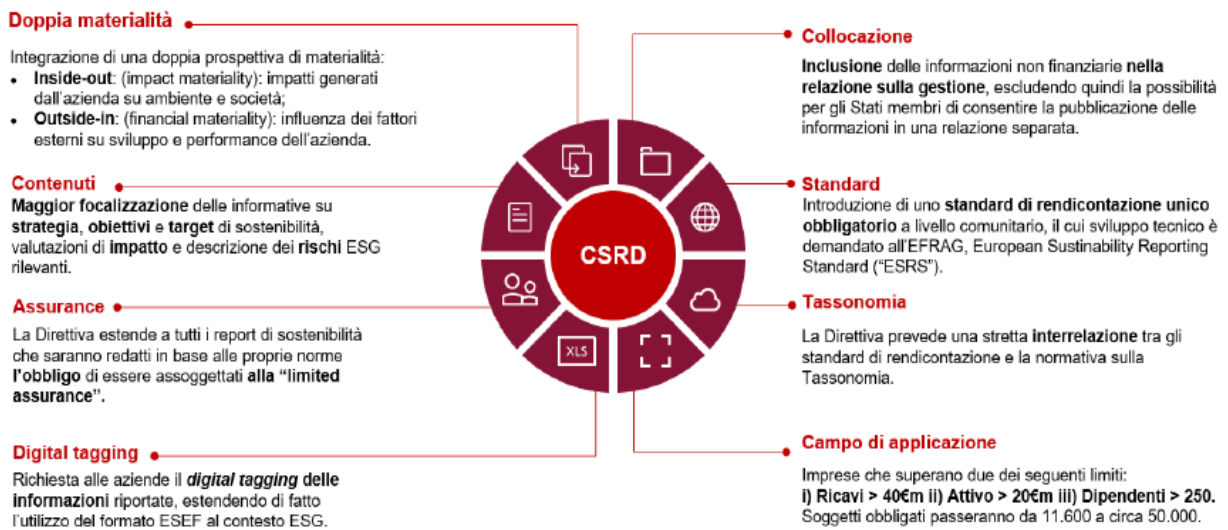
Come forse si diceva all'inizio di questo elaborato, solo imparando a reagire correttamente ai repentini cambiamenti del contesto circostante e solo comprendendo e condividendo gli spunti "green" che vengono dati dalle principali istituzioni, si potrà cercare davvero di creare un'ambiente e un'economia più sostenibile.

¹⁵⁸ <https://www.esg360.it/>

¹⁵⁹ Tabella di: R. DONADEO, La rendicontazione di sostenibilità e il ruolo del revisore, 2024

¹⁶⁰ R. DONADEO, La rendicontazione di sostenibilità e il ruolo del revisore, 2024

5.5 TASSONOMIA E ESRS



Nell'ambito delle politiche per il raggiungimento dell'obiettivo di *carbon neutrality* dell'Europa entro il 2050, la Commissione Europea ha ritenuto fondamentale l'introduzione di un sistema unificato per misurare l'impatto delle attività sul cambiamento climatico.¹⁶¹

Così, con il Regolamento UE 2020/852, nasce la **Tassonomia**, ossia il sistema unificato di classificazione delle attività economiche sostenibili in Europa, con lo scopo di favorire gli investimenti aventi obiettivi ambientali e sociali; questo metodo viene considerato come un importante strumento contro il greenwashing.

La Tassonomia definisce sei obiettivi ambientali, che sono ripresi dagli standard previsti dalla CSR D:¹⁶²

1. Mitigazione del cambiamento climatico.
2. Adattamento al cambiamento climatico.

¹⁶¹ R. DONADEO, La rendicontazione di sostenibilità e il ruolo del revisore, 2024

¹⁶²Ordine dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili di Roma, DNF, *il quadro di riferimento e il ruolo del revisore*, 2023

3. Uso sostenibile e protezione delle risorse idriche e marine.
4. Transizione verso un'economia circolare.
5. Prevenzione e controllo dell'inquinamento.
6. Protezione e ripristino della biodiversità e degli ecosistemi.

Sempre secondo il regolamento UE, le organizzazioni soggette all'obbligo di pubblicare informazioni di rendicontazione, devono presentare le informazioni relative alle attività economiche *eleggibili e allineate* alla Tassonomia.

Un'attività economica è considerata eleggibile ai sensi della Tassonomia UE se è inclusa nell'elenco di attività riportata negli atti delegati che integrano il Regolamento, indipendentemente dal fatto che tale attività economica soddisfi tutti i criteri di vaglio tecnico stabiliti in detti atti delegati.

Un'attività economica è considerata invece allineata, se soddisfa una serie di requisiti e soglie di vaglio tecnico e viene svolta nel rispetto delle garanzie minime di salvaguardia.¹⁶³

Questo sistema dunque, già previsto nel 2020, con l'approvazione della CSRD assume maggior rilievo, in quanto i suoi sei obiettivi, saranno sottoposti anch'essi ad assurance.

Per quanto riguarda invece gli **standard**, come già accennato, è con la CSRD che si è voluta creare una nuova linea guida, che una volta definita completamente, diventerà obbligatoria per le imprese soggette alla dichiarazione, al fine come si diceva, di garantire uniformità e comparabilità.

Prima di passare a parlare dell'organo incaricato e della sua storia, mi sembra opportuno esporre la dimostrazione pratica della necessità reale di questi nuovi principi, in quanto le precedenti normative possono produrre notevoli differenze di rendicontazione a seconda dello standard prescelto dall'azienda. La seguente tabella confronta i cinque framework maggiormente utilizzati (su un campione di 188 aziende), su alcune tematiche cruciali.¹⁶⁴

¹⁶³ Ordine dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili di Roma, DNF, *il quadro di riferimento e il ruolo del revisore*, 2023

¹⁶⁴ rielaborazione della tabella pubblicata nel Commission Staff Working Document , Commissione Europea, 2021

Framework/ Attributo	GRI	IIRC	TFCD	CDP	SASB
Imprese target	Qualsiasi impresa, organizzazione o autorità pubblica	Imprese pubbliche quotate	Qualsiasi impresa, specialmente quelle indebitate	Qualsiasi impresa, organizzazione o autorità pubblica	Qualsiasi impresa
Audience	Investitori, clienti, governi, altri portatori di capitale	Portatori di capitale e chi predispone l'informativa	Investitori istituzionali, finanziatori, sottoscrittori assicurativi e chi predispone l'informativa	Comunità finanziaria, commerciale, accademica e politica oltre che società civile	Investitori e clienti
Rilevanza	D'impatto ambientale e sociale (inside-out)	Finanziaria (outside-in) e qualche elemento di impatto (inside-out)	Finanziaria (outside-in)	Finanziaria (outside-in) e d'impatto ambientale (inside-out)	Finanziaria (outside-in)
Scopo ESG	ESG	ESG e altri argomenti non finanziari	Clima	Ambientale	Tematiche ESG di settore
Percentuale di utilizzatori	64%	11%	15%	29%	3%

Come si può ben notare, le differenze risultano troppo significative per non rendere necessario uno standard unico e inequivocabile.

Così in data 12 Maggio 2021, la Commissione Europea ha affidato al gruppo consultivo in materia di rendicontazione finanziaria “EFRAG” (*European Financial Reporting Advisory Group*) il compito di redigere gli *European Sustainability Reporting Standards* (ESRS), dando vita ad una ‘*project task force*’ interamente dedicata su questo fronte: *European Lab Project Task Force* (PTF – NFRS).¹⁶⁵

¹⁶⁵ <https://www.consob.it/>

L'European Financial Reporting Advisory Group (EFRAG) è stato istituito nel 2001 come un'organizzazione privata senza scopo di lucro, con la partecipazione di diverse parti interessate, tra cui organismi professionali di contabilità, associazioni di settore e altre organizzazioni rilevanti. La sua principale funzione era quella di fornire consulenza tecnica e pareri alla Commissione Europea sull'adozione e l'interpretazione degli IFRS, nonché di contribuire al processo di standard setting dell'International Accounting Standards Board (IASB).

Si è poi stabilito, per evitare eccessivi disagi alle imprese che già da tempo adottavano uno di questi standard, che i nuovi principi emanati dall'ente, dovessero in qualche modo basarsi sugli aspetti migliori di quelli già esistenti, dunque su quelli emanati dal *Sustainability Related Disclosure in the financial services sector* (SFDR), dal *Global Reporting Initiative* (GRI), dal *Sustainability Accounting Standards Board* (SASB), dal *International Integrated Reporting Council* (IIRC), dal *International Accounting Standards Board* (IASB), dal *Task Force on Climate-related Financial Information*, dal *Carbon Disclosure Project* (CDP), oltre che su consigli e indicazioni emanate dalla fondazione IFRS e dall'*International Sustainability Standards Board* (ISSB).¹⁶⁶

Gli standard sono stati concepiti per essere coerenti anche con le raccomandazioni del TCFD (Task Force on Climate-Related Financial Disclosures), del Financial Stability Board, dell'ONU, dell'OCSE, dell'Organizzazione internazionale del Lavoro (OIL), degli obiettivi di cui sopra della Taxonomy Disclosure e della norma ISO 26000 sulla responsabilità sociale.¹⁶⁷

I principi degli ESRS, proposti per fornire una base solida per la rendicontazione della sostenibilità, sono organizzati in quattro categorie principali: Governance, Strategia, Gestione del Rischio e Metriche e Obiettivi; ovviamente gli argomenti sono i conosciuti ESG: Environment, Social e Governance.

Gli standard inoltre, sono caratterizzati da tre livelli di reporting:¹⁶⁸

- Sector agnostic, quelli obbligatori per tutte le imprese.

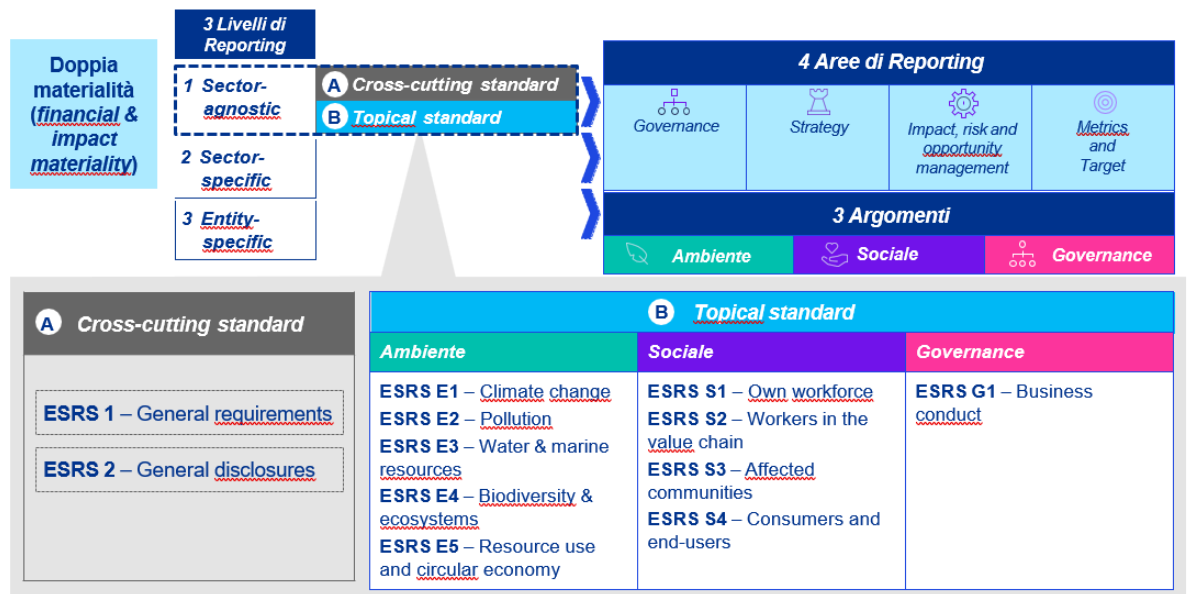
¹⁶⁶ <https://www.esg360.it/>

¹⁶⁷ La norma è stata pubblicata dalla International Organization for Standardization, a seguito di un lavoro che ha coinvolto i principali gruppi di interesse e i rappresentanti dei maggiori standard e linee guida internazionali in tema di Responsabilità Sociale. È stata poi approvata dalla Commissione Centrale Tecnica dell'UNI in data 4 novembre 2010.

¹⁶⁸ Ordine dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili di Roma, DNF, *il quadro di riferimento e il ruolo del revisore*, 2023

- Sector specific, 40 ulteriori standard, obbligatori per le imprese facenti parte del settore disciplinato.
- Entity specific, informazioni aggiuntive che illustrano fatti e circostanze specifiche dell'impresa, quando necessario.

169



Il primo set di ESRS uscito, quello sector agnostic, è composto da 12 standards: due Cross Cutting Standards di ambito generale e dieci Topical Standards suddivisi per topic: 5 ambientali, 4 sociali e 1 sulla governance.¹⁷⁰

Il programma era quello di emanare la seconda serie all'inizio del 2024, così da consentire alle imprese di ogni settore di prenderne visione, ma recentemente, il Consiglio dell'Unione europea ha annunciato di aver approvato una direttiva che ritarda l'adozione di specifici standard, previsti entro la fine di giugno 2024. Con la direttiva 2024/1306/UE, è stato infatti prorogato al 30 giugno 2026 il termine previsto per l'adozione da parte della Commissione europea di ulteriori standard di rendicontazione in base al settore di attività.

¹⁶⁹ Tabella di: R. DONADEO, La rendicontazione di sostenibilità e il ruolo del revisore, 2024

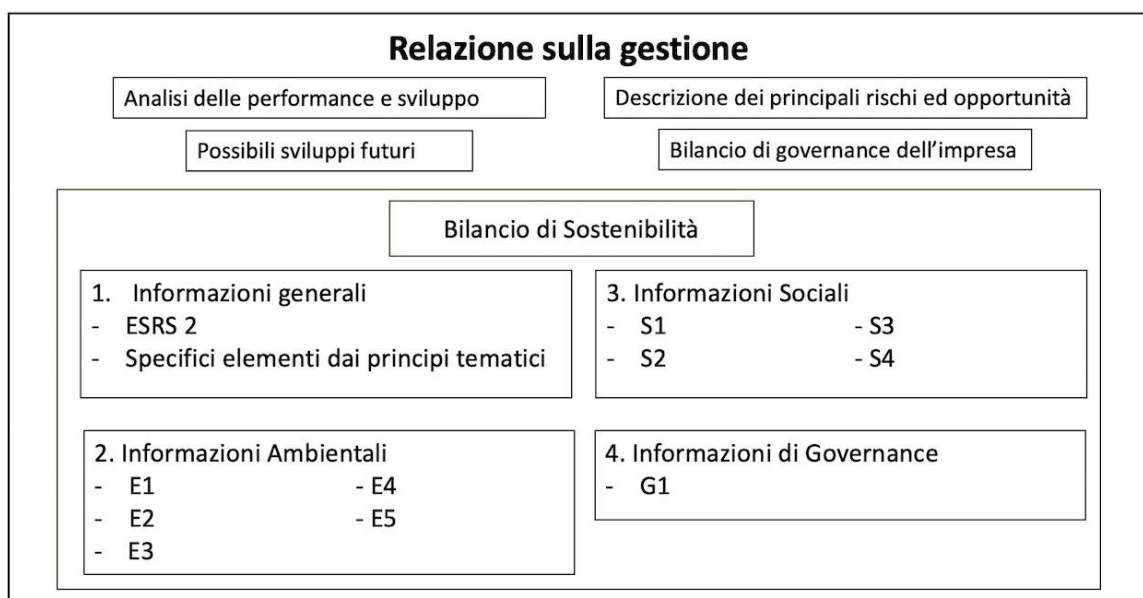
¹⁷⁰ Ordine dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili di Roma, DNF, *il quadro di riferimento e il ruolo del revisore*, 2023

L'obiettivo della proroga è quello di consentire alle aziende di concentrarsi sull'applicazione della prima serie di standard ESRS.¹⁷¹

La struttura che si è voluta dare agli ESRS rispecchia quella della TCFD, per quanto riguarda le 4 categorie Strategia, Gestione del rischio, Metriche e Target; la differenza sta nel fatto che mentre la TCFD si concentra solo sull'aspetto ambientale, gli standard voluti da EFRAG no.

Molte similitudini le si riscontrano, con i GRI.

Mentre però quest'ultimi, utilizzano la materialità d'impatto, come spiegato nei paragrafi precedenti, i nuovi standard introducono la doppia materialità, con la prospettiva *outside-in*.



Continuando, i principi ESRS non consentono l'omissione delle informazioni qualora esse siano incomplete oppure non disponibili, come invece accettato dai GRI, ma viene richiesta al contrario, una descrizione delle iniziative e procedimenti messe in atto per ottenerle.

Gli ESRS, tentano di svolgere per la rendicontazione di sostenibilità, lo stesso ruolo che i principi IAS ricoprono nella rendicontazione finanziaria e lo si può notare dall'intento mirato soprattutto alla soddisfazione degli interessi degli investitori, garantito negli ESRS con il concetto della doppia rilevanza e negli IAS invece, con il concetto della materialità finanziaria.

¹⁷¹ <https://www.focusrisparmio.com/>

Infine, con la CSRD in generale, si è voluto enfatizzare l'importanza degli impatti dell'organizzazione sull'ambiente e sulla società, in maniera molto simile a quanto previsto con il principio di trasparenza dello standard ISO 2600.

Parlando dei due cross-cutting standard, l'ESRS 1 stabilisce le fondamenta per la rendicontazione della sostenibilità, fornendo un quadro coerente e strutturato che le aziende devono seguire; definisce quelle che sono le categorie dei principi, le caratteristiche qualitative che l'informazione deve possedere, il concetto di doppia materialità, le disposizioni transitorie e la struttura che il “nuovo bilancio di sostenibilità” dovrebbe avere.¹⁷²

L'ESRS 2 invece, contiene i requisiti generali di informativa, in relazione alle quattro tematiche chiave; per ogni impatto ritenuto rilevante per l'analisi, si deve, per ciascuna delle suddette tematiche, dare completa informazione sulle politiche, sulle azioni e sugli obiettivi, relativi alla gestione del singolo impatto; tutto ciò adoperando i processi di *due diligence*.¹⁷³

Passando alla categoria Ambiente, i cinque principi si riferiscono ciascuno ad una diversa criticità: cambiamento climatico (E1), inquinamento (E2), acqua e risorse marine (E3), biodiversità ed ecosistemi (E4), risorse ed economia circolare (E5). Queste, riguardando gli specifici impatti rilevanti, devono essere dunque rendicontate in correlazione a quanto previsto dall'ESRS 2.

L'area Sociale è occupata da quattro principi tematici: la forza lavoro dell'impresa (S1), i lavoratori nella catena del valore (S2), le comunità coinvolte (S3), i consumatori e clienti finali (S4).

Infine, l'unico principio per quanto riguarda l'area Governance, è relativo alla conduzione del business (G1) e richiede, informazioni relative alla cultura dell'impresa, alla gestione delle relazioni con i fornitori, ad ipotetici coinvolgimenti politici o in attività di lobby, alle politiche anticorruzione e di abuso d'ufficio.

Si conclude il paragrafo puntualizzando che EFRAG, per coinvolgere il maggior numero possibile di organizzazioni, ha fortemente incentrato la sua attenzione su quelle che sono proprio le visioni dei soggetti interessati; per l'approvazione di questo nuovo modello, la

¹⁷² Appendice G del documento ESRS 1, EFRAG, 2022

¹⁷³ Processo attraverso cui l'impresa identifica, previene, mitiga e tiene conto dei potenziali impatti negativi sull'ambiente e sulle persone derivanti dalle proprie attività commerciali (EFRAG, 2022, p. 13)

ricerca di pareri e feedbacks è sempre stata la costante, tanto che EFRAG, prima di emanare quelli definitivi, ha richiesto consigli sui primi ESRS pubblicandone le bozze.

Da giugno 2021 ad aprile 2022, EFRAG ha pubblicato le bozze degli ESRS di cui sopra; una volta ottenute le risposte, queste sono state inviate alla Commissione che, previa consultazione con altri enti regolatori europei e gli stati membri, ha adottato con atto delegato la versione definitiva del primo set di standard il 31 Luglio 2023 (*First Set of draft ESRS - EFRAG, 2022*).

Anche molti enti di spiccata rilevanza economica hanno espresso le proprie opinioni a proposito, qui citiamo Assonime¹⁷⁴ e Confindustria¹⁷⁵.

Entrambe le organizzazioni si sono prima di tutto premurate, di far notare come le soglie dimensionali stabilite dalla CSRD, misurate con i ricavi totali, fossero da adattare alla recente direttiva delegata 2023/2775/UE (che le ha alzate del 25%), considerando che nella prima bozza della CSRD erano presenti quelle antecedenti; nella versione finale al contrario, queste sono state a loro volta aumentate per configurarsi alla direttiva 2775.

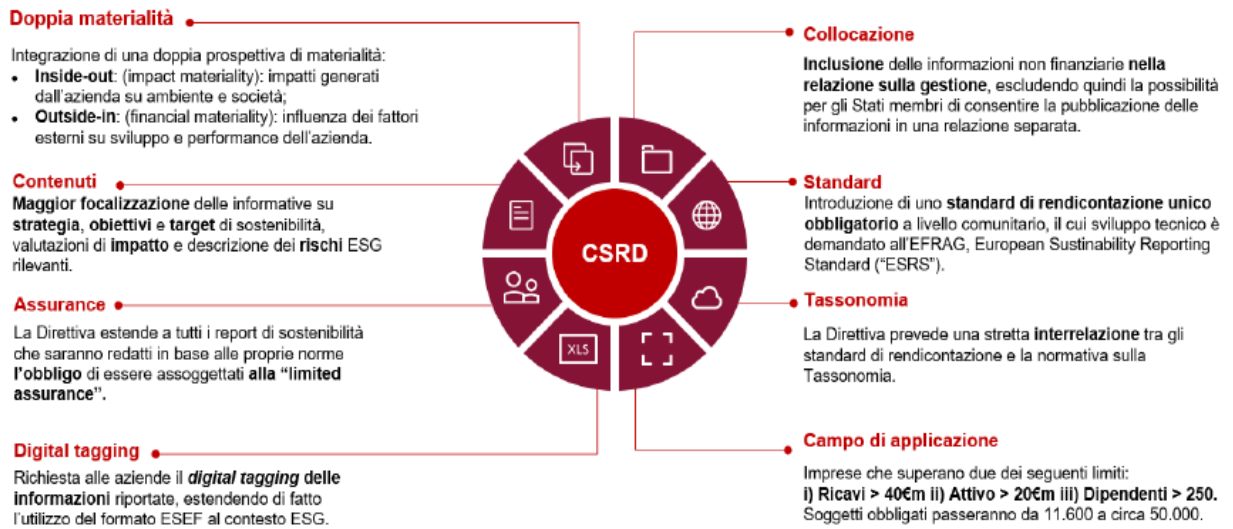
Assonime ha spinto ed ottenuto, la specificazione (per chi obbligatoriamente adotta gli IAS) che i ricavi presi in considerazione fossero, così come previsto dagli stessi IAS, solo quelli riferibili alla gestione caratteristica.

Si è inoltre proposto di introdurre un'ipotesi di esonero, per le società tenute alla rendicontazione di sostenibilità, dall'obbligo di rendere le informazioni relative ai dipendenti nella nota integrativa, in quanto si tratterebbe di un inutile copia di informazioni.

¹⁷⁴ L'Assonime è l'associazione per le società per azioni italiane, nasce nel 1910 e si occupa dello studio e della trattazione dei problemi che riguardano gli interessi e lo sviluppo dell'economia italiana

¹⁷⁵ Confindustria nasce nel 1910 ed è la principale organizzazione rappresentativa delle imprese manifatturiere e di servizi italiane

5.6 ASSURANCE



Parliamo infine, delle novità in termini di assurance, che con la CSRD diviene obbligatoria per gli stessi soggetti obbligati alla redazione del bilancio di sostenibilità.

Entro il 1° ottobre 2026 la Commissione Europea adotterà i principi di attestazione per il livello di sicurezza limitato, mentre per il livello reasonable, bisognerà aspettare fino al 2028.

Nel frattempo, i revisori utilizzeranno i criteri elaborati a livello nazionale, in collaborazione con le autorità, le associazioni di settore e gli ordini professionali, e adottati dal Ministero dell'Economia e delle Finanze (MEF) previa consultazione della Consob.

Dallo scorso anno lo IAASB sta lavorando dall'anno scorso, proprio su uno standard di revisione: l'ISSA 5000, che una volta definito, dovrebbe essere applicabile a qualsiasi soggetto, sia per gli incarichi di limited che di reasonable assurance; la Commissione Europea e gli stati membri, potranno tenerlo in considerazione, nell'iter di adozione dei propri.

I revisori, fatto salvo per quelli già incaricati e che possono dunque concludere il mandato, dovranno essere iscritti al registro dei revisori legali e abilitati appositamente anche all'attestazione della rendicontazione di sostenibilità in conformità alle disposizioni vigenti.¹⁷⁶

¹⁷⁶ <https://blog.3bee.com/>

Viene inoltre specificato che il revisore di sostenibilità può coincidere o meno con il revisore legale della società, ma in ogni caso l'incarico deve avvenire in maniera disgiunta.

Le responsabilità degli amministratori e del revisore per ora, si è previsto che siano le stesse di quelle per la rendicontazione finanziaria e quindi anche in ambito penale.

Su quest'ultimo punto, sono state esposte non poche remore da Assirevi, Assonime, Confindustria e il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili (CNDCEC), che hanno segnalato la forte preoccupazione di vedere molte imprese spostare la propria sede sociale in paesi con meno vigilanza, penalizzando così il mercato italiano.

La loro proposta sarebbe quella di limitare la responsabilità di amministratori e revisori, rispetto alle informazioni fornite da terzi ed alle informazioni di carattere previsionale, oltre che di escludere ripercussioni penali per false dichiarazioni in tema di sostenibilità.¹⁷⁷

Non è escluso che col passare del tempo e con l'esperienza, arrivino dalla Commissione degli aggiustamenti normativi, così come accaduto con le altre opinioni di Assirevi, di cui si diceva prima.

¹⁷⁷ <https://www.assonime.it/>

6. IL REPORT DI SOSTENIBILITÀ NEL MONDO DELLE PMI

6.1 L'IMPORTANZA DELLE PMI NEL SISTEMA ECONOMICO

In questo capitolo si vuole fare brevemente riferimento ad una categoria di imprese che rappresenta il cuore pulsante del nostro sistema economico: le micro, piccole e medie imprese.

Come sappiamo, la CSRD ha introdotto per le società quotate, l'obbligo di redigere il bilancio di sostenibilità a partire dall'esercizio 2026, concedendo dunque, un ragionevole tempo per prepararsi al meglio, anche in considerazione del fatto che la maggior parte delle PMI non ha mai redatto un report non finanziario. Questo perché, puntare alla realizzazione del Green Deal, senza includere la categoria che rappresenta circa il 52% del PIL europeo sarebbe evidentemente impensabile.

Con la nuova direttiva di sostenibilità, come abbiamo già esplicitato nel precedente capitolo, ci si è preoccupati di fornire dei criteri ben precisi per definire la dimensione aziendale, "riammodernando" le soglie con la direttiva delegata 2023/2775/UE; si è così scelto di definire le PMI solo in base a parametri contabili (totale dell'attivo di bilancio, fatturato netto e numero dei dipendenti), tralasciando quelli intrinseci, allo scopo di non lasciare dubbi su possibili differenti classificazioni da stato a stato.

Come appena detto però, questo particolare gruppo di imprese, si riconosce nella maggior parte dei casi, da caratteristiche comuni, quali la minor complessità interna, la scarsa spinta delle forze dell'organizzazione, lo scarso peso nell'ambiente, la limitata presenza dei manager e lo scarso uso della delega.¹⁷⁸

Nella letteratura economica si afferma, che per determinare le caratteristiche di un'azienda, si fa riferimento anche al concetto di unità ed autonomia economica¹⁷⁹, intendendo nello specifico, la prima è intesa come indipendenza (relativa) dell'azienda rispetto al suo soggetto economico. Nella piccola impresa questa indipendenza (unità), seppur presente¹⁸⁰, è meno strutturata, è messa in discussione dall'estrema influenza che l'imprenditore ha su di essa.

Dunque si può dire che data centralità del piccolo imprenditore, le sue vicende e la sua personalità, influenzano completamente l'attività dell'impresa, positivamente o meno.

¹⁷⁸ S. BRANCIARI, *I sistemi di controllo nella piccola impresa*, G. Giappichelli Editore, Torino, 1996

¹⁷⁹ L. AZZINI, *Autonomia e collaborazione tra le aziende*, Giuffrè, Milano, 1974

¹⁸⁰ M CIAMBOTTI, I processi di transizione imprenditoriale nelle imprese familiari di minore dimensione, in *Piccola/Small Business*

Può però accadere e non è raro, che vi siano contemporaneamente la presenza di un'elevata dominanza del soggetto economico e uno scarso uso dei sistemi manageriali, ma che le dimensioni non siano quelle classiche di una small business, non rendendola quindi tale.

Si usava spesso, prima di imposizioni solo economiche, usare il famoso criterio della prevalenza, analizzando le varie realtà nel loro complesso, arrivando così frequentemente a giudizi soggettivi, inadeguati per imporre delle norme di condotta diversificate. Grazie alla direttiva di cui sopra, si è voluto spazzare via ogni dubbio, chiarendo i parametri.

Come è già più volte emerso da questa tesi, le motivazioni che finora hanno bloccato l'utilizzo in via volontaria per le imprese di minori dimensioni, sono sostanzialmente riassumibili nella mancata percezione dell'importanza della rendicontazione di sostenibilità e dei vantaggi ad essa associati, ai costi elevati e all'uso di importanti risorse, alla complessità del processo ed al suo continuo monitoraggio, alla difficoltosa raccolta di informazioni, al rischio di incorrere in accuse di greenwashing ed infine alle maggiori aspettative che potrebbero ruotare intorno alle azioni dell'impresa.

A queste si possono aggiungere la mancanza di una visione innovativa di lungo periodo e la fatica nell'accettare novità e cambiamenti, di conseguenza anche una scarsa propensione a pratiche manageriali e di marketing, oltre a delle carenze strumentali evidenti.

L'importanza dell'inclusione delle PMI nelle nuove pratiche di sostenibilità, è da riferirsi al peso che queste ricoprono nel nostro sistema economico, basti pensare che costituiscono il 99% delle imprese europee, fornendo due terzi dei posti di lavoro nel settore privato, contribuendo alla creazione di più della metà del valore aggiunto totale creato dalle imprese dell'Unione Europea.¹⁸¹



182

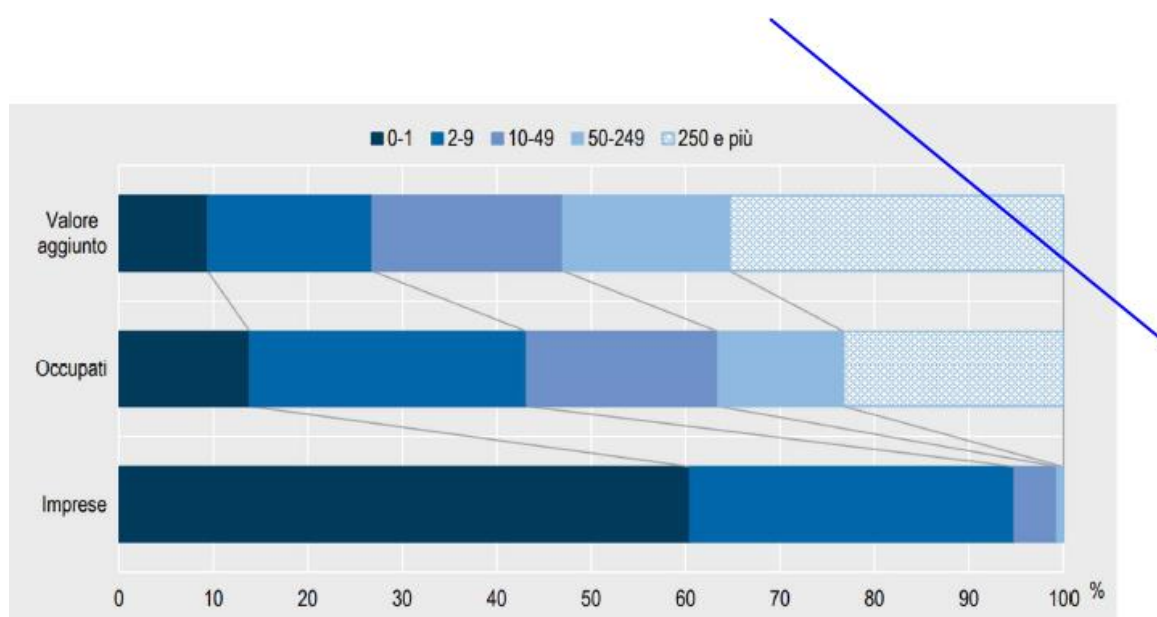
¹⁸¹ Parlamento Europeo – Note tematiche sull'unione Europea, *Piccole e medie imprese*, 2021.

¹⁸² SDA Bocconi, *Fostering Sustainability in Small and Medium-sized Enterprises*, 2021

La loro rilevanza è ancora maggiore in Italia, dove rappresentano il 99,9% del totale delle imprese operanti sull'intero territorio nazionale e producono oltre il 70% del fatturato del nostro paese, favorendo l'impiego di oltre l'81% dei lavoratori.¹⁸³

In particolare, quasi il 94% delle imprese italiane sono microimprese e di queste oltre il 60% conta al più un solo addetto. È rilevante come al contempo le grandi imprese, seppur costituendo una parte limitata del totale delle organizzazioni, rappresentino comunque più di un terzo del valore aggiunto prodotto.

Il GRI le ha definite come “la spina dorsale dell'economia mondiale e ciò, viene confermato dal rapporto Istat raffigurato nel seguente grafico.”¹⁸⁴



Anche a livello mondiale le PMI si dimostrano una grande potenza, al mondo circa 400 milioni di imprese sono di piccola-media dimensione e costituiscono il 95% delle imprese totali.¹⁸⁵

Nonostante quindi la scarsa potenza d'immagine che la singola impresa esercita, la totalità di questa tipologia di azienda, ricopre un ruolo fondamentale a livello globale; queste infatti, tramite “l'impatto combinato di tante, seppur piccole, attività”, esercitano una forte pressione sul contesto socio-ambientale.¹⁸⁶

¹⁸³ PMI.it

¹⁸⁴ Istat, *Rapporto sulle imprese*, 2022

¹⁸⁵ GRI, 2018

¹⁸⁶ Arena e Azzone, IAC Master, 2012

Grazie ad esse si supporta la crescita delle economie locali e regionali, si incrementa l'occupazione, si stimola la competitività e di conseguenza la stabilità sociale.¹⁸⁷

Queste imprese però d'altro canto, presentano anche delle esternalità negative significative come l'inquinamento e un consumo eccessivo di risorse naturali.¹⁸⁸

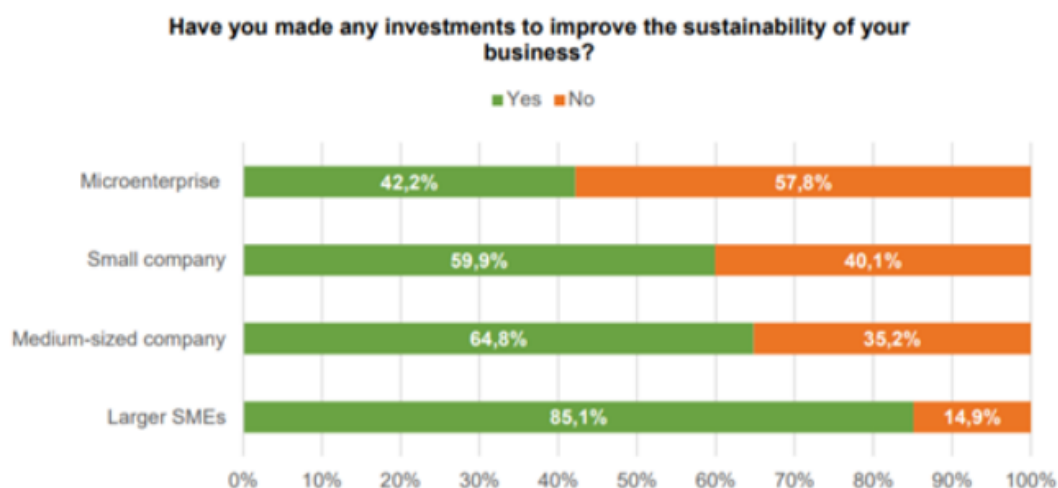
Diversi studi le indicano come le responsabili del 64% dell'inquinamento industriale nell'UE e di circa il 70% dei rifiuti industriali prodotti a livello comunitario.¹⁸⁹

Appare così ancora più evidente, come sia necessario far rendere conto a queste piccole realtà, del reale peso che i loro comportamenti producono su scala globale, integrandole in quelle nuove norme di comportamento responsabile, finora maggiormente imposte alle big business.

Se da un lato la scarsa disciplina impostagli, risulta essere frutto del pensiero di non voler gravare su di esse, dall'altro ha però per anni causato una loro mancanza di sforzi in ambito sociale ed ambientale.

Si è voluto specificare nelle righe precedenti come lo scarso impegno a livello socio-ambientale sia riferito solo ad alcune delle PMI europee, perché non per forza ad esempio, ad una mancata reportistica corrisponde un mancato intervento sostenibile.

A tal proposito infatti, il seguente grafico mostra i risultati di un'intervista condotta da Eurochambres e SMEUnited, fra il 15 giugno e il 7 agosto 2023, che ha raccolto le risposte di 2.142 aziende di 25 diversi Paesi dell'UE.



¹⁸⁷ Commissione europea, 2020

¹⁸⁸ Istat, 2021

¹⁸⁹ Arena & Azzone, 2012; Mitchell et al., 2011

I risultati del sondaggio mostrano che il 58% delle PMI intervistate sta investendo in progetti sostenibili. Il settore Manifatturiero è quello dove si concentra il maggior numero di imprese attente alla sostenibilità (69%), seguono il Commercio (54%) e i Servizi (51%). È interessante altresì notare come la propensione a investire in sostenibilità cresca all'aumentare della dimensione aziendale.¹⁹⁰ A dimostrazione di quanto detto in precedenza, di tutte le imprese coinvolte nel sondaggio, solo il 12% delle PMI afferma di produrre volontariamente report sulla sostenibilità e di avvalersi di rating ESG esterni, dunque quasi solamente un'impresa su cinque, esplicita tramite report i propri sforzi sostenibili.

Sempre dall'intervista, si è riscontrato inoltre che i maggiori investimenti sono destinati a progetti dedicati alla protezione del clima, seguiti dalla prevenzione e riduzione dell'inquinamento ambientale e dall'adattamento climatico, per concludere infine con il perseguimento di obiettivi sociali e di buona governance.¹⁹¹

Which sustainability goal did you pursue with these investments?

	Based on total answers	Answers per company
Climate protection	27,3%	39,5%
Adaptation to climate change	11,3%	16,3%
Pollution prevention and control	16,1%	23,3%
Transition to a circular economy	7,2%	10,4%
Sustainable use and protection of water and marine resources	5,1%	7,4%
Protection and restoration of biodiversity and ecosystems	4,5%	6,4%
Social goals	11,6%	16,8%
Good corporate governance goals	17,0%	24,6%

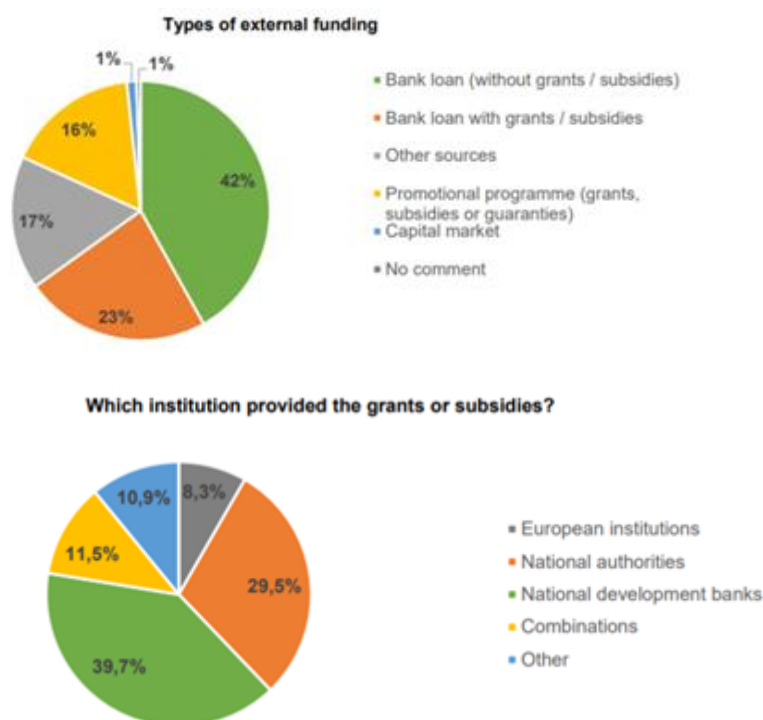
Passando ai punti dolenti, uno degli aspetti dell'indagine di Eurochambres e SMEUnited che più fa riflettere è che nonostante le PMI stiano investendo in sostenibilità, soltanto il 35% di questi investimenti è stato finanziato da fonti esterne e solo il 16% dei finanziamenti esterni può essere classificato come finanza sostenibile.

Alcune ragioni possono essere ricercate nel fatto che i programmi per accedere alla finanza sostenibile sono considerati dalle PMI onerosi e basati su lunghe e complesse procedure di richiesta. Inoltre, la tassonomia UE, pur adatta ai mercati dei capitali, è di difficile applicazione alle PMI.

¹⁹⁰ <https://www.cribis.com/>

¹⁹¹ <https://www.cribis.com/>

Un ruolo significativo in questo contesto è rivestito dalle banche, principale fonte di finanziamento delle PMI, come si vede dal grafico che segue, che devono poter sostenere queste aziende nel loro percorso di trasformazione attraverso incentivi e misure ad hoc.¹⁹²



Si ribadisce pertanto, il bisogno di un intero sistema di istituzioni che concentri maggiormente l'attenzione sullo sviluppo sostenibile delle PMI.

6.2 I NUOVI ESRS LSME E VSME

Proprio per le considerazioni espresse fino a qui, con la CSRD si è stabilito di pensare a una serie di standard, oltre ai 12 di cui al precedente capitolo, da adottarsi appositamente per tener conto dell'importanza delle PMI e delle loro caratteristiche.

Così EFRAG è stato anche incaricato di sviluppare uno standard ESRS semplificato per le PMI quotate (listed SMEs), che prende il nome di ESRS LSME; l'obiettivo è quello di stabilire un modello che sia proporzionato e pertinente a questa specifica categoria, in modo tale da favorire un maggior e più agevole accesso ai finanziamenti.

¹⁹² <https://www.cribis.com/>

L'ESRS LSME è composto da tre sezioni generali, "General requirements", "General disclosures" e "Policies, actions and targets", e da tre sezioni dedicate alle metriche, "Ambiente", "Sociale" e "Condotta aziendale".¹⁹³

Per quanto riguarda le PMI non quotate, non obbligate al report dalla CSRD, si è pensato di incoraggiarle comunque ad utilizzare un nuovo modello di standard, sempre proposto dall'EFRAG, per abituarsi a fornire informazioni più ampie, non solo a livello economico e finanziario.

Così è stato redatto anche questo nuovo standard volontario, denominato VSME, strutturato in un *Basic Module*, contenente le metriche e le informazioni base, e in due moduli opzionali aggiuntivi: uno inerente a politiche, azioni e obiettivi implementate dalle aziende (*Narrative-Policies, Actions and Targets Module*) ed uno contenente le metriche spesso richieste agli operatori dei mercati finanziari più altre ritenute rilevanti per le controparti aziendali (*Business Partners Module*).¹⁹⁴

Questi due modelli sono da intendersi come bozze, in quanto al fine di renderle il più tangibili possibile per le imprese, EFRAG ha pensato di sottoporli a consultazione pubblica, partita il 23 gennaio 2024 e conclusa dopo un periodo di quattro mesi.

Sono stati richiesti pareri sui due modelli rispettivamente: alle PMI quotate ed i loro stakeholder, alle SNCI (Small and Non-Complex Institution), alle imprese di assicurazione, ed alle PMI non quotate ed i loro stakeholder, alle micro entità, agli aggregatori di dati o alle piattaforme che supportano la fornitura di dati da PMI a clienti aziendali.¹⁹⁵

L'obiettivo della consultazione era ricevere feedback sull'architettura proposta da EFRAG, sull'accettazione generale del mercato del VSME volontario e sul suo ruolo di porre il limite massimo della catena del valore per le informazioni che devono essere riportate dalle grandi imprese. Inoltre questa sperimentazione è stata utile anche per le imprese, che hanno potuto vedere un anticipo le loro future incombenze, oltre che fare parte attivamente del processo.

¹⁹³ <https://assolombarda.it/>

¹⁹⁴ Consiglio Nazionale dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili, SOSTENIBILITÀ, GOVERNANCE E FINANZA DELL'IMPRESA, 2024

¹⁹⁵ <https://assolombarda.it/>

Oltre a rispondere in modo esaustivo ad un questionario, la consultazione prevedeva infatti da parte delle PMI lo svolgimento di test sul campo, come preparare parte delle informazioni richieste dalla bozza del documento.

Le aziende non hanno dovuto preparare un documento completo, bensì solo alcuni elenchi di informazioni e successivamente sono state invitate a colloqui individuali con EFRAG, per condividere i commenti sulla fattibilità, i costi, l'utilità delle singole informazioni e i suggerimenti per migliorare gli standard.

Per quanto riguarda il contenuto della bozza del VSME volontario, la novità che risalta, è che nel modello Basic, riservato alle microimprese, non si richiede l'analisi di materialità; le micro pertanto non dovranno analizzare il proprio ambiente interno ed esterno, individuando gli aspetti più importanti della propria attività ed identificando gli impatti che sono ritenuti più rilevanti.

Per le PMI non micro già pratiche in sostenibilità invece, il modello riservato è il Narrative-Policies, Actions and Targets (PAT), in questo si richiede l'analisi della materialità.

Infine, vi è un terzo modello definito Business Partners (BP), che è più pertinente ed utile per le PMI non micro che hanno necessità di rendicontare dati a favore dei finanziatori, degli investitori e dei clienti.

Alla luce delle risposte raccolte da EFRAG, prima del 2026 verranno emanate le versioni definitive dei due standard, che segneranno un punto di svolta epocale per la rendicontazione non finanziaria.

6.3 ALTRI TENTATIVI DI SEMPLIFICAZIONE PER LE MICRO, PICCOLE E MEDIE IMPRESE

A livello internazionale si devono segnalare iniziative, che seppur non significative come la recente CSRD, hanno in qualche modo cercato di aiutare tutte quelle PMI, che redigendo il bilancio di sostenibilità volontariamente, si trovavano in difficoltà.

Un esempio ne è stato il GRI, che riconoscendo le sue precedenti mancanze, ha poi sviluppato due supporti metodologici appositi.¹⁹⁶

¹⁹⁶ <https://www.globalreporting.org/>

✓ **“Ready to Report: Introducing sustainability reporting for SMEs”**

Nel 2014 GRI ha deciso di emanare questa guida pratica per le PMI, suddividendola in due sezioni:

- la “Sezione A”, dove si presentano i benefici interni ed esterni del report di sostenibilità, al fine di consentire alle PMI di aumentare la propria conoscenza del processo di reporting ed incentivarle ad intraprendere questo percorso;

- la “Sezione B”, dove si spiegano i cinque step fondamentali da seguire per la realizzazione del report di sostenibilità: Preparazione, Collegamento, Definizione, Monitoraggio e Report.

Il procedimento viene spiegato e facilitato per consentire alle imprese di iniziare a prendere dimestichezza con lo strumento.

✓ **“Empowering Small Business: recommendations for policy makers to enable corporate sustainability reporting for SMEs”**

Questo documento del 2018, aiuta le PMI in via indiretta, in quanto non si riferisce direttamente ad esse, bensì ai policy makers, che secondo GRI, possono efficientemente aiutarle, fornendo incentivi e risorse, ad esempio:

- Rendendo la catena di fornitura più trasparente
- Richiedendo alle imprese maggiori informazioni specifiche
- Ricordando i principi ispiratori dell’ONU
- Sostenere le PMI finanziariamente
- Premiare quelle più meritevoli in termini di sostenibilità
- Organizzare programmi formativi a loro dedicati

A livello nazionale, è da segnalare l’iniziativa di Confindustria nel 2019, intitolata “Linee guida per la rendicontazione di sostenibilità per le PMI”, che è molto simile a quella sviluppata da GRI, che esplicita inizialmente i benefici derivanti dall’applicazione dello standard e poi identifica tre fasi per completarlo:¹⁹⁷

¹⁹⁷ <https://www.confindustria.it/>

- La prima fase viene definita “self-assessment strategico” e consiste in un processo di autovalutazione per comprendere dove si è e a che punto si vuole arrivare in tema di sostenibilità; a tal scopo sono state predisposte delle domande utili all’azienda per comprendere le sue attività.
- La seconda è quella di rendicontazione; Confindustria ha predisposto otto schede informative per sintetizzare le informazioni da presentare, utilizzando per semplicità il più comune standard GRI, definendo l’applicabilità per una micro, piccola e media impresa e l’allineamento con gli SDGS.¹⁹⁸
- Infine la terza fase è riservata alle PMI che già comunicano informazioni sulla performance di sostenibilità e che intendono renderle gradualmente sempre più complete.

Concludo il capitolo sull’importanza delle Micro, Piccole e Medie imprese per l’economia, sottolineando che gli standard specifici che si stanno elaborando ad hoc, con il loro stesso supporto, creeranno certamente nuove incombenze ma anche una nuova visione, più consapevole dell’ambiente esterno.

¹⁹⁸ I 17 Obiettivi di sviluppo sostenibile elaborati dall’Onu (Agenda 2030)

7. PRESENTAZIONE ED ANALISI DEI CASI DI STUDIO, RICERCHE E DEDUZIONI

7.1 BILANCI SCELTI: PRESENTAZIONE, SCOPI E METODI UTILIZZATI

L'ultimo capitolo di questa tesi è infine dedicato all'esposizione dell'analisi che si è fatta, su alcuni bilanci di sostenibilità 2023 campione; si specifica che il reperimento di tali informazioni, per l'ultima annualità oggetto di rendicontazione, ha limitato le possibilità di scelta delle imprese, in quanto la maggior parte di queste pubblicherà il proprio report soltanto nei prossimi mesi.

Lo scopo è di cogliere i diversi atteggiamenti e le differenti modalità di redazione che le aziende scelte adottano, tenendo in considerazione la tipologia di organizzazione e le loro dimensioni, il settore di riferimento e soprattutto, si è voluto scoprire come ognuna di queste ha già cercato, o meno, di adattare il proprio report al framework della nuova direttiva UE, in prospettiva della futura adesione agli standard ESRS.

Altri due fattori che ho trovato rilevanti, o che almeno, mi hanno colpito in fase di ricerca, sono stati il posizionamento del bilancio all'interno del sito web e la semplicità nel reperirlo e in particolar modo, la presenza di specifici paragrafi dedicati alla spiegazione dei nuovi obiettivi della CSRD e dell'impegno messo dall'impresa stessa per allinearsi ai nuovi standard.

È però evidente come tutte abbiano ancora utilizzato le regole e i principi della vecchia normativa e dunque redatto la Dichiarazione Non Finanziaria ai sensi degli articoli 3 e 4 del D.Lgs. 254/16, utilizzando i GRI Standards definiti dal Global Reporting Initiative.

Per quanto riguarda la metodologia utilizzata, ho innanzitutto cercato di valutare le caratteristiche qualitative di ciascun report, osservandone la struttura, la qualità e la profondità delle informazioni e la coerenza con gli obiettivi di sostenibilità di lungo termine esplicitati dall'azienda; successivamente, osservando anche quanto i nuovi standard ESRS si avvicinano ai principi già esistenti per alcuni versi e cosa invece introducono di innovativo, si è proceduto a fare un'analisi comparativa per misurare la convergenza tra i report di sostenibilità, con i loro framework di rendicontazione e i nuovi standard ESRS.

Per rendere più immediata la comparabilità fra le aziende, ho redatto delle tabelle dove sono esposti come fattori determinanti, oltre ai primi 10 standard riferiti alle tre aree Social, Governance e Environmental, i punti chiave che l'EFRAG ha voluto così marcatamente inserire nei primi due principi trasversali; si ricorda che per ogni impatto ritenuto rilevante, si deve fornire informazioni per ciascuna area della sostenibilità (governance, strategia, gestione degli impatti, metriche e target), riportando obiettivi, politiche e azioni in merito ad ogni singolo impatto. La valutazione assegnata quindi, risulta essere il frutto della mia ricerca e perciò sicuramente imperfetta, ma il più possibile oggettiva e basata su un'attenta analisi dei bilanci.

I punteggi visibili vanno da un minimo di 0 punti, se la tematica è completamente assente, ad un massimo di 3 se essa è invece completa, dunque se è esposta in maniera trasparente, chiara, facilmente comparabile e se vengono coerentemente riportati, oltre agli obiettivi stabiliti, anche i reali progressi effettuati con la messa in pratica delle proprie azioni, tramite dati affidabili.

Per quanto riguarda i punteggi intermedi, ho deciso di assegnare 1 nel caso in cui l'azienda si sia sforzata di inserire il tema nella rendicontazione, ma spinta probabilmente dal fatto di doverlo fare, senza dunque aver approfondito sufficientemente l'argomento, intrapreso reali provvedimenti e/o inserito adeguati dati a sostegno; quando invece, ho ritenuto che l'azienda si sia realmente impegnata nella realizzazione e nella spiegazione dei propri obiettivi, seppur non in maniera ineccepibile, dunque quando ho rinvenuto informazioni rilevanti, sulle quali si è svolta un'analisi materiale, oppure ancora, in presenza di certificazioni ufficiali, il voto riportato in tabella è stato 2.

La ricerca come si è già detto, non pretende di essere un dato di fatto o un giudizio sulle imprese campione, ma un semplice studio sulle differenze dei vari report e sull'importanza di un'efficace esposizione; a tal proposito, dopo il paragone tra le varie aziende, verranno riportati i dati di un questionario svolto sui consumatori finali, al fine di capire se e come la lettura delle informazioni non finanziarie, possa influenzare il loro comportamento.

Passando alla scelta dei soggetti studiati, ho deciso inizialmente di concentrarmi sul settore energetico e sul settore dell'abbigliamento, in quanto entrambi molto sviluppati e facenti parte della quotidianità di ciascuno di noi, ma soprattutto perché si tratta di due fra i mercati più impattanti a livello ambientale, con il primo che produce in particolare con l'estrazione petrolifera, grandi quantità di emissioni e che causa forti perdite di biodiversità e con il secondo

che, anche se potrebbe sembrare meno impattante, in realtà è responsabile del 10 % delle emissioni globali di CO2 e del 35% delle microplastiche liberate negli oceani.¹⁹⁹

Per quanto riguarda il settore moda, ho scelto OVS, ADIDAS e PIQUADRO, tre aziende sviluppate ma che hanno dimensioni ben differenti.

Per il settore energetico invece, ho scelto ENI, ENEL e SORGENIA, anch'esse ben diversificate l'una dall'altra.

Infine poi mi è sembrato opportuno, considerato il frequente accenno in questa tesi all'importanza degli istituti di credito, inserire come esempi anche i bilanci di sostenibilità di INTESA SAN PAOLO e di UNICREDIT; mi pare importante evidenziare come tutte queste grandi aziende, utilizzano i GRI standards.

7.2 IL SETTORE ABBIGLIAMENTO

Prima di procedere con l'esposizione dei casi di studio, ritengo sia utile fare un focus sul settore di cui sotto.

Secondo le linee guida dell'Apparel and Footwear Sector Science-Based Targets, le principali soluzioni per ridurre gli impatti ambientali del settore tessile e moda in base a criteri scientifici sono:

- Implementare in modo deciso l'efficienza energetica e l'utilizzo di energie rinnovabili lungo l'intera catena del valore;
- Sostituire i materiali comunemente utilizzati con alternative a minor impatto ambientale;
- L'implementazione di pratiche di economia circolare.

Secondo la Ellen MacArthur Foundation, l'implementazione di modelli di business circolari (rental, resale, repair e remaking) permetterebbe di risparmiare circa 336 milioni tonnellate di emissioni di gas entro il 2030, cioè il 32% dell'abbattimento complessivamente richiesto al settore tessile per rispettare gli obiettivi dell'Accordo di Parigi; questa tecnica, più la decarbonizzazione lungo l'intera filiera ed il maggior utilizzo di materiali preferred, sono le

¹⁹⁹ F. Suman, *Le emissioni di CO2*, Bo live, 2022, Università di Padova

uniche speranze di fermare quello che è il danno causato dalla produzione dei capi che indossiamo quotidianamente.

Nonostante però queste imponenti ripercussioni causate, il 55% delle aziende rendicontano unicamente spinte da ragioni di competitività, con il 45% di queste, che difatti, si ferma ad un livello base di reportistica e con solo l'8,75 che raggiunge un alto livello sostenibile.²⁰⁰

Questi dati si aggravano maggiormente a livello nazionale, dove solo il 13,80% delle aziende italiane intervistate ha adottato pratiche di economia circolare, a differenza del 73% a livello globale aderenti alla Textile Exchange e che solo il 24,70% calcola la Carbon Footprint, un dato negativo in confronto al 77% delle aziende firmatarie della UN Fashion Industry Climate Action Charter, che calcola e riporta stime sulle emissioni di Scope 1, 2 e 3.²⁰¹

Rispetto al Report 2022 però, si registra un incremento del 31,6% di aziende che hanno investito in energia rinnovabile e un ulteriore 23,75% che ha annunciato questi investimenti come una priorità futura. Tali dati, seppur positivi, dovranno migliorare ulteriormente in futuro per allinearsi agli obiettivi climatici globali.

Si segnala poi un'iniziativa globale: la "Fashion Industry Charter For Climate Action" di UN Climate Change, per la quale tutti i firmatari dovranno utilizzare energia rinnovabile in tutte le aree di operatività aziendale per raggiungere zero emissioni nette entro il 2050.²⁰²

Passando ora ai casi qui trattati, OVS è un'azienda italiana nata a Padova nel 1972, che oggi conta quasi 8000 dipendenti e oltre 1,5 miliardi di fatturato. I suoi principali sforzi possono identificarsi nella produzione di eco-denim, nell'utilizzo di plastica riciclata per il packaging, in shopper solo di carta e nella creazione di indumenti in fibra naturale o che utilizzando poliestere riciclato.

Il brand promuove inoltre il riciclo di abiti usati per contribuire a progetti sociali in Africa e da anni collabora e sostiene organizzazioni benefiche che operano nelle aree più disagiate del pianeta. Dal 2016 aderisce all'iniziativa Better Cotton e cerca di assicurare sempre

²⁰⁰ Cikis Studio, Report Moda e Sostenibilità 2023, La moda italiana nel mondo: la performance di sostenibilità delle aziende italiane e la sfida della competitività nel contesto internazionale, 2024

²⁰¹ Cikis Studio, Report Moda e Sostenibilità 2023, La moda italiana nel mondo: la performance di sostenibilità delle aziende italiane e la sfida della competitività nel contesto internazionale, 2024

²⁰² Cikis Studio, Report Moda e Sostenibilità 2023, La moda italiana nel mondo: la performance di sostenibilità delle aziende italiane e la sfida della competitività nel contesto internazionale, 2024

maggiormente anche la propria filiera, acquistando il 73% dei materiali utilizzati per realizzare le collezioni bambino da fornitori certificati OEKO-TEX e obbligando i suoi fornitori ad inserire determinati dati ambientali e sociali sulla piattaforma Higg; in particolare, con i suoi fornitori del Bangladesh, ha avviato un processo per spingerli ad aderire all'economia circolare e ad allineare progressivamente il livello dei salari alle condizioni di vita nel paese.²⁰³

Adidas è un'impresa multinazionale tedesca con sede a Herzogenaurach, che presenta oltre 21 miliardi di fatturato e oltre 51000 dipendenti. Le sue scelte “consapevoli” si sono concentrate soprattutto sull'utilizzo di materiali riciclati per tutte le linee, sull'uso per alcune linee di materiali naturali e che non contengono tessuti di origine animale, sull'utilizzo unicamente di cotone naturale e nella diminuzione di CO2 utilizzata nella produzione, grazie a varie collaborazioni con organizzazioni esperte.

Inoltre si segnala la collaborazione con l'ONG Parley for the Oceans, che permette di recuperare plastica dai mari e trasformarla in prodotti green, oppure ancora l'iniziativa “**Made to be remade**”, con la quale Adidas invita i suoi utenti a restituire i prodotti fortemente usurati, per poi riutilizzarli all'interno di un processo circolare.²⁰⁴

Piquadro è una società italiana nata nel 1987 che a differenza dei due “colossi” sopra descritti, presenta (solamente) 180 milioni di fatturato e poco più di 1000 dipendenti, si è quotata nel 2007 e da soli cinque anni redige il report di sostenibilità.

I suoi sforzi ambientali sono da sempre stati egregi, tanto che per quanto riguarda gli obiettivi scope 1 scope 2, la ditta è già *carbon neutral* dallo scorso dicembre, obiettivo raggiunto anche grazie alla compensazione, attraverso l'acquisto di crediti di carbonio per contribuire alla riforestazione di un'area del Cerrado, in Brasile.²⁰⁵

Ha inoltre recentemente inaugurato una linea prodotta con materiali ecologici e tessuti di nylon, ottenuti da rifiuti industriali riciclati al 100% e da anni ha ideato il “PQ Recycled Index”, ovvero un indice che attesta il rapporto tra il peso del materiale riciclato utilizzato ed il peso totale dell'articolo. Inoltre il CEO ha dichiarato che abatterà le emissioni dell'8-10%, anche grazie al nuovo e vasto impianto fotovoltaico costruito a Gaggio Montano.

²⁰³ <https://www.greenmarketingitalia.com/>

²⁰⁴ <https://www.sportcentercesena.com/>

²⁰⁵ F. Gambarini, Piquadro, la nuova filiera green: più made in Italy e sostenibilità certificata, Il Corriere della Sera, 2024

Dopo questa doverosa introduzione, si può passare ad esporre i risultati della mia analisi, con la seguente tabella.

TEMATICA	OVS S.p.A.	Adidas Group	Gruppo Piquadro
PRINCIPI TRASVERSALI			
Documento inserito nella Relazione sulla gestione	NO	SI	NO
Utilizzo dei principi GRI	SI	SI	SI
Informazioni sulla catena del valore	3	2	1
Analisi della doppia materialità e <i>materiality assessment</i>	2	1	1
Analisi dell'impatto per tutte le aree di informativa: BP, GOV, SBM, IRO e MT	3	1	1
STANDARD AMBIENTALI			
E1 - politiche, azioni e obiettivi	3	2	1
E2 - politiche, azioni e obiettivi	3	2	2
E3 - politiche, azioni e obiettivi	2	2	0
E4 - politiche, azioni e obiettivi	2	1	1
E5 - politiche, azioni e obiettivi	2	2	2
STANDARD SOCIALI			
S1 - politiche, azioni e obiettivi	3	2	2
S2 - politiche, azioni e obiettivi	3	3	1
S3 - politiche, azioni e obiettivi	3	1	1
S4 - politiche, azioni e obiettivi	3	2	2
STANDARD GOVERNANCE			
G1 - politiche, azioni e obiettivi	3	2	2
TOTALE	35	23	17

Iniziando da OVS, che è quella che a mio parere presenta il report più completo e soddisfacente, si nota subito come il suo impegno verso la sostenibilità e i temi trattati dalla CSRD, sia reale e non considerato solo come un onere. Nel suo ultimo bilancio di sostenibilità si può già trovare un apposito paragrafo dedicato alla spiegazione della nuova normativa Europea ed ai nuovi standard che si dovranno adottare: i temi che vengono toccati nel corso delle pagine si avvicinano molto a quanto disposto dai nuovi ESRS, sintomo che, al momento,

OVS si è rivelata l'azienda più flessibile e che meglio ha saputo adattarsi all'innovazione legislativa.

Pur non essendosi ancora esposta al processo di analisi della doppia materialità, come tra l'altro ha tenuto a sottolineare, ha dichiarato che sarà il primo obiettivo del 2024 e ha condotto però, una perfetta analisi sulla materialità d'impatto, esponendo anche i relativi sustainable development goals, per ogni fattore impattante.

Ha saputo dedicare ampio spazio alla cura di tutti gli stakeholder, mappare correttamente tutte le fasi della catena del valore, identificandovi i relativi rischi connessi all'ambiente e alla società, proseguendo poi con le azioni per annullarne o placarne le esternalità negative, quando possibile.

Si può quindi sostenere che, oltre ad aver redatto un buon report, che confronta i risultati anno dopo anno e che viene facilmente evidenziato all'utente nel sito web, OVS ha saputo anche adeguarsi per quanto possibile ai nuovi principi ai quali presto queste imprese dovranno sottostare.

Passando ad Adidas, ho riscontrato principalmente due lacune, la prima è la poca chiarezza del report e la sua difficile comprensibilità causata da informazioni esposte in modo confusionario e che spesso rimandano ad altre pagine del sito web o ad altri link, la seconda è la scarsa propensione verso i nuovi standard. Le informazioni, quando presenti nel dettaglio, risultano essere poco immediate e tali da far intendere una scarsa qualità, in molte parti inoltre sono esposte alcune iniziative dell'impresa, ma senza focalizzarsi sul processo "misurazioni di impatto – rimedio", l'analisi dei rischi e della materialità non viene articolata e arricchita con dati dettagliati, ma esposta solo sotto forma di testi molto lunghi.

Per quanto riguarda poi l'allineamento con gli ESRS, la nuova direttiva e i nuovi standard vengono a malapena citati e per quanto riguarda i GRI di riferimento, questi non vengono quasi mai specificati, dimostrando così scarsa puntualità e mancanza di volontà di progressione; alcune iniziative e comportamenti adottati dall'impresa sono anche meritevoli e importanti, ad esempio Adidas è una delle firmatarie della sopracitata Fashion Industry Charter For Climate Action, ma nel complesso leggendo un report di questo tipo, non si può certo dire di trovarsi di fronte ad un modello perfetto di comportamento.

Anche Piquadro dimostra nella sua dichiarazione, scarsa attenzione ai nuovi principi ed alle novità apportate, difatti l'analisi di materialità risulta infatti essere datata, l'attenzione agli

stakeholder molto limitata e soprattutto per quanto riguarda i fornitori, si espone la catena del valore, ma lo studio degli impatti sulle aree fondamentali non è concreta e si limita a informazioni discorsive e poco dettagliate.

Nota positiva è la cura che si può evincere verso i propri dipendenti, ma nel complesso, nonostante gli sforzi ci siano stati, i risultati non vengono correttamente evidenziati in relazione alle lacune che si è cercato di colmare; i pochi anni di esperienza nella redazione del report possono sicuramente spiegare le mancanze esposte, ma con l'attivazione degli ESRS l'azienda dovrà prestare attenzione a farsi trovare pronta alle maggiori accortezze che le vengono richieste.

Si può concludere che nel suo caso, la ridotta dimensione e la minor pressione degli agenti esterni, giustifica una scarsa propensione alla rendicontazione di sostenibilità ed all'adeguamento alla CSRD; nel caso di Adidas, la colossale dimensione ed il fatto che si tratta di una multinazionale che vende prodotti accessibili a tutti, rendono difficoltoso allinearsi a determinati standard, mentre il caso di OVS, può a mio parere essere definito come un caso di successo, anche se ovviamente con ampi spazi di miglioramento.

7.3 IL SETTORE ENERGETICO

Il settore energetico, come ben si immagina, è uno dei più impattanti sul nostro pianeta, in quanto il consumo di energia contribuisce al 73% di tutte le emissioni a livello globale e pertanto le società del comparto energy e utility rivestono un ruolo fondamentale nella lotta al cambiamento climatico.

L'utilizzo dei combustibili fossili in particolar modo, rappresenta lo scoglio da superare per raggiungere gli obiettivi internazionali, ma il tutto risulta controverso se si pensa che il contesto è caratterizzato da veri e propri "colossi dell'inquinamento". Si pensi che vi sono ventinovemila centrali elettriche a combustibili fossili in 221 paesi, ma che solamente il 5% di queste, è responsabile del 72% delle emissioni totali, questi sono detti i super inquinatori; recenti studi hanno dimostrato che se quest'ultimi aumentassero la propria efficienza energetica e passassero all'utilizzo del gas naturale, le emissioni globali diminuirebbero di circa il 25%, di quasi il 50% se implementassero tecnologie di cattura del carbonio.

Le premesse al momento non sono delle migliori, o almeno, i risultati mostrano anzi che le emissioni di anidride carbonica derivanti dall'industria elettrica sono aumentate del 53% in tutto il mondo e così sarà anche in futuro; risulta così difficile raggiungere la neutralità climatica entro il 2050, o l'obiettivo intermedio di ridurre le emissioni di carbonio di almeno il 55% entro il 2030, stabilito dalle Nazioni Unite.²⁰⁶

Per contrastare questo trend, in Europa sono stati fissati degli obiettivi sostenibili per il periodo 2021-2030, e l'utilizzo di energie rinnovabili è al centro del progetto. Il che prevede in breve di:

- ridurre almeno del 40% le emissioni di gas serra
- raggiungere una quota di energie rinnovabili almeno del 32%

migliorare almeno del 32,5% l'efficienza energetica

Le aziende operanti in questo settore, volontariamente o obbligatoriamente, sono state quindi molto spinte verso tecniche più sostenibili, secondo quanto attesta il rapporto Energy Transition Investment Trends 2023 di BloombergNEF, nel 2022 si è registrato un incremento del +31% degli investimenti a favore della transizione energetica rispetto all'anno precedente e per la prima volta la spesa per l'utilizzo delle energie rinnovabili ha pareggiato quella per i combustibili fossili, segnando quindi il raggiungimento di un traguardo storico.

Purtroppo però, la pandemia ha rallentato questo cambiamento, il 37% delle società ha infatti dichiarato di aver rallentato o sospeso gli investimenti e le iniziative di sostenibilità a causa del COVID-19.²⁰⁷

Le fonti di energia maggiormente implementate sono state quella:

- solare
- eolica
- idroelettrica
- geotermica

A livello nazionale, ci si può ritenere il linea con quanto le altre società energetiche, soprattutto nel nord Europa, stanno cercando di fare; a marzo 2022, il GSE (Gestore dei Servizi

²⁰⁶ <https://www.wired.it/scienza/energia/>

²⁰⁷ <https://sigmaearth.com/>

Energetici) ha pubblicato un rapporto sull'impiego di energie rinnovabili delle imprese e dei cittadini italiani nel 2020, in cui si attesta il raggiungimento di traguardi positivi, specialmente per l'utilizzo di energia rinnovabile volto alla produzione elettrica.

Le maggior parte delle aziende di questo settore, una volta entrata nell'ottica di creare un ambiente migliore per sé e per gli altri, ha scoperto che agire con rispetto dell'ambiente e delle persone, ha anche dei cashback per i propri affari, infatti il 64% delle organizzazioni dichiarano di aver generato un aumento delle entrate da operazioni sostenibili e un aumento della percezione del brand. Sempre poi più della metà investe in almeno sei fonti di reddito non inquinanti, tra cui l'idrogeno verde (59%).

Nonostante le attenzioni che la grande maggioranza delle organizzazioni ha iniziato ad avere, nel pratico solo la metà delle organizzazioni (42%) ha pratiche mature per ridurre le emissioni Scope 1 e solo il 3% ha procedure mature per affrontare le emissioni Scope 3 e come ultimo dato, le ricerche hanno suggerito che solo il 6% degli enti che si occupano di energia e di servizi pubblici sono attualmente sulla buona strada per raggiungere gli obiettivi prefissati dagli Accordi di Parigi, con tre organizzazioni su cinque che affermano di non essere in grado di raggiungerli o di non essere sicure di poterlo fare.²⁰⁸

Per la scelta delle imprese, si poteva certamente optare per dei nomi di maggiore importanza a livello globale, ma ci si è voluti concentrare su delle realtà più vicine a noi, anche per permettere poi in fase di questionario finale, una maggior partecipazione.

La prima azienda scelta è stata Eni, un'azienda multinazionale creata dallo Stato italiano come Ente Pubblico Economico nel 1953, convertita poi più tardi in società per azioni e quasi del tutto privatizzata; oggi l'organizzazione, con sede a Milano e Roma, è attiva nei settori energetico, petrolifero, del gas naturale, chimico e biochimico, è distribuita in sessantanove paesi nel mondo e conta oltre 33.000 dipendenti e quasi 100 miliardi di fatturato.

I suoi obiettivi principali per raggiungere emissioni zero entro il 2050, consistono in un processo di digitalizzazione per i clienti, nell'aumento della disponibilità delle energie rinnovabili, nell'assorbimento delle emissioni attraverso iniziative volte alla conservazione delle foreste, nel riutilizzo di rifiuti e scarti e filiera integrata di produzione di agribio-feedstock,

²⁰⁸ <https://www.wired.it/scienza/energia/>

nell'utilizzo di idrogeno blu e verde come nuove fonti di energia sostenibile e in generale in un incremento dell'economia circolare.

Eni dimostra il suo impegno pubblicando anche una parte di informazioni non finanziarie aggiuntive, attraverso un documento volontario intitolato "Just transition", dove espone i suoi tre pilastri fondamentali: la neutralità carbonica nel 2050, l'eccellenza operativa e la promozione di alleanze per lo sviluppo.

Enel è un'altra azienda italiana tra i principali operatori integrati globali nei settori dell'energia elettrica e del gas, venne anch'essa istituita come ente pubblico a fine 1962 e poi successivamente privatizzata, contando ad oggi 61000 dipendenti e un fatturato di oltre 140 miliardi.

I punti focali sui quali si concentra, sono ben in linea con i 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile delle Nazioni Unite, soprattutto per quanto riguarda lo sviluppo di innovazioni e di infrastrutture, in particolare per le città e le comunità: per fare ciò Enel ha deciso di puntare sulla digitalizzazione, arrivando ad installare circa 47 milioni di contatori intelligenti e 455.000 punti di ricarica per la mobilità elettrica.²⁰⁹

Un ulteriore scopo primario risulta essere, l'utilizzo dell'economia circolare, attraverso la fornitura di nuovi strumenti e modelli per riconsiderare la struttura e la gestione della rete, progettandola e realizzandola, calcolando fin da subito gli impatti negativi sulle persone e cercando di minimizzarli. Infine Enel si è posta l'ambizioso obiettivo di raggiungere la neutralità carbonica con ben dieci anni di anticipo, nel 2040.

Infine troviamo un'impresa di dimensioni inferiori: Sorgenia, che opera nel mercato libero dell'energia elettrica e del gas naturale, nata nel 1999 in seguito alla liberalizzazione del mercato che ad oggi conta più di 500 dipendenti e più di 6 miliardi di fatturato.

Questa azienda, al suo impegno per la sostenibilità ambientale e sociale, sicuramente accosta la condivisione fra individui e società, cercando di stimolare i suoi clienti verso scelte consapevoli; la community dei Greeners, nata proprio grazie a Sorgenia, accomuna persone che lottano insieme per la conservazione della natura, la tutela della biodiversità, l'efficienza energetica, la riduzione dell'inquinamento e molte cause ambientali cruciali, come la salvaguardia delle api. Altra iniziativa molto comunicativa è stata la creazione di un magazine

²⁰⁹ <https://www.eai.enea.it/>

che coniuga energia e ambiente, per far comprendere ai consumatori i riflessi che le nostre azioni quotidiane più banali in realtà causano su scale mondiale.

Sorgenia promuove fortemente le energie rinnovabili, la digitalizzazione e la tutela degli habitat; in Brasile, ad esempio, ha avviato un progetto di protezione di un'area di 39.000 ettari di foresta tropicale, sia per la salvaguardia degli animali in via di estinzione, che per prevenire le emissioni causate dalla deforestazione, promuovendo l'importanza della conservazione e della gestione sostenibile delle foreste nei Paesi in via di Sviluppo.²¹⁰

Come nel paragrafo precedente, si riportano in tabella, con le medesime modalità di studio dei rispettivi report, i miei giudizi sulla base delle evidenze riscontrate.

TEMATICA	ENI	ENEL	SORGENIA
PRINCIPI TRASVERSALI			
Documento inserito nella Relazione sulla gestione	SI	NO	NO
Utilizzo dei principi GRI	SI	SI	SI
Informazioni sulla catena del valore	2	2	2
Analisi della doppia materialità e <i>materiality assessment</i>	3	3	2
Analisi dell'impatto per tutte le aree di informativa: BP, GOV, SBM, IRO e MT	2	3	1
STANDARD AMBIENTALI			
E1 - politiche, azioni e obiettivi	2	2	2
E2 - politiche, azioni e obiettivi	3	3	3
E3 - politiche, azioni e obiettivi	3	3	1
E4 - politiche, azioni e obiettivi	2	2	2
E5 - politiche, azioni e obiettivi	3	3	3
STANDARD SOCIALI			
S1 - politiche, azioni e obiettivi	2	2	2
S2 - politiche, azioni e obiettivi	1	2	1
S3 - politiche, azioni e obiettivi	2	2	3
S4 - politiche, azioni e obiettivi	3	2	3
STANDARD GOVERNANCE			
G1 - politiche, azioni e obiettivi	3	3	3
TOTALE	31	32	28

²¹⁰ <https://www.reteclima.it/>

I risultati qui ottenuti mostrano una maggiore omogeneità fra le aziende campione, tutte aventi ottimi risultati.

Iniziando a parlare di Eni, non è un caso che l'ottimo punteggio da me assegnato, corrisponda anche a riconoscimenti a livello nazionale: nel 2020 infatti l'azienda ha ricevuto il premio oscar per la sezione di bilancio sezione "DNF"; il premio viene riconosciuto dall'ente Federazione Relazioni Pubbliche Italiane (FERPI), che da 50 anni conferisce un riconoscimento alle organizzazioni che attraverso il bilancio non solo rendicontano il proprio operato, ma dimostrano anche di voler condividere risultati e obiettivi con i propri stakeholder.²¹¹

I temi maggiormente implementati, risultano essere la definizione degli impatti rilevanti, seguendo già il procedimento della doppia materialità, come peraltro canto viene svolto anche da Enel e l'attenzione verso gli stakeholder, in particolar modo quella verso i clienti. Inoltre risulta ottima la determinazione e l'esposizione, attraverso dati specifici, del processo di reazione che l'impresa adotta in seguito ad un impatto rilevante; le poche carenze rilevate possono essere riscontrate ancora in ambito sociale e nella tutela delle biodiversità, quest'ultima tasto dolente per tutte e tre le società.

Eni ed Enel, al termine della ricerca, risultano essere le due imprese, fra tutte quelle analizzate, che hanno dedicato maggiore spazio all'esposizione degli obiettivi della CSRD, mostrando già una notevole predisposizione all'utilizzo corretto degli ESRS.

Anche Enel ha ottenuto notevoli risultati e anzi il suo report è quello che mi ha colpito maggiormente, seppur con poco scarto, almeno per quanto riguarda la completezza della copertura di tutte le aree tematiche e per la centralità dei lavoratori, dei loro diritti sociali e della loro importanza nel successo aziendale. Risultano qui infatti, maggiormente centrati i principi sociali, anche se per tutte e tre le aziende, il campo dei diritti umani, fortemente incrementato con la CSRD, può essere ulteriormente implementato.

Per concludere, Sorgenia risulta essere la peggiore dell'analisi, ma non si può certo dire che il suo operato sia deludente, semplicemente risulta essere inferiore la propensione ai nuovi standard, che risultano condivisi ma non già adottati; ad esempio, il procedimento di definizione dei temi materiali, seppur ben corredato di analisi dei rischi ed effetti causati, non adotta il principio della doppia materialità, come invece fanno le altre due imprese campione.

²¹¹ <https://www.ferpi.it/>

Al contrario di quanto avviene per le altre due organizzazioni, le lacune identificabili sono l'attenzione alla salvaguardia dell'acqua e delle risorse marine e lo scarso inserimento dei lavoratori nella catena del valore; inversamente una nota di merito e per la quale Sorgenia spicca, è l'attenzione verso il cliente, le comunità ed il coinvolgimento comune nella sfida di tutela dell'ecosistema.

Si può affermare infine, che tutte le tre società sono state molto impegnate nelle attività dedicate all'anticorruzione.

Concludo il paragrafo osservando come questo settore, essendo maggiormente impattante a livello globale, risulta essere quello caratterizzato dal maggior impegno, almeno per quanto riguarda le imprese selezionate. Queste tre aziende rispetto a quelle del settore abbigliamento, risultano più sincronizzate verso gli obiettivi sociali ed ambientali, nonostante le differenze che le contraddistinguono e si mostrano più preparate all'adozione dei nuovi standard ESRS.

7.4 LE BANCHE

Questo ultimo paragrafo dedicato ai casi di studio, viene redatto (più che altro) per evidenziare come, contrariamente a quanto si potrebbe immaginare, le banche e gli istituti di credito in generale, ricoprono un ruolo importante verso la sostenibilità.

È evidente come gli impatti a livello ambientale, si pensi alle emissioni, non siano quelli prodotti dai due settori descritti precedentemente, ma è necessario parlare degli effetti sociali che queste organizzazioni controllano.

Le banche infatti, possono decidere se indirizzare i propri capitali verso progetti che promuovono la sostenibilità ambientale e sociale, ad esempio per investimenti in energie rinnovabili, in interventi di efficientamento energetico e per la mobilità o ancora, per creare un'agricoltura più sostenibile; interessante è l'emissione dei green bonds, obbligazioni specificamente destinate a raccogliere fondi per progetti con benefici ambientali.

Si evince così, come le banche possano svolgere un ruolo fondamentale nell'educazione dei propri clienti e degli investitori, spingendo i prestiti verso iniziative considerate positive per il sistema, oppure offrendo ai clienti consulenza su come ridurre l'impatto ambientale delle loro

attività e come beneficiare delle opportunità legate alla sostenibilità; ad oggi, l'indirizzo più o meno comune, è quello di integrare i criteri ESG con le decisioni di investimento e di prestito.

Inoltre, anche queste stesse società in prima persona, stanno cercando negli ultimi anni di migliorare se stesse, aumentando l'efficienza energetica nelle sedi, digitalizzando il più possibile e cercando di riciclare correttamente.

Il primo esempio scelto è l'impresa vincitrice del sopracitato premio oscar per la presentazione della Dichiarazione Non Finanziaria, anno 2021: Intesa Sanpaolo. Questa società nasce per la prima volta nel 1553 come Istituto Bancario San Paolo di Torino e diviene ciò che è oggi, con una serie di trasformazioni e fusioni; è il maggior gruppo bancario in Italia, presentando una capitalizzazione di oltre 48 miliardi di euro, più di 13 milioni di clienti, 3.600 filiali e ben 90000 dipendenti.

Dopo aver vinto il premio per le proprie informazioni non finanziarie, nel 2022 Intesa ha presentato in aggiunta alla DNF, anche il suo secondo TCFD Report dedicato ai temi climatici e alla transizione verso un'economia a basse emissioni, e il PRB Report, che per la prima volta costituisce un documento separato, fornendo un resoconto dei progressi ottenuti in riferimento ai Principles for Responsible Banking (PRB). Il suo allineamento con quanto esposto dalle Nazioni Unite è elevatissimo, tanto che è uno dei pochissimi gruppi finanziari europei ad aver aderito a tutte le principali iniziative, come ad esempio il Global Compact.

Di notevole importanza a mio avviso, è il progetto "Crescibusiness Progettiamo Sostenibile", con il quale la banca si impegna a concedere finanziamenti agevolati a quelle piccole aziende e partite Iva del commercio, dell'artigianato, dei servizi alla persona, della ristorazione e del turismo, che risulteranno essere le più meritevoli a livello di sostenibilità, in linea con il Pnrr e con il piano industriale del gruppo; ricollegandosi al capitolo precedente, Intesa dimostra come aiutare realmente le PMI ad accrescere il proprio sostegno all'ecosistema.²¹²

Il secondo istituto che ho scelto, è Unicredit, nato solo nel 1998 da diverse fusioni e incorporazioni che ad oggi conta 23 miliardi di fatturato e più di 70000 dipendenti.

Anche questa società, dimostra grande voglia di sostenere le imprese che vogliono sviluppare strategie e progetti legati alla sostenibilità e infatti, in collaborazione con il piano di

²¹² <https://forbes.it/>

crescita Pietro Fiorentini, Unicredit sta erogando 30 milioni di euro tramite la sua campagna “Futuro Sostenibile Certificato”; inoltre nel 2024, è entrata a far parte, come socio fondatore della Fondazione Venezia Capitale Mondiale della Sostenibilità, che sostiene temi come la transizione verde, l’inclusione sociale e la costruzione di un futuro sostenibile per Venezia e il suo territorio metropolitano.²¹³

È da segnalare come, nel corso degli ultimi anni Unicredit, abbia perso per svariate ragioni in parte il suo prestigio; dal 2011 fino al 2023 è stata l'unica banca, con sede principale in Italia, ad essere inclusa dal Financial Stability Board nella lista delle 30 istituzioni finanziarie più importanti a livello mondiale per la sua rilevanza sistemica globale, ma ne è stata di recente rimossa a causa della diminuzione della sua influenza.

Uno dei fattori, può ricondursi alle sue azioni del 2022 verso il mondo del carbon fossile, il più inquinante tra i combustibili, poiché mentre l’azienda raccontava di un’uscita totale da questo settore entro il 2028, i finanziamenti concessi a questo settore sono al contrario aumentati del 28%.²¹⁴

Per queste due società, non mi sembra opportuno presentare la tabella usata in precedenza per comparare le aziende, quanto piuttosto parlarne brevemente in maniera discorsiva.

Se entrambe le banche hanno ottenuto riconoscimenti a livello internazionale, vi sono motivi solidi, che hanno permesso a queste due società di spiccare a livello europeo, risultando le migliori; a certificarlo è stata la ricerca “Esg Banking in Europa” di Red Public/Excellence Consulting. Le due banche, sono risultate le più attente ad allinearsi alle nuove normative europee, dalla CSRD, al Regolamento europeo Sfrd – Sustainable Finance Disclosure Regulation.²¹⁵

Nel dettaglio sono state approfondite tre dimensioni: la qualità della comunicazione realizzata da ogni banca verso i propri stakeholders sui temi della sostenibilità, la completezza e robustezza del modello di governance ESG adottato da ciascuna banca ed infine, le finalità e i contenuti delle iniziative lanciate in riferimento alla riduzione dell’impatto ambientale, al miglioramento del loro effetto sociale ed infine al rafforzamento del loro modello di governance

²¹³ <https://vsf.foundation/>

²¹⁴ <https://valori.it/>

²¹⁵ <https://www.we-wealth.com/>

ESG. Da sottolineare è l'attenzione agli stakeholder, ovviamente soprattutto verso i clienti, ottenute creando delle matrici di posizionamento.

L'analisi della doppia materialità risulta essere già stata introdotta, così come l'uniformazione ai nuovi criteri dell'EFRAG, tutte le aree rilevanti vengono analizzate ed implementate e gli impatti studiati a fondo, per rispondervi positivamente; ad esempio Unicredit, dopo quanto detto prima, per riabilitare la propria influenza a livello internazionale, ha nel corso dell'ultimo anno avviato molte nuove campagne a favore dell'ambiente e della comunità, Intesa dal canto suo, non smentisce il premio ricevuto e si rivela la più attiva, soprattutto in tema di tutela delle comunità svantaggiate e della tutela delle acque.

Oltre alle iniziative per incentivare le operazioni green, anche sul fronte dei rapporti coi dipendenti si è voluto investire sui comportamenti ESG, organizzando attività di formazione, adottando politiche a favore della salute e del benessere dei lavoratori (spiccano il welfare economico straordinario per i dipendenti in difficoltà di Intesa Sanpaolo e le iniziative per combattere il caro vita di Unicredit) ed infine garantendo oltre all'inclusione e all'equità nell'organizzazione della banca.²¹⁶

Sia in tema di Governance, con l'accrescimento della correttezza del proprio modello di comportamento, sia in tema ambientale particolarmente e sia in tema sociale, con progetti rivolti anche alle imprese dei paesi in via di sviluppo, le due aziende si sono dimostrate attive e puntuali; lo studio degli effetti causati, con le relative azioni a sostegno, risultano essere ben implementate per entrambe, le informazioni vengono presentate in modo chiaro, esaustivo e pronte per essere colte dai consultatori dei bilanci di sostenibilità.

L'eccellente attenzione ai nuovi metodi di redazione introdotti dalla CSRD poi, fa comprendere come giustamente gli istituti bancari, che poi sono quelli che realmente consentono alle imprese di investire per il pianeta, risultano essere i precursori del cambiamento e possono, veramente fare la differenza, se non riducendo direttamente le emissioni e i rifiuti, spingendo tutti gli altri soggetti economici a farlo.

²¹⁶ <https://gruppoeexcellence.com/>

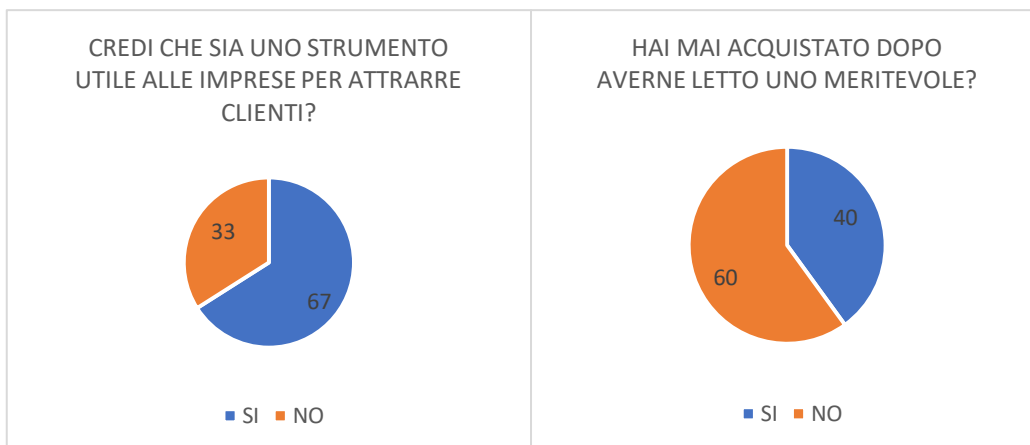
7.5 COSA NE PENSANO I CONSUMATORI?

Come conclusione per l'elaborato, ho voluto testare due aspetti: se e come entrare in contatto con le informazioni non finanziarie, possa alterare le scelte di acquisto o le opinioni dei clienti e se, la tipologia di azienda possa avere effetto sui risultati della ricerca.

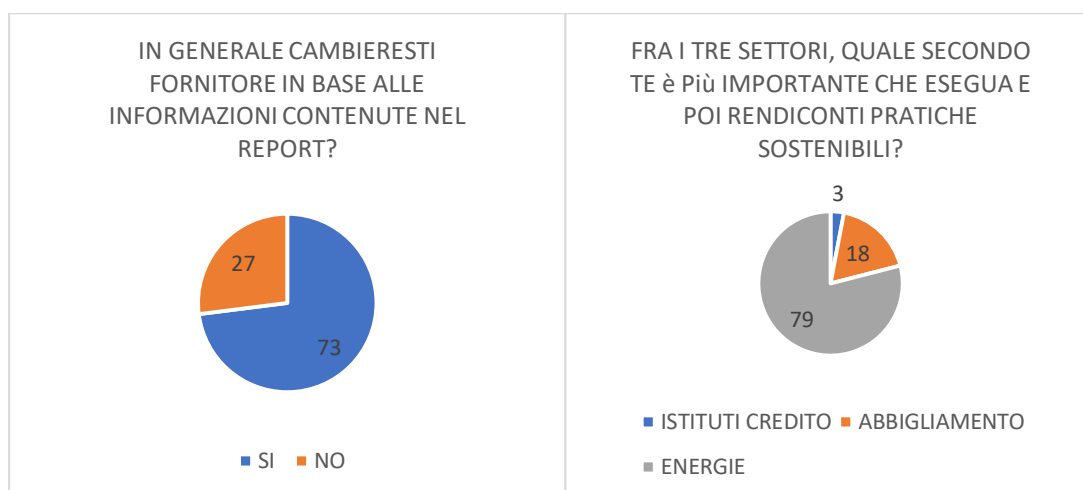
A tal scopo, ho creato tramite Google Form, un questionario che raccoglie le risposte di 30 persone, tutte di età compresa tra i 35 e i 60 anni, al fine di studiare i pareri di individui che sicuramente, almeno una volta sono entrati in contatto con la tipologia di imprese in esame; si precisa che questi soggetti sono stati selezionati escludendo le persone che, alla domanda: - *hai mai sentito parlare dei bilanci di sostenibilità delle aziende e ne hai mai letto uno?*, hanno risposto di no, dimostrando come forse, questo strumento, non sia poi così valorizzato, o almeno, come non si cerchi o non si riesca a raggiungere tutto il target di clienti, ma solo quelli più bisognosi di informazioni. Risulta quasi allarmante che ai 30 risultati idonei al sondaggio, si contrappongano ben 37 inidonei per le statistiche. Si precisa anche che tutti i soggetti almeno una volta, hanno acquistato o usufruito dei servizi di almeno una delle compagnie in esame, per ognuno dei tre settori.

Si riconosce, che con il processo di selezione, si sia in qualche modo alterato in parte il risultato dell'esame, che per quanto non avrà una validità solida, risulta comunque indicativo e interessante per cercare di comprendere meglio l'impatto sociale dell'oggetto di questa tesi.

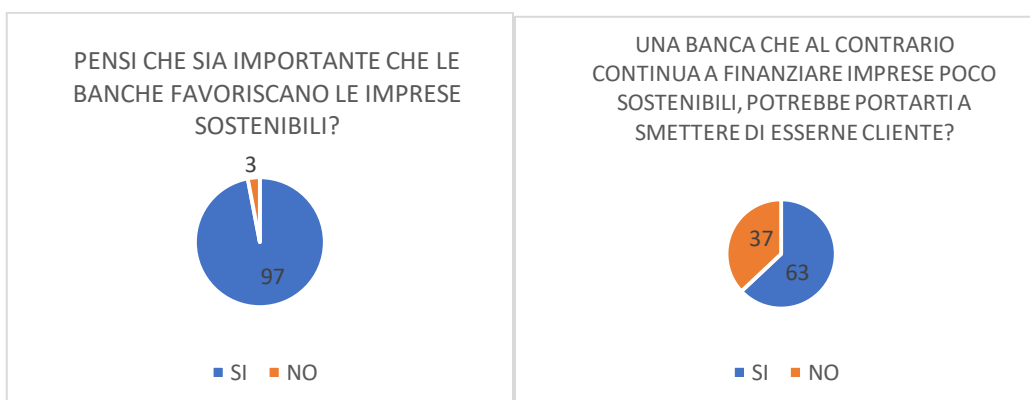
Per esprimere al meglio la ricerca, ho riportato sotto forma di grafici a torta, le risposte ottenute; le prime, quelle generali, sono state utili per ottenere un primo confronto su quello che viene percepito dai clienti e su come reagiscono alla lettura di informazioni sostenibili; una buona parte pensa che il bilancio di sostenibilità sia un valido strumento per il successo aziendale e con percentuali di poco inferiori, si dichiara di aver scelto un'impresa che è stata in grado di lasciare il segno con il proprio report.



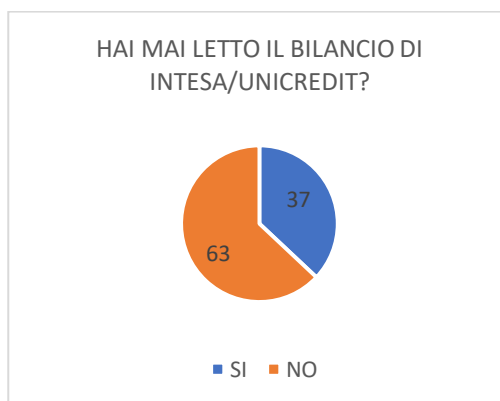
Alla domanda: *in generale cambieresti fornitore in base alle informazioni contenute nel report?*, ben il 73% risponde di sì, dimostrando inizialmente così una forte propensione a seguire standard etici, mentre ad una prima opinione sul settore più cruciale per la sostenibilità, le risposte delle compagnie energetiche appaiono schiacciati.



Per il settore bancario poi, sono stati posti i seguenti quesiti.

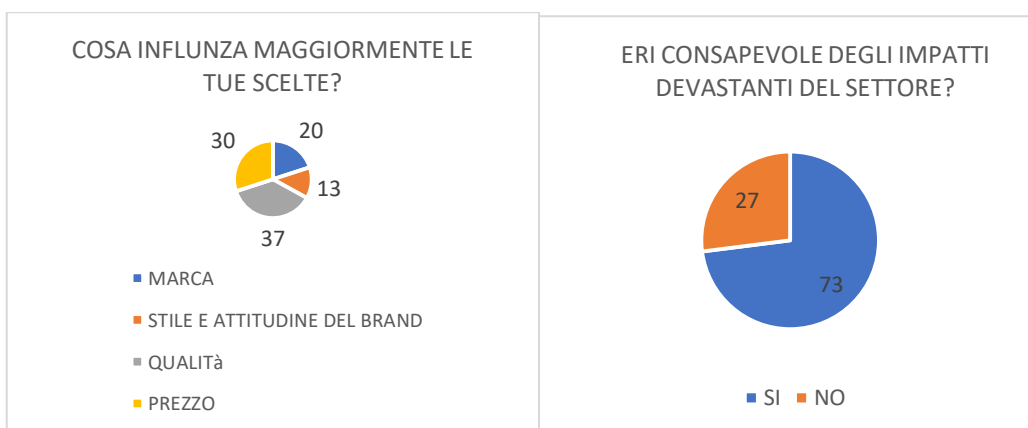


Come prevedibile, la maggior parte degli intervistati ritiene che i finanziamenti agevolati, erogati alle imprese che vogliono investire in sostenibilità, creino un buon presupposto per un cambiamento positivo e si nota, come la percentuale di persone che cambierebbe banca per questo sia molto elevata, così come anche quella dei clienti di Intesa o Unicredit che hanno letto i bilanci.

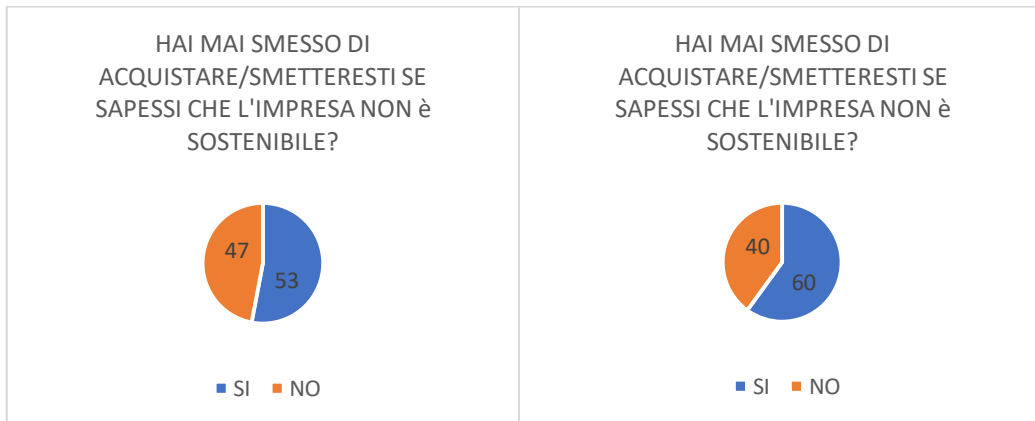


Questo può indurre a pensare che, chi si informa leggendo la reportistica non finanziaria, ritenga importante conoscere l'operato di enti così massicci e che, la disponibilità a cambiare fornitore sia dovuta sicuramente ad una presa di coscienza, ma al contempo anche ad una sostanziale omogeneità dei servizi offerti da queste organizzazioni.

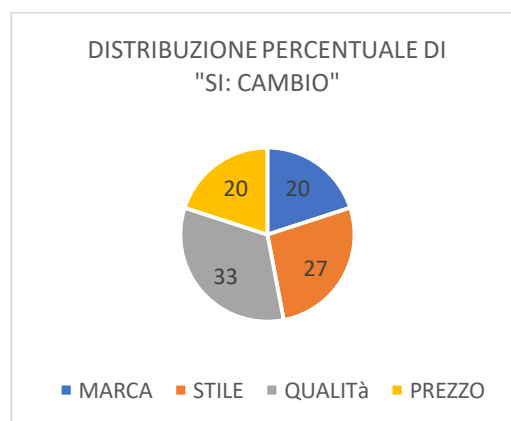
Passando poi al settore della moda, nel questionario sono stati brevemente presentati agli utenti, i dati sugli impatti negativi prodotti dalle fabbriche di cui si è detto prima e gli si sono poste le seguenti domande.



Innanzitutto si può osservare come il prezzo e la qualità siano le due caratteristiche principali per la scelta di acquisto, seguite dalla marca ed infine, dallo stile e dall'attitudine di sentirsi bene indossando un determinato brand. Di seguito la risposta al quesito sulla conoscenza dei pesanti impatti del settore: il grafico a sinistra rappresenta le risposte del 27% che ha dichiarato di non esserne a conoscenza, mentre quello a destra riguarda gli informati.



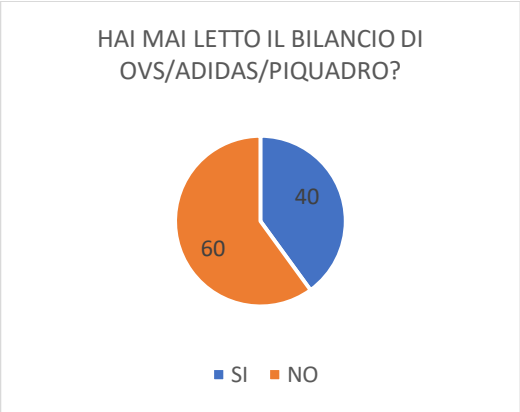
Le risposte di chi si dice propenso a cambiare marca rappresentano una percentuale piuttosto alta, non al livello di quelle per le banche, ma denotano comunque una certa volatilità anche per quanto riguarda questo mercato; per fare un'ulteriore analisi poi, mi è sembrato interessante associare a chi ha manifestato questa volontà, la risposta data alla domanda dei motivi alla base dell'acquisto.



Come si può vedere, chi viene maggiormente spinto dal prezzo e dal nome dell'impresa, risulta meno perturbabile da una cattiva condotta e ciò mi pare anche plausibile e sensato; per dettagliare ulteriormente, si è poi chiesto di quale delle imprese si è stati clienti e si sono osservate sempre le motivazioni di cui sopra, così ho ritenuto di, seppur a solo scopo

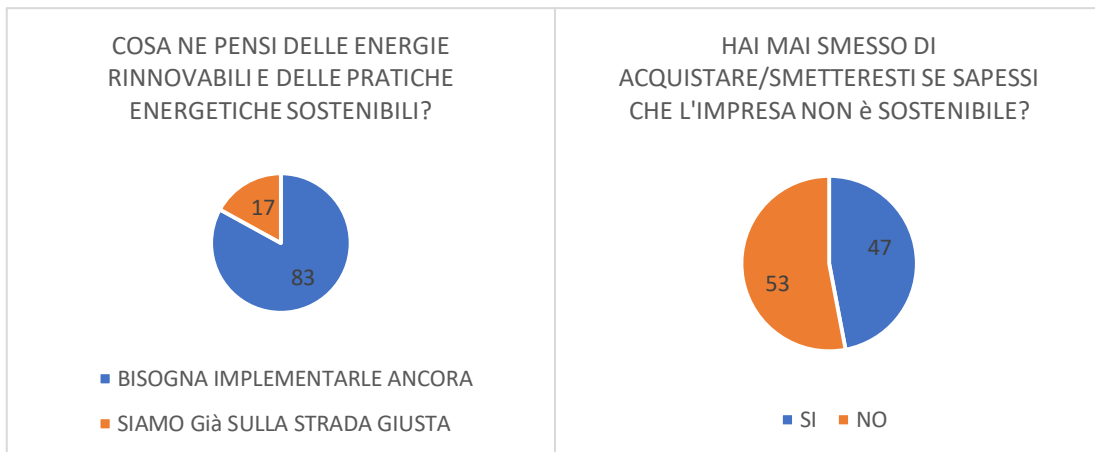
esemplificativo, associare ogni brand ad una caratteristica: - per Adidas il prezzo e la marca – per OVS il prezzo e lo stile – per Piquadro la qualità. Così seppur sempre superficialmente, mi sento di poter affermare che aziende come Adidas, certe del proprio nome, possano ritenersi sicuramente meno esposte di altre come OVS che invece, come visto anche prima dal confronto dei report, ritiene fondamentale comunicare chiaramente e completamente i propri comportamenti sostenibili.

Infine dall’ultimo grafico, si nota come le percentuali di utenti lettori dei report delle aziende di abbigliamento, siano decisamente inferiori a quelle del mercato delle banche, dato che stona con le altre risposte, se ricordiamo che la maggior parte ha ritenuto più cruciale ed importante il ruolo dei negozi di moda.



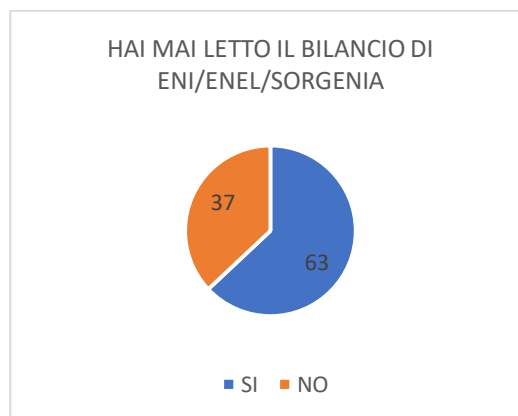
Arrivando poi al settore energetico, di seguito si riportano i dati delle risposte ottenute.



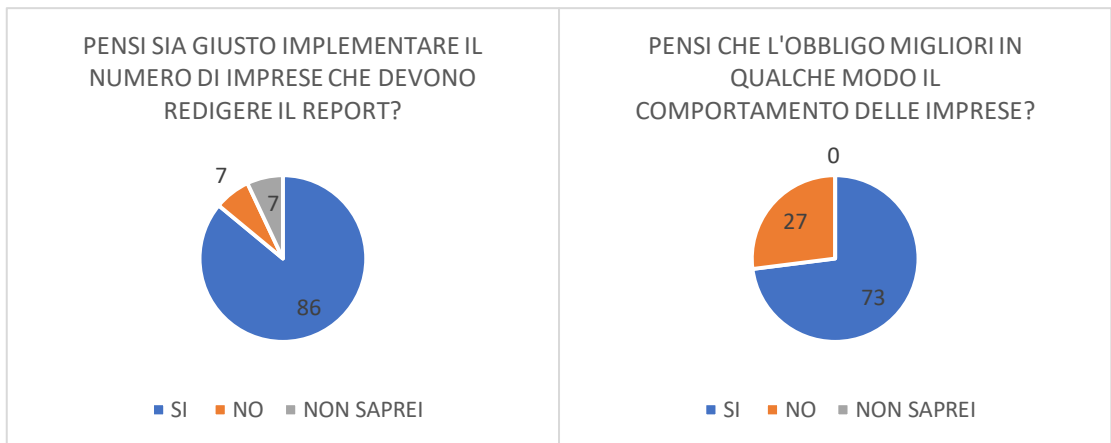


La mia conclusione è che considerate la forte spesa che annualmente i cittadini sostengono per le bollette, il requisito del miglior prezzo sia talmente importante da portare ai risultati sopra rappresentati e cioè che, nonostante si percepiscano le forti esternalità di queste imprese e nonostante si sia ormai consci dell'importanza del rinnovabile, una reale presa di posizione non può ancora avvenire, come infatti dimostrano questi ultimi dati, incoerenti con i precedenti.

Inoltre l'attenzione superiore rivolta ai report di Eni, Enel e Sorgenia dimostra quanto i clienti siano consapevoli dell'importanza di queste aziende per il pianeta, consapevolezza che però evidentemente non si concretizza nelle proprie azioni.



Infine, ho posto queste domande generali anche per misurare quanto i bilanci di sostenibilità, secondo gli utenti, siano efficaci dal punto di vista dell'attitudine di imprese e popolazione.



Si può evincere come i soggetti del test trovano utile che le imprese implementino la redazione di informazioni non finanziarie, sia per rendere partecipi gli esterni sia per essere più invogliati alla sostenibilità, ma anche come trovino meno probabile che i consumatori in generale seguano a ruota l'esempio; ciò riflette perfettamente l'incoerenza appena notata dalle risposte date.

Si può allora concludere questo capitolo, sostenendo che la strada per rendere il nostro stile di vita più sostenibile è ancora lunga e che probabilmente, la nostra indifferenza rallenta il processo più di quanto possiamo percepire.

CONCLUSIONI

Come hanno appena dimostrato i numeri del sondaggio, molte persone non mettono effettivamente in pratica accorgimenti per premiare le imprese che realmente si sforzano di essere migliori, sia che ne comprendano o meno l'importanza; il principale blocco addirittura, risulta essere la mancanza di conoscenza dello strumento di reportistica, nonostante le aziende più rinomate abbiano quasi tutte un'apposita sezione sul proprio sito web, che ormai risulta più importante del negozio fisico.

Devo ammettere, che io stessa prima di addentrarmi in questo elaborato, avevo sì sentito parlare dei bilanci di sostenibilità, ma senza mai averne letto uno e soprattutto, senza averne mai compreso pienamente il valore, addirittura, quando mi è stato proposto come tema, l'ho inizialmente sottovalutato, ignorandone anche il processo di revisione, che tanto mi interessava in ambito civilistico.

Eppure, ora che questa tesi è conclusa, posso dire che non avrei potuto scegliere miglior ambito per scoprire quello che troppo spesso si ignora, soprattutto oggi giorno e mi auguro, che sempre più giovani ne entrino in contatto.

Sia dai risultati del sondaggio, sia per la portata ancora troppo limitata del report, mi sento di affermare che al momento, non sarà certo la sua redazione a cambiare gli equilibri della nostra società e del nostro pianeta, le disuguaglianze a livello mondiale e i terrificanti impatti ambientali di cui si conosce troppo poco, continueranno ancora a lungo presumo e probabilmente, saranno inarrestabili: il punto è come si può reagire a tutto questo.

Collaborazione ed innovazione: in conclusione sono queste le parole a cui penso dopo aver approfondito l'obiettivo della nuova CSRD, la prima perché ritengo che con l'aiuto dei vari enti che hanno prestato i propri pareri, si sia giustamente cercato di colmare le mancanze delle precedenti direttive da tutti i punti di vista, come d'altronde si è fatto anche con i bilanci d'esercizio e la revisione a loro tempo, la seconda poiché partire da zero con nuovi soggetti obbligati e nuovi standard è sicuramente destabilizzante, ma necessario per creare uniformità e far sentire tutte le organizzazioni parte di un nuovo inizio, il punto zero.

Al momento sembra impossibile immaginare un mondo migliore e che rispecchi gli obiettivi Europei, ma anche settant'anni fa sembrava surreale pensare a quello che c'è oggi; ritengo che oltre ai fattori ambientali, le imprese debbano concentrarsi sulle comunità e sul concetto di inclusione che tanto si decanta, che purtroppo però al momento non valorizza il

gruppo ma il singolo, rendendoci ostili l'uno verso l'altro e poi, di conseguenza, verso noi stessi e quello che ci circonda e che al contrario si dovrebbe proteggere.

Si presenta come assurdo che le persone intervistate, pur reputando più importante lo sforzo di una società energetica non sarebbero poi però in grado di prenderne le distanze se questa non fosse etica, o che al sacrificio economico di una piccola impresa per redigere un bilancio di sostenibilità, probabilmente non sempre corrisponde un adeguato interesse dei consumatori, facendo sembrare il suo impegno vano.

Solidificando questo processo però e certificando con dei professionisti le informazioni testimonianti la propria responsabilità, mi auguro che un giorno lontano, ma non troppo, si arriverà ad una sorta di normalità etica.

Mi sento di concludere augurandomi, qualora la mia volontà di diventare revisore un giorno si avveri, di poter scoprire quelle realtà, che quotidianamente e senza la pubblicità che si meritano, compiono piccoli ma grandi gesti.

BIBLIOGRAFIA

AA1000, “AccountAbility Standard 2008

AIDC, incarichi professionali e giudizi per revisioni speciali: non audit assurance engagement-naae, 2019

ALVIN A., Auditing e servizi di assurance, Pearson, 2006

ARENA E AZZONE, IAC Master, 2012

ARTUSO E., Come comunicare il bilancio di sostenibilità in modo efficace per migliorare la brand reputation e generare vantaggio competitivo.

ASSIREVI, Documento di Ricerca n. 254R, la relazione della società di revisione indipendente sulla dichiarazione non finanziaria ai sensi del d.lgs. 254/2016 e dell’art. 5 del regolamento consob adottato con delibera n. 20267 del gennaio 2018, 2023

AZZINI L., Autonomia e collaborazione tra le aziende, Giuffré, Milano, 1974

BALOCCO V., Criteri SASB: che cosa sono e perché sono importanti per il reporting ESG, 2022

BAVA F., DEVALLE A. “Il nuovo giudizio del revisore sul bilancio e la relazione dei sindaci”, Eutekne, Torino, 2018

BECKERMANN, Sustainable Development: is it a useful concept? Environmental Values, 1994

BIANCHI S. e PEDOTTI P., “Il bilancio secondo il D.lgs. 139/2015 ed i nuovi principi contabili OIC – Principali novità a seguito dell’adozione della Direttiva Europea 2013/34” BDO Italia, giugno 201

BISIO L., Comunicazione aziendale di sostenibilità socio – ambientale, G. Giappichelli, Torino, 2015

BOFF, Una definizione di sostenibilità, 2002

BORSA ITALIANA, Sircl - Lo Stakeholder Engagement per creare valore condiviso, 2021

BURBANO C. E DELMAS A., The drivers of Greenwashing, 2011

BOSETTI L. E SALVIONI D.M., Sustainable Development and Corporate Communication in Global Markets, in *Symphonya. Emerging issues in Management* (symphonya.unimib.it), n. 1, 2014.

BOWEN H. R., *Social Responsibilities of the Businessman*. 1954.

BRANCIARI S., *I sistemi di controllo nella piccola impresa*, G. Giappichelli Editore, Torino, 1996

BRONDONI S.N., Network culture, performance & corporate responsibility, in *Symphonya. Emerging Issue in Management* (symphonya.unimib.it), n.1, 2003

BRUNDTLAND G.H., *Report of the World Commission on Environment and Development: Our Common Future*, 1984.

BURRIT R.L., Sustainability Accounting and Reporting: fad or trend?, in “ *Accounting, Auditing and Accountability Journal*”, September 2010

BUSSOLETTI M., *Le società di revisione*, 1985

CEPAA, Council on Economic Priorities Accreditation Agency

CHO C.H., MICHELON G. e PATTEN D.M., *Impression Management in Sustainability Reports: An Empirical Investigation of the Use of Graphs*, 2012

CIAMBOTTI M., I processi di transizione imprenditoriale nelle imprese familiari di minore dimensione, in *Piccola/Small Business*

CICCARESE L., *Quasi mezzo secolo fa i primi movimenti per l’ambiente*, Bo live, 2019, Università di Padova

CIKIS STUDIO, *Report Moda e Sostenibilità 2023, La moda italiana nel mondo: la performance di sostenibilità delle aziende italiane e la sfida della competitività nel contesto internazionale*, 2024

CLOWES C.G. E LU J.W., *Evaluating a measure of content quality from accounting narratives*, 2004

COLOMBO G.E., *Il bilancio d’esercizio. Struttura e valutazioni*, Torino 1987

COMMISSIONE EUROPEA, 2020

CONSIGLIO NAZIONALE DEI DOTTORI COMMERCIALISTI E DEGLI ESPERTI CONTABILI, sostenibilità, governance e finanza dell'impresa, 2024

CUCARO O.M.S., La disclosure sullo sviluppo sostenibile e il maggior valore riconosciuto all'azienda dal mercato azionario, 2017

CURZON R. e REED M.S., Stakeholder mapping for the governance of biosecurity: a literature review in *Journal of Integrative Environmental Sciences*, 2015

D'AMELIO F., Sustainability reporting practices and their social impact to NGO funding in Italy, 2021,

DAVIS, K. (1973). The case for and against business assumption of social responsibilities. *Academy of Management Journal*

D'ESTE, C., FELLAGARA, A., GALLI, D. Op. Cit. P.3-4.

DAVIS, K. (1960). Can business afford to ignore social responsibilities?. *California Management Review*

DEL SORDO C., ORELLI R.L. E ROSSI F.M., *Integrated Reporting e valore aziendale*, Franco Angeli, 2018

DONADEO R., La rendicontazione di sostenibilità e il ruolo del revisore, 2024

ECCLES J.C., "The Impact of Corporate Sustainability on Organizational Processes and Performance", Ioannou, Serafeim, 2011)

EFRAG, 2022, p.25, ESRS 1

EL-BANNANY M., GUNAWAN J. E PERMATASARI P., A Comprehensive Measurement for Sustainability Reporting Quality: Principles-Based Approach in *Indonesian Journal of Sustainability Accounting and Management*, 2020

ELKINGTON J., *The Triple Bottom Line*, 1999

ERNST & ERNST, *Social Responsibility Disclosure, 1978 Survey*, Ernst & Ernst, Cleveland, OH.

EU MULTI STAKEHOLDER FORUM ON CORPORATE SOCIAL RESPONSIBILITY. Brussels, Belgium. 3-4 February 2015.

FABIETTI G. e GIOVANNONI E., La sfida della sostenibilità integrata, in Equilibri – Rivista per lo sviluppo sostenibile, il Mulino, n. 2, 2014.

FERRERO G., Marketing è creazione del valore, G. Giappichelli, 2018

FORTUNATO S., op.cit., pp.558 ss...

FREEMAN R.E., Strategic Management: A stakeholder approach, 1984

GAMBARINI F., Piquadro, la nuova filiera green: più made in Italy e sostenibilità certificata, Il Corriere della Sera, 2024

GLOBAL COMPACT ITALIA NETWORK

GRI, 2016

GRI, 2018

HART S.L. E MILSTEIN M.B., Creating Sustainable Value. Academy of Management Executive, 2003

IIRC

INSTITUTE OF SOCIAL AND ETHICAL ACCOUNTABILITY

ISTAT, Rapporto sulle imprese, 2022

ITALIAN CENTRE FOR SOCIAL RESPONSIBILITY

KRAMER M.R. E PORTER M.E., Creating Shared Value. How to reinvent capitalism and unleash a wave of innovation and growth. Harvard Business Review. January-February 2011.

LANZA G.G., Nuove sinergie tra territori e imprese: Le benefit corporation come possibili attori di sviluppo sostenibile, 2017

LABORATORIO REF RICERCHE, La pianificazione di sostenibilità: pilastro della strategia aziendale in Acqua e Rifiuti, 2021.

LASSINI U., CORBELLA S., LIONZO A., La misurazione della disclosure quality economico-finanziaria: una rassegna ragionata della letteratura internazionale. Rivista dei dottori commercialisti, 2012.

- LIBRO VERDE, COM (200) 366, P. 7.
- LONGONI M., Il manuale del revisore, Class editori, Milano, 2018
- MAGRASSI L., GRI Sustainability Reporting Guidelines and IIRC Integrated Reporting Framework: spunti di riflessione su due principali standard di sustainability reporting, FNC, Settembre 2015
- MARTINOTTI P., L'attività di revisione e certificazione: aspetti tecnici, Milano, 1978
- MAZZOTTA R e VELTRI S., Dalla voluntary alla mandatory disclosure, Franco Angelini Edizioni, Milano, 2023
- MATHEWS M.R., Corporate social accounting in Australasia, in J. Guthrie, "Research in Corporate Social Performance and Policy", Greenwich, JAI Press, 1985
- MIBACT, Analisi e Mappatura degli Stakeholder, 2015
- MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE, DIPARTIMENTO DEL TESORO, decreto di recepimento della direttiva (UE) 2022/2464 Corporate Sustainability Reporting Directive (CSRD), febbraio 2024
- MINUTIELLO V., MISSAGLIA A. E TETTAMANZI P., La comunicazione non finanziaria e il bilancio di sostenibilità, Quotidiano più, 2022
- OECD, Rassegna OCSE. Sviluppo sostenibile: Interazione tra economia, società, ambiente. 2008
- ORDINE DEI DOTTORI COMMERCIALISTI E DEGLI ESPERTI CONTABILI DI ROMA, La relazione sulla gestione dei bilanci d'esercizio alla luce delle novità introdotte dal d.lgs. 32/2007 - Informativa sull'ambiente e sul personale, 2009
- ORDINE DEI DOTTORI COMMERCIALISTI E DEGLI ESPERTI CONTABILI DI ROMA, DNF, il quadro di riferimento e il ruolo del revisore, 2023
- PAOLONE G., L'efficacia della comunicazione strategica negli studi di economia aziendale, Franco Angeli Edizioni, 2021
- PARLAMENTO EUROPEO – Note tematiche sull'unione Europea, Piccole e medie imprese, 2021.

PETA M., Indipendenza e obiettività del revisore legati allo scetticismo professionale, Fisco e tasse, 2022

POLONSKY M.J. e SCOTT D., An empirical examination of the stakeholder strategy matrix in European Journal of Marketing, 2005

ROSSI G., La comunicazione aziendale, Franco Angeli Edizioni, 2009

SCS CONSULTING, Il Manuale dello Stakeholder Engagement, V2, 2015

SDA BOCCONI, Fostering Sustainability in Small and Medium-sized Enterprises, 2021

SOLOMON R., Social media marketing, Torino, Pearson, 2014

SUMAN F., Le emissioni di CO2, Bo live, 2022, Università di Padova

TARQUINIO L., Corporate Responsibility reporting e assurance esterna, Giappichelli, Torino, 2018

TEODORI C. E QUAGLI A., L'informativa volontaria per settori di attività, Milano, 2005

THUN T.W. e ZÜLCH H., The effect of chief sustainability officers on sustainability reporting - A management perspective, in Business Strategy and the Environment, 2022

VAN DER PLOEG F., C. WITHAGEN, Is there really a green paradox, 2012

ZARRI F., Corporate Social Responsibility: Un concetto in evoluzione, Impronta Etica, 2009

SITOGRAFIA

<https://assolombarda.it/>

<https://www.cribis.com/>

<https://blog.3bee.com/>

<https://clarity.ai/it/>

<https://forbes.it/>

<https://gruppoexcellence.com/>

<https://sigmaearth.com/>

<https://valori.it/>

<https://vsf.foundation/>

<https://www.accountingforsustainability.org/integrated-thinking/10-main-elements-to-embed-sustainability>

<https://www.assonime.it/>

<https://www.cdp.it/>

<https://www.confindustria.it/>

<https://www.consob.it/>

<https://www.cribis.com/>

<https://www.eai.enea.it/>

<https://www.esg360.it/>

<https://www.ferpi.it/>

<https://www.focusrisparmio.com/>

<https://www.globalreporting.org/>

<https://www.greenmarketingitalia.com/>

<https://www.networkdigital360.it/>

<https://www.pmi.it/>

<https://www.progesa.com/>

<https://www.reteclima.it/>

<https://www.sportcentercesena.com/>

<http://www.stuartlhart.com/sites/stuartlhart.com/files/creatingsustainablevalue.pdf>

<https://www.tuvsud.com/>

<https://unglobalcompact.org/>

<https://www.we-wealth.com/>

<https://www.wired.it/scienza/energia/>